CGIL
BASILICATA

RASSEGNASTAMPA

16 dicembre 2013

LA GAZZETTA DEL MEZZOGIORNO

Lunedì 16 dicembre 2013

TESTATA INDIPENDENTE CHE NON PERCEPISCE I CONTRIBUTI PUBBLICI PREVISTI DALLA LEGGE N° 250/90

www.lagazzettadelmezzogiorno.it

Quotidiano fondato nel 1887

lunedì

BASILICATA

La Gazzetta del Mezzogiorno € 1,20
(Da martedì a domenica
in abbinamento obbligatorio con Il Sole 24 Ore)
Con Libro+CD «Canto di Natale» € 9,10

Edisud S.p.A. - Redazione, Amministrazione, Tipografia e Stampa: Viale Scipione l'Africano 264 - 70124 Bari. Sede centrale di Bari (prefisso 080): Informazioni 5470200 - Direzione Generale 5470316 - Direzione Politica 5470250 (direzione.politica@gazzettamezzogiorno.it) - Segreteria di Redazione 5470400 (segredi@gazzettamezzogiorno.it) - Cronaca di Bari 5470430-431 (cronaca.bari@gazzettamezzogiorno.it) - Cronache italiane 5470413 (cronaca.it@gazzettamezzogiorno.it) - Economia 5470265 (economia@gazzettamezzogiorno.it) - Esteri 5470247 (esteri@gazzettamezzogiorno.it) - Interni 5470209 (politica.int@gazzettamezzogiorno.it) - Regioni 5470364 (cronache.regionali@gazzettamezzogiorno.it) - Spettacoli 5470418 (cultura.e.spettacoli@gazzettamezzogiorno.it) - Speciali 5470448 (iniative.speciali@gazzettamezzogiorno.it) - Sport 5470225 (sport@gazzettamezzogiorno.it) - Vita Culturale 5470239 (cultura.e.spettacoli@gazzettamezzogiorno.it).

Abb. Post. - 45% - Art. 2 C 20/B L. 662/96 - Filiale Bari - tassa pagata - *promozioni valide solo in Puglia e Basilicata - Anno 126° Numero 346

Tobiaco caffè

SULLA LINEA POTENZA-SALERNO. IL DISASTRO TRASPORTI

Bella, treni soppressi insorge il Platano Binari verso il blocco



SERVIZIO IN GAZZETTA BASILICATA A PAGINA II >>

VIAGGIATORI Altri disagi per i lucani

Treni, «milioni sprecati sulla Foggia-Napoli»

MEGLIO L'ADRIATICA Un tecnico di Rfi spiega perché i soldi spesi sulla Foggia-Napoli sono sprecati



SERVIZIO A PAGINA 11 >>

Rimborsopoli lucana La Regione si fa causa

LA REGIONE BASILICATA Situazione paradossale amministratori costituiti in giudizio contro se stessi



AMENDOLARA A PAGINA 10 >>

PD: LA NUOVA ERA IL SINDACO PROCLAMATO SEGRETARIO LANCIA LA SFIDA ALL'ATTORE, CHE RIFIUTA. «RESTIAMO RIBELLI, CON LETTA PATTO DI 15 MESI»

Renzi prende la mira su Grillo

L'attacco: «O riforme con me o sei buffone». La replica: restituisca i soldi
D'Alema: Matteo ok. Alfano: ma noi parliamo solo col capo del governo

REGIONE PUGLIA UNO DEI PRINCIPALI NODI DELLA MANOVRA

«No a un'ecotassa» pressing su Vendola

Domani il vertice di maggioranza
Emendamenti, oggi ultimo giorno

LE METAMORFOSI DEL ROTTAMATORE DA MARCHIONNE A LANDINI

di **GIANFRANCO SUMMO**

La chiamano «matteonomics» e già l'etichetta americaneggiante lascia intendere in modo subliminale che la linea economica di Matteo Renzi dovrebbe sancire definitivamente il traghettamento liberale del Pd. Ovvero della forza politica erede di quello che fu il più grande partito comunista del blocco occidentale.

Ma è davvero così? Davvero il nuovo leader del Pd prepara una svolta per il partito e per il Paese? E qual è la vera «matteonomics», quella che ammicca a Marchionne o quella che va a braccetto con Landini? Il liberismo di Zingales o il simil-laburismo di Taddei? Che Italia vuole Renzi? Perché sul suo carro vincente ci sta salendo, appunto, mezza Italia pronta a chiedergli di guidare il Paese con una ventata di gioventù e idee fresche.

SEGUE A PAGINA 17 >>



MILANO Un Renzi soddisfatto all'Assemblea nazionale Pd

CALPISTA E INCISO CON ALTRI SERVIZI DA PAGINA 2 A 5 >>

LEGGE DI STABILITÀ

Slitta al 24 gennaio la mini-rata dell'Imu

Fondi per bonus bebè ed esodati

L'Imu resta un cantiere aperto. Se oggi si chiude la partita sul saldo relativo alle seconde case, nella legge di stabilità potrebbe arrivare un rinvio del pagamento della mini-rata al 24 gennaio e la fine, a partire dal prossimo anno, dell'obbligo di pagamento per i fabbricati rurali a uso strumentale. Destinati 30 milioni al bonus bebè e 950 milioni agli esodati. Infuria invece la battaglia sugli stadi. Sanato il buco dell'Inps che ha incoprorato Inpdap.

SERVIZI ALLE PAGINE 6 E 7 >>



DIFFERENZIATA La Puglia stenta e rischia un'ecotassa

SERVIZIO A PAGINA 9 >>

I Forconi si spaccano addio marcia su Roma

SERVIZI A PAGINA 13 >>



LA SPACCATURA Salta la manifestazione dei Forconi prevista a Roma

PUGLIA, LA CULTURA DEL NO NEMICA DELLO SVILUPPO

di **BENEDETTO SORINO**

Sarà un riflesso condizionato dai torti subiti o una sorta di endemica diffidenza: il fatto è che la Puglia (anche la Basilicata da par suo) dice sempre «no». Specie quando si tratta di progetti e infrastrutture per l'energia; di più quando essi, interessando il territorio della regione, riguardano in realtà il Paese intero.

SEGUE A PAGINA 17 >>



CALCIO: 0 A 0 CONTRO IL SORRENTO

Melfi spuntato solo un pari al «Valerio»



GARA La partita di ieri

SERVIZIO NELLO SPORT >>

GRANDE TORINO IN SALSA BARESE

di **FRANCESCO COSTANTINI**

Padelli, Glik, Gazzi, Meggiorini, Salvatore Masiello, Barreto, Bellomo... Più Giampiero Ventura e soprattutto più Alessio Cerci, oggetto del desiderio per due stagioni e più. Dopo tantissimi anni, troppi per una tifoseria appassionata e caldissima come quella granata, il Toro si riaffaccia nei quartieri alti.

SEGUE A PAGINA 22 >>



LA GAZZETTA DI BASILICATA

Lunedì 16 dicembre 2013 — LA GAZZETTA DEL MEZZOGIORNO - Quotidiano fondato nel 1887 — www.lagazzettadelmezzogiorno.it

LA GAZZETTA DI POTENZA - LA GAZZETTA DI MATERA

Redazione Potenza: piazza Mario Pagano, 18 - Tel. 0971/418511 - Fax: 080/5502360 - Email: redazione.potenza@gazzettamezzogiorno.it
Redazione Matera: via Cappelluti, 4/b - Tel. 0835/251311 - Fax: 080/5502350 - Email: redazione.matera@gazzettamezzogiorno.it
Pubblicità-Publikompass. Potenza: piazza Mario Pagano, 18 - Tel. 0971/418536 - Fax: 0971/274883; Matera: via Cappelluti, 4/b - Tel. 0835/331548 - Fax: 0835/251316
Necrologie: www.gazzettanecrologie.it - Gazzetta Affari: 800.659.659 - www.gazzettaffari.com

LE ALTRE REDAZIONI

Bari: 080/5470430 | Barletta: 0883/341011 | Foggia: 0881/779911 | Brindisi: 0831/223111 | Lecce: 0832/463911 | Taranto: 099/4580211

ABBONAMENTI: **tutti i giorni esclusi i festivi:** ann. Euro 260,00; sem. Euro 140,00; trim. Euro 80,00. **Compresi i festivi:** ann. Euro 290,00; sem. Euro 160,00; trim. Euro 90,00. **Sola edizione del lunedì:** ann. Euro 55,00; sem Euro 30,00. **Estero:** stesse tariffe più spese postali, secondo destinazione. Per info: tel. 080/5470205, dal lunedì al venerdì, 09,30-13,30, fax 080/5470227, e-mail commerciale@gazzettamezzogiorno.it. **Copia arretrata:** Euro 2,40. Tel 080/5470213





TRIBUNALE L'ENTE CHIEDE DI COSTITUIRSI PARTE CIVILE. L'UFFICIO LEGALE ESCLUDE RISCHI DI INCOMPATIBILITÀ PER IL NEO GOVERNATORE

Rimborsopoli torna dal Gup la Regione contro se stessa

Oggi nuova udienza dopo il rinvio legato a difetti di notifiche

La giunta regionale uscente ha avanzato la richiesta, ma potrebbe fare dietrofront

● Torna oggi dal Gup l'inchiesta «Rimborsopoli» che vede indagate 38 persone tra consiglieri regionali, imprenditori e professionisti, accusati di aver «scroccato» rimborsi alla Regione Basilicata. Proprio la Regione ha chiesto di costituirsi parte civile nel procedimento, creando una situazione inedita, al limite del grottesco: l'ente contro se stesso. Chi ha firmato la richiesta è la giunta uscente, cioé presidente e assessori che risultano essere tra gli indagati. C'è un rischio di incompatibilità sul presidente Pittella e il nuovo consiglio regionale? Dall'ufficio legale della Regione spiegano che il neo governatore non corre rischi.

AMENDOLARA IN NAZIONALE
A PAGINA 10 >>

UNIVERSITÀ EFFETTI DEI DECRETI ATTUATIVI DELLA LEGGE GELMINI

Anno accademico al via oggi all'Unibas Il rettore: «A rischio gli atenei del Sud»

Paralizzati turn-over e risorse nelle università del Mezzogiorno a vantaggio del Centro-Nord

● Oggi si inaugura, a Potenza, il trentunesimo anno accademico dell'Università degli studi della Basilicata: 9.700 iscritti (il 19% viene da fuori regione), 320 tra docenti e ricercatori, 290 amministrativi, due sedi a Potenza, una a Matera, quattro dipartimenti, due scuole, 13 corsi di laurea, 16 corsi di laurea magistrale (di cui 2 internazionali), 3 corsi di laurea magistrale a ciclo unico. Nei giorni scorsi, il rettore dell'Unibas, Mauro Fiorentino, ha firmato un documento dei rettori delle università del Sud, convocati dal ministro. «Si fanno passare per scelte tecniche, decisioni che penalizzano didattica e ricerca a Sud. La politica ha il dovere di assumersi le proprie responsabilità».

SAMMARTINO A PAGINA III >>

LEGGE DI STABILITÀ: BASILICATA PENALIZZATA



Bonus, scippi e appelli

● L'obiettivo è recuperare i 70 milioni del bonus idrocarburi «scippati» alla Basilicata. Ma potrebbe essere tardi. Il termine per la presentazione di un emendamento all'articolo 45 della legge 99/2009 è già scaduto. Solo su proposta del relatore della legge di stabilità un'eventuale richiesta di modifica potrebbe essere inserita, previa intesa con il Governo. E qui entra in gioco la capacità di persuasione dei nostri parlamentari a cui si rivolge il neo governatore Marcello Pittella che ha girato proprio a deputati e senatori lucani una proposta che «smonta» l'articolo 45. L'idea di fondo è quella di prevedere tanti fondi regionali quante sono le Regioni che contribuiscono a produrre royalty, ma anche l'utilizzo del fondo svincolato dai limiti imposti dal patto di stabilità.

BRANCATI A PAGINA II >>

CALCIO



Melfi fermato sullo 0 a 0 dal Sorrento al «Valerio»

SERVIZIO NELLO SPORT >>

MARCONIA

«Karina Cruz non è stata assassinata»

● Il caso della moglie messicana scomparsa a Marconia. Il legale del marito risponde alle domande della Gazzetta, giudicando aleatorie le ipotesi di omicidio e riaffermando quella dell'allontanamento volontario della signora Karina Cruz Reyes.

SERVIZIO A PAGINA V >>

POLITICA

Sei i lucani nella direzione nazionale Pd

● C'è un'«anima» lucana nella nuova direzione nazionale del Pd guidato da Matteo Renzi. Sono sei i rappresentanti della Basilicata: eletti Salvatore Margiotta e Maria Antezza. In quattro entrano di diritto: Vito De Filippo, Roberto Speranza, Marcello e Gianni Pittella.

INCISO E SERVIZI
IN NAZIONALE A PAGINA 3 >>

POTENZA

Si fa male al tendine niente record sul tapis roulant

SERVIZIO A PAGINA II >>

TITO

Al Centro Cecilia inizia la settimana del giocattolo

PINTO A PAGINA VI >>

LA STORIA IL PROFESSIONISTA DI CORLETO, GIOVANNI ANGELO VICINO, PRESIEDE IL CDA DELL'AZIENDA

L'ingegnere lucano conquista lo sceicco

La società crea una newcom. Quota di maggioranza a principe di Abu Dhabi

MICHELE PIZZILLO

● Sono i più corteggiati dalla comunità finanziaria mondiale, gli sceicchi della Penisola araba. Pochi, però, gli imprenditori che riescono a concludere positivamente questo corteggiamento. Fra questi, un ingegnere nato 64 anni fa a Corleto Perticara, Giovanni Angelo Vicino, che presiede il consiglio di amministrazione di Krenergy, una holding di partecipazioni industriali e finanziarie, quotata alla Borsa di Milano. Una società attiva nel settore delle energie rinnovabili, che giovedì ha creato una newcom, Kre Gulf Llc partecipata al 51 per cento dallo sceicco Khalid Bin Ahmed Al Hamed, con sede nel paese dell'esponente della casa reale di Abu Dhabi. Alla firma dell'accordo c'era lo stesso sceicco, il ceo del suo gruppo, Wael Tawil, il presidente e l'amministratore delegato di Krenergy, Vicino e Antonio Bruno.

Scopo della nuova società, che dovrebbe essere presieduta dall'ingegnere lucano, è quella di sviluppare due soluzioni adatte per i paesi dell'area del Golfo come la sperimentazione e la successiva realizzazione e commercializzazione di impianti per lo sfruttamento dell'energia dal moto ondoso e commercializzare i sistemi di produzione dell'acqua mediante estrazione dell'umidità contenuta nell'aria.

Entrando nei dettagli, Vicino, laureato in ingegneria elettronica a Roma e che ha trascorso il proprio percorso professionale quasi sempre nell'Italia del Nord, (risiede a Como), tra Gepi e Sviluppo Italia, spiega che il "progetto onda" mira a trasformare l'energia del moto ondoso in energia elettrica, attraverso un sistema di ingranaggi che Krenergy ha già sviluppato con una società del gruppo, Kre Wave. Con il «progetto acqua», invece, sarà prodotta acqua potabile completamente ecologica, da distribuire in tutti i paesi del Golfo. «Un lavoro interessante, per noi - dice Vicino -, avendo tecnologia adeguata per sfruttare l'energia ottenuta da fonti rinnovabili».



ACCORDO La firma. Da sinistra: lo sceicco è il secondo, Vicino il quarto

l'Unità

Anno 90 n. 345
Lunedì 16 Dicembre 2013

Quotidiano fondato da Antonio Gramsci nel 1924

www.unita.it

Chi fa politica spesso considera le emozioni come estranee all'attività pubblica, lasciando così il monopolio alle forze populiste. È un errore che chi lotta per la giustizia non dovrebbe compiere.

Martha Nussbaum

a2a po
800.199.978
axpoenergia.it

Il giornale dei clochard compie 20 anni
Comaschi pag. 18

Addio O'Toole eterno Lawrence
Crespi pag. 17



La Juve va Bene Lazio e Fiorentina
Bucciantini pag. 22

Renzi, Pd ribelle e di governo

● **Il neosegretario** sfida Grillo: firma per le riforme o sei un buffone. Ma i 5 Stelle dicono no ● **Piano** per il lavoro, unioni gay e ius soli ● **Con Letta** un patto «tedesco» di 15 mesi ● **Cuperlo:** vogliamo tutti il nuovo

La promessa: un mese e cambia tutto

FRULLETTI A PAG. 2

La dura battaglia con Grillo

SARDO A PAG. 3

Il premier: evitare rotture nell'alleanza

ANDRIOLO A PAG. 3

I volti nuovi i dubbi gli applausi

COLLINI A PAG. 4

Direzione: tra i big resta fuori Bindi

ZEGARELLI A PAG. 4



Il segretario del Pd, Matteo Renzi e il presidente Gianni Cuperlo all'assemblea nazionale del partito ieri a Milano FOTO TAM TAM

Troppa destra persino per i Forconi

● **Rischio** di infiltrati: il movimento si divide sulla manifestazione a Roma ● **Il leader** del Savonese condannato in passato per narcotraffico

I forconi siciliani e veneti non andranno all'iniziativa di mercoledì a Piazza del Popolo. Lo dicono i due leader, Ferro e Chiavegato, spiegando che esiste il pericolo di violenze legate alla presenza di infiltrati di estrema destra. Calvani: la manifestazione si farà lo stesso.

RIGHI A PAG. 8



L'OSSERVATORIO

Manifattura l'agonia di un settore

● **Meno** tecnici, più badanti ● **In dieci anni** occupazione calata del 19,1%. Imprese giù del 19,9%

BUTTARONI A PAG. 10

SEPOLTO NEL SUO VILLAGGIO

Mandela riposa a Qunu

● **Alla cerimonia** di addio anche Desmond Tutu Ancora fischi per Zuma

Il viaggio di Mandela è finito a Qunu con una cerimonia privata, dopo dieci giorni di celebrazioni. Alla cerimonia funebre c'era anche l'arcivescovo Desmond Tutu che all'inizio non era stato invitato. Nuove contestazioni per il presidente Zuma.

ARDUINI A PAG. 13



BRESCIA

Caccia all'uomo: un giovane ucciso a fucilate

● **Un albanese** accusato di furto giustiziato dopo un inseguimento di ore

A PAG. 8

ARSENALE CHIMICO

In Italia le armi di Assad

● **Il trasbordo** su una nave militare Usa avverrà dentro un porto italiano

Le armi chimiche siriane che saranno distrutte a bordo di una nave Usa transiteranno da un porto italiano. Lo afferma il primo ministro croato Zoran Milanovic. Fonti della Farnesina confermano, sottolineando che il materiale non toccherà il territorio nazionale.

DE GIOVANNANGELI A PAG. 12



L'ASSEMBLEA
IL NUOVO CORSO DEI DEMOCRATICI

Nel discorso d'insediamento alla testa del partito citate la Puglia e il colosso della meccatronica dell'imprenditore Pertosa



MILANO Matteo Renzi e Enrico Letta, all'assemblea del Pd

Matteo: il Pd resta ribelle ora l'emergenza è il lavoro

Proclamato segretario, sfida Grillo (che rifiuta): o riforme con me o sei un buffone

● **MILANO.** Porta sul volto l'emozione del grande evento e per 6 ore non lascia mai la sala proprio come un segretario che si rispetti. Ma Matteo Renzi, nel giorno dell'incoronazione da leader, chiarisce, già dalla colonna sonora dei Negrita, che la nuova generazione, ora alla tolda di comando, resterà «ribelle» per cambiare l'Italia. Un esordio tutto all'attacco: chiede un «patto di 15 mesi» al governo, indicando scadenze per un piano del lavoro e per la legge elettorale. E rilancia la sfida a Grillo (sfida poi respinta dai 5 Stelle): «Se ti impegni sulle riforme, io rinuncio a 40 milioni di rimborsi. Firma qui. Se non ci stai sei un buffone».

Renzi parla della «felicità di raccontare all'estero la bellezza dell'Italia che paradossalmente non ha uguale. «Non c'è mai stato un periodo così ricco di opportunità come il periodo del mondo piatto e della globalizzazione, perché viviamo inchiodati sui forconi quando siamo ricchi di uomini e donne che con la qualità del loro lavoro portano l'Italia non solo nel mondo, ma affermano la fame d'Italia che il pianeta piatto esprime». Cita i paninari, di Moncler. «Nel giro di Italia che ho compiuto ho trovato parole di fiducia. Sono partito da Bari, in provincia, un'azienda, guidata dal mio amico Vito (Pertosa, *ndr*) costruisce aerei, sistemi di innovazione che l'ha portata nel giro degli ultimi cinque anni ad diventare un punto di riferimento assoluto nel settore, è l'azienda che lavora per la Nasa e per la sonda Curiosity su Marte. Mi scappa da ridere, durante le scorse primarie dicevo che la sonda Curiosity è costata alla Nasa meno di quanto la Salerno-Reggio all'Anas. Mi piace l'idea che ci sia tecnologia italiana».

Dopo il trionfo alle primarie il rottamatore si prende tutta la scena del Parlamentino Pd, alla Fiera di Milano. La vecchia guardia, da D'Alema a Bersani, è ridotta al ruolo di comparsa, e gli ex sfidanti Gianni Cuperlo e Pippo Civati aspettano alla prova il segretario. D'altra parte il rottamatore chiarisce subito: «O si volta pagina o il passato è confinato in un museo. Casa nostra è sulla frontiera non al museo delle cere».

L'unico che, anche plasticamente, ha un posto d'onore accanto al neosegretario del Pd è il premier Enrico Letta. Siede al suo fianco in prima fila e ora dovrà costruire al governo la difficile convivenza tra Renzi, che vuole dettare l'agenda, e Angelino Alfano. Perchè, mette subito in chiaro il rottamatore, le primarie «sono state da parte dei nostri elettori l'ultimo appello per cambiare l'Italia senza se e senza ma». E l'unico obiettivo di questo governo, di larghe o piccole intese che siano, non è «la pacificazione fra noi e Berlusconi ma fare la pace con gli italiani, fare la pace fra i politici e gli italiani».

Come dice un vecchio motto, anche per Renzi se vuoi la pace prepara la guerra. Non sarà una guerra ma certo una scossa quella che subito il sindaco vuole imprimere al governo. Da gennaio il neoleader chiede «un patto alla tedesca» per i prossimi 15 mesi. Che abbia al primo punto il lavoro: «entro un mese presenteremo un grande progetto di legge» per semplificare le regole sul lavoro, il cosiddetto job act. Il leader del Pd chiede l'eliminazione della Bossi-Fini e anche le unioni civili. Tempi stringenti anche per il capitolo delle riforme: entro gennaio il primo via libera della Camera alla riforma elettorale «altrimenti perdiamo la faccia» e entro la legislatura il superamento del Senato.

L'ultimo capitolo del patto di governo è una nuova rotta per l'Europa: «tutto il Pd aiuterà Enrico nel semestre Ue» a condizione che a Bruxelles si capisca che «l'Europa non è il nostro salvatore e senza l'Italia non si va da nessuna parte».

Letta dalla platea annuisce: «Ora il Pd è il baricentro della democrazia Italia». Il premier lascia l'assemblea soddisfatto subito. Dopo il consueto dibattito nomina tesoriere il fedelissimo Francesco Bonifazi e mette in direzione, come sua quota, 20 sindaci.

Cristina Ferrulli



I DUE BIG MA L'INCUBO E L'URGENZA RESTANO LE ELEZIONI EUROPEE

Prove di convivenza tra Renzi e Letta

● **MILANO.** Si scambiano ruoli e le «mise» per un giorno: Matteo Renzi protagonista della scena, sopra e sotto il palco, in giacca e cravatta; Enrico Letta casual, in maglione e camicia, che rifugge telecamere e giornalisti e va via subito dopo il discorso del neoleader.

Ma la convivenza, e soprattutto la fiducia, tra il segretario del Pd ed il premier Enrico Letta è ancora tutta da costruire, partendo da un primo impegno che entrambi prendono davanti ai mille delegati dell'assemblea: parliamoci tra noi, diciamoci le cose in faccia, «ammazziamo», chiede con la consueta ruvidezza Renzi, i retroscenisti.

Il dualismo tra Renzi e Letta, però, non esiste solo nei retroscena dei giornali. Anche se i due siedono accanto in sala, scambiandosi sorrisi e qualche battuta, quale sarà il loro rapporto è la domanda, e la preoccupazione, di molti dirigenti e dei ministri, arrivati alla Fiera di Milano per conoscere il nuovo corso del Pd a trazione renziana.

«Un po' di competizione va bene ma spero che sapremo restare uniti», si augura Guglielmo Epifani nel giorno del suo addio alla nave democratica, spesso costretta ad acque agitate. E, fuori dal Pd, è preoccupato l'altro azionista della maggioranza: Angelino Alfano che riconosce come suo unico interlocutore Letta, «con lui noi abbiamo fatto un patto e lui troverà il modo di mettere d'accordo le parti».

Il premier, al quale per cultura e carattere non mancano le doti di mediazione, sa che un'intesa con il leader Pd, che si autodefinisce con il poco rassicurante aggettivo «ribelle», è obbligata per portare in porto nel 2015 l'esperienza di governo ed il suo compito di premier.

Ruolo che, chiarisce a tutti dal palco, gli tocca «grazie a voi». A gennaio, approvata la legge di stabilità e passate le feste, si vedrà se, seduti intorno ad un tavolo, la maggioranza riuscirà a stringere quel «patto» che Renzi vuole «alla tedesca, voce per voce, punto per punto e con i tempi stabiliti per i prossimi 12-15 mesi».

Per impegno reciproco, i due hanno deciso di parlarsi e vedersi spesso. A partire dal primo banco di prova: la riforma della legge elettorale. Il neoleader assicura la sua disponibilità a cercare prima di tutto un'intesa con i partiti al governo, purchè si rispetti la scadenza del via libera alla Camera entro il 31 gennaio. E resta aperto sul modello purchè sia un modello maggioritario che consente a chi vince di governare.

L'incubo e l'urgenza di Renzi è incassare la vittoria alle europee. «Se alle prossime europee si va con risultati di governo balbettanti la responsabilità cadrà tutta in toto in testa al Pd», è la preoccupazione del sindaco ma anche di Letta che considera anche un suo test la prova delle Europee. E una comune visione di obiettivi e orizzonti sono stati assicurati oggi da entrambi: il rottamatore ha assicurato l'aiuto di tutto il Pd «per la guida del semestre europeo». Ed il presidente del consiglio ha apprezzato l'agenda che il neoleader ha dettato dal palco, consapevole che dai titoli si dovrà poi passare alla discussione di merito ma convinto che «uniti siamo imbattibili».

«Renzi ha cominciato bene – è il bilancio di Letta con i collaboratori poco prima di salire su un volo di linea per Roma - bene la sfida a Grillo, bene la spinta a fare presto sulle riforme come richiesto dal presidente Napolitano, benissimo l'impegno sul semestre Ue». Ma quello di ieri era il giorno della prova di forza del Pd. Solo nelle prossime settimane si capirà se il gioco di squadra tra premier e neoleader Pd reggerà.

Cristina Ferrulli

Il patto di coalizione di Renzi

L'agenda di governo del neo-leader Pd resa nota ieri all'Assemblea del partito

I TEMPI
12-15 mesi da adesso

- Entro un mese progetto di legge per **semplificare** le **regole del lavoro**
- Modifica della Bossi-Fini e inserimento dello **jus soli**
- In agenda il tema delle **unioni civili**
- Legge elettorale e riforme solo dopo la **legge di stabilità**
- **Senato** non più elettivo
- Entro fine gennaio 2014 **nuova legge elettorale**
- In aiuto a Enrico Letta per guidare il **semestre europeo**

Partito Democratico

ANSA centimetri

I SEI DELLA BASILICATA

La «piccola» Lucania fa il pienone al vertice

ANTONELLA INCISO

● Membri di diritto e componenti eletti. Sono quelli che faranno parte della Direzione nazionale del Partito democratico, stabilita ieri al termine dell'Assemblea nazionale e di cui fanno parte ben sei componenti lucani. Ad essere eletti due parlamentari, Maria Antezza e Salvatore Margiotta, entrambi vicini a Matteo Renzi. Per Antezza una riconferma in direzione. L'onorevole rieletta a febbraio, infatti, era già componente della direzione. Un incarico che si aggiunge agli altri avuti nel tempo, considerato che dal 2002 al 2005 è stata vice presidente del Consiglio Regionale lucano, dal 2006 al 2008 è stata presidente del Consiglio regionale venendo, e poi, nel 2008 eletta senatrice nelle liste del Pd. Ma la riconferma in direzione riguarda anche il senatore Margiotta, ingegnere, professore universitario, parlamentare uscente rieletto a febbraio ed attualmente vicepresidente Commissione vigilanza Rai. «Un mandato che mi inorgoglisce - precisa Margiotta - perché finalmente siamo ad un punto di svolta e questa nomina mi permetterà di sostenere e di accompagnare, con il mio lavoro, il cambiamento profondo, protagonista dei prossimi 4 anni». «Renzi lo ha ribadito nella sua relazione, entusiasmante e di spessore, assumendosi un impegno forte. È un fatto politicamente importante. Essere stato eletto a far parte della direzione nazionale significa,



Maria Antezza



Salvatore Margiotta



Marcello Pittella



Il sindaco di Bari, Emiliano, entra di diritto. Con lui i «renziani» Decaro e Scalfarotto, il «lettiano» Boccia e la «civatiana» Gentile

LA DIRETTA

Segui gli aggiornamenti sul telefonino. Le istruzioni sono a pagina 17

Le grandi manovre in Puglia tra Comune, Regione, Europa

In cinque nominati nella direzione. Cuperlo non indica nessuno dei suoi

Sorpresa

Stretta di mano con D'Alema

MILANOS'incrociano nel parterre della fiera di Milano, il «vecchio» e il «nuovo» Pd, che alla prima assemblea nazionale con Matteo Renzi segretario e il premier Enrico Letta in prima fila hanno offerto l'immagine della svolta. Si studiano, i rottamatori e i rottamandi. Ad ascoltare Renzi ci sono anche quelli contro cui ha vinto la sua sfida rottamatrice», come Massimo D'Alema, che pareva non sarebbe salito a Milano per l'incoronazione del sindaco di Firenze e invece c'era e gli ha stretto la mano. «La relazione di Renzi? Ne do una valutazione positiva, dopo gli scontri congressuali - ha detto D'Alema -. Il nuovo segretario ci ha presentato una piattaforma di lavoro aperta, uno sforzo decisamente positivo».

ROBERTO CALPISTA

● **BARI.** A conti fatti, con le nomine nella direzione nazionale Dem durante l'assemblea che ha incoronato **Matteo Renzi** segretario Pd - ogni tassello sembra essere rientrato al posto giusto. **Michele Emiliano**, il primo cittadino di Bari che non ha mai nascosto ambizioni «regionali» - dopo l'esclusione dalla segreteria del Partito democratico - è stato «ripescato» di diritto nella direzione alla «corte» dell'imperatore Matteo, in quanto sindaco di città metropolitana. E così Emiliano, apparentemente, ne esce persino rafforzato.



Michele Emiliano

Tra i 120 componenti sono complessivamente 5 i pugliesi e rispecchiano più o meno tanto gli equilibri vecchi e nuovi tra di Democratici del tacco, tanto l'esito delle primarie. **Antonio Decaro** e **Ivan Scalfarotto** si confermano uomini forti del neo segretario in Puglia. A loro è stato riconosciuto il merito di aver tenuto insieme renziani della prima ora e amministratori comunali e regionali di peso. Decaro ricambia: «Mi sento di condividere questo percorso con tanti amministratori, tanti validi parlamentari e tante ragazze e ragazzi che in questo nuovo corso del Pd devono avere e prendersi il loro posto».

Per **Francesco Boccia** ha pesato ancora una volta il suo rapporto stretto con Letta e il governo e, forse, il recente endorsement proprio a favore del sindaco di Firenze. Infine **Elena Gentile**, assessore regionale alle politiche della salute, premiata in quota **Pippo Civati** per il buon risultato della mozione in Capitanata, ma anche per il ruolo che potrebbe ricoprire di «testa di ponte» tra Renzi e **Nichi Vendola**. Lei per ora si limita: «Rappresento non solo la mozione Civati ma anche le donne e gli uomini di questo partito nella direzione nazionale. Il mio impegno per un lavoro collegiale con i territori per rigenerare la politica sarà come sempre appassionato e coraggioso per la nostra terra, per la Puglia».

Da tempo si mormora che tra Matteo e il presidente pugliese - politicamente più o meno agli antipodi - ci sia un accordo in corso che in cambio di un nuovo (moderato) corso di Sel vedrebbe Nichi ricandidato alla Regione. Per Michele Emiliano a questo punto, in attesa di un governo Renzi, si aprirebbero le porte delle Europee. L'accordo in realtà sarebbe a «tre», anzi «quattro», perché nel giro sarebbe prevista anche la candidatura al Comune di Bari di Antonio Decaro, non interessato ad alcun incarico nel governo delle larghe intese, ma pronto a fare i bagagli con Emiliano in caso di esecutivo di Renzi (ma ci sarebbe da attendere almeno il 2015). Oppure, è la più forte ipotesi bis, Emiliano alla Regione, passando sempre dalla Europee (dove si candiderebbe anche Vendola), Decaro al Comune di Bari, Nichi nel governo - eventuale - di Renzi.

Fantapolitica? Vedremo. Di certo fa una certa impressione, nella terra fino a pochi mesi fa fucina elettorale di **Massimo D'Alema**, l'assenza in direzione di persone riconducibili a **Gianni Cuperlo**, che del lider Massimo in ogni caso ne è una creatura.



Antonio Decaro



Francesco Boccia



Ivan Scalfarotto



Elena Gentile

per me, poter accompagnare da vicino il cambiamento - conclude il senatore lucano - Lavorerò per la mia regione e per il Paese, siamo davvero a un passo dal nuovo».

Di diritto, invece, gli altri quattro componenti: il capogruppo alla Camera dei Deputati, Roberto Speranza, i fratelli Gianni e Marcello Pittella, il primo in direzione per la sua partecipazione alle primarie, il secondo in quanto governatore, ed, infine, il segretario regionale lucano, Vito De Filippo. Speranza, laureato in Scienze politiche, è stato assessore comunale e segretario regionale del Pd lucano, venendo eletto in Parlamento a febbraio. Gianni Pittella, invece, medico, ex assessore regionale, ex deputato, dal 1999 deputato europeo è attualmente vice presidente vicario del Parlamento europeo. Candidato alle primarie, si è classifica al quarto posto con il 5,7 per cento.



Roberto Speranza



Gianni Pittella



Vito De Filippo

Medico anche il fratello Marcello ex assessore provinciale, ex sindaco di Lauria ed in Consiglio regionale dal 2005 ad oggi, dove ha svolto anche il ruolo di assessore alle attività produttive. Dal 17 novembre è stato eletto governatore, dopo aver vinto prima le primarie poi le regionali di novembre. Infine, c'è il segretario Vito De Filippo. Laureato in filosofia, giornalista, consigliere regionale del 2000 è stato vicepresidente regionale, assessore regionale alla sanità. Dal 2005 ad aprile 2013 è stato governatore della Regione, dimettendosi a seguito dell'inchiesta sui rimborsi erogati ai consiglieri regionali (indagine che ha portato ai domiciliari due assessori della sua giunta ed a misure sospensive nei confronti di sette consiglieri regionali). Nominato in estate segretario regionale dei dem, è entrato di diritto nella direzione nazionale, e vi resterà anche se dovesse non essere riconfermato alla segreteria (il congresso regionale, infatti, in Basilicata si terrà solo a febbraio) perchè su suo nome c'è un «patto di ferro» tra gli esponenti della corrente Letta.



BATTAGLIA SUL VOTO
IL METODO PER ANDARE ALLE URNE

Il Pd spinge per l'approvazione entro gennaio, ma un pezzo dell'opposizione sembra orientato a conservare il Mattarellum

Sulla nuova legge elettorale si riapre il valzer sulle regole

«No al sistema prima del Porcellum». Alfano: si cerchi un'intesa nella maggioranza



«ALFETTA» Angelino Alfano insieme a Enrico Letta

● **ROMA.** Matteo Renzi preme sull'acceleratore della riforma della legge elettorale, ma tiene ancora coperte le sue carte. Il dibattito politico sul delicato dossier, però, è ormai nel vivo ed è il Mattarellum il meccanismo sul quale i partiti dell'opposizione puntano le loro *fiches*. In favore del ritorno al sistema precedente al Porcellum si sono già schierati Silvio Berlusconi e Beppe Grillo. Anche una parte del Pd pare tentata dai collegi uninominali, anche se con una correzione che garantisca un «premio di maggioranza al 25%». Per questo meccanismo si è schierato ad esempio il parlamentare «renziano» Roberto Giachetti, pur precisando di parlare «a titolo personale». Ma la presenza del sindaco di Firenze alla conferenza stampa in cui il vicepresidente della Camera annunciava l'interruzione dello sciopero della fame sembra far presumere che fra i due vi sia una certa sintonia.

Eppure il sindaco di Firenze ancora non vuole entrare nei dettagli della riforma. All'assemblea del Pd il sindaco di Firenze ha sì lanciato una sorta di ultimatum (O entro fine gennaio si approva alla Camera la riforma o la politica perde la faccia»), ma si è guardato bene dal tracciare l'identikit del 'suò meccanismo di voto. Un po' perchè farlo prima delle motivazioni della sentenza della corte Costituzionale sarebbe un azzardo, visto che il nuovo sistema non potrà non tenere conto dei rilievi della Consulta, in particolare sul premio di maggioranza e sulle preferenze. L'altro ragione è che il sindaco, da attento comunicatore, sa bene che i tecnicismi sul sistema elettorale rischiano di disorientare – allontanandoli - i cittadini. Per questo si limita a fissare i suoi paletti: le larghe intese devono essere «l'eccezione, non la regola» e dunque il nuovo sistema dovrà garantire un vincitore e il ritorno di un rapporto diretto fra elettori ed eletti.



MONTECITORIO Sul voto deciderà la Camera

È del tutto evidente tuttavia che la partita sulla legge elettorale ha una grande influenza sul destino del governo: ed è su questo che puntano Forza Italia e M5S, nel tentativo di scardinare le «piccole intese». E così, dopo l'appello di Berlusconi per il ritorno al Mattarellum, oggi è stato il turno del Movimento di Grillo che è tornato ad incalzare Renzi per il ritorno al vecchio sistema elettorale: «Questo Parlamento di nominati dal Porcellum non ha la legittimità costituzionale, ma soprattutto morale, per fare una nuova legge elettorale», è la premessa del leader M5S, che aggiunge: «Chi ha goduto dei frutti del "Porcellum" non può riscrivere le regole».

Scontata la risposta di Angelino Alfano che si oppone duramente al ritorno al Mattarellum (che a suo dire favorisce i «paracadutati») e rilancia sul modello elettorale dei sindaci: «Noi siamo per un premio di maggioranza che consenta al vincitore di governare» dando un «potere forte a chi guida l'esecutivo», rimarca il vicepremier. Che, a scanso di equivoci, ricorda come anche Letta ritenga necessario che il negoziato parta «dalla maggioranza» e solo in un secondo momento si allarghi alle opposizioni. La partita sulla legge elettorale pare solo all'inizio.

Federico Garimberti

L'INSEDIAMENTO DEL NUOVO SEGRETARIO

La Lega incorona Salvini E ritorna «Roma ladrona»

«Chi arresta uno di noi senza motivo abbia paura»

● **TORINO.** La Lega Nord passa nelle mani di Matteo Salvini e torna alle origini. «Incoronato» dal congresso federale, riunito a Torino per ratificare il voto delle primarie, il neo segretario ha fatto ampio ricorso alla tradizione leghista per rilanciare il movimento. Dal ritorno a Pontida, la «nostra casa», ai toni duri della prima ora; dall'invocazione della Padania, e della sua indipendenza, al ritornello di «Roma ladrona». Con una spruzzata, questa sì una novità, di antieuropeismo. «Perchè la Lega, per vincere e tornare ad essere forza di maggioranza – è la tesi di Salvini - deve fare la Lega».

Basta quindi alle mediazioni, agli accordi e alle trattative nei palazzi. «Abbiamo provato per vent'anni a cambiare le cose da Roma, ora la Lega fa la Lega», os-





Il capogruppo forzista: Alfano, da parente povero, promette obbedienza. Letta e Renzi, giocano con cinismo le carte del proprio potere

Il leader del Movimento al segretario Pd sui finanziamenti: noi non dobbiamo restituire nulla, il tuo partito ha preso 1 miliardo in 20 anni

Brunetta: Angelino vada via Grillo: voto col Mattarellum

Forza Italia: «Ncd» ormai a sinistra. M5S sui rimborsi: Sorpresa? Un bluff

serva il successore di Roberto Maroni, eletto per alzata di mano dai 522 delegati a una settimana dalle primarie vinte con l'82% delle preferenze contro un «mostro sacro» come Umberto Bossi. Un giovane di 40 anni, anche se con una lunga militanza nel Carroccio, contro la storia della Lega.

E proprio in quella storia che strizza l'occhio ai moderni forconi – «dei lord rispetto agli assassini di Bruxelles» – che Salvini si tuffa per ricompattare il partito, lasciandosi alle spalle le divisioni interne e le polemiche sulle inchieste giudiziarie. «Non ci fermeremo fino all'indipendenza», sono non a caso le prime parole pronunciate dopo l'elezione, mentre oltre 5 mila persone provenienti da tutta Italia per il congresso della svolta intonano il «Va Pensiero» e sventolano la bandiera con il Sole delle Alpi.

«Chi arresta un nostro sindaco senza motivo deve cominciare ad avere paura – tuona Salvini -, chi attacca senza motivo la nostra gente deve cominciare a vergognarsi. Non è una minaccia ma un impegno». La parola «rivoluzione», non viene pronunciata, ma aleggia nell'aria, accanto agli striscioni che chiedono la secessione e a quelli che invocano «il muro» per il Nord.

● **ROMA.** «Se non fosse uno spettacolo triste, sembrerebbe una sit comedy ambientata in un college. Tre matricole costrette ad abitare insieme e che si sopportano pur di non essere sfrattati dal padrone, che è il corpo elettorale. Uno, Alfano, da parente povero, promette obbedienza e governi lunghissimi, pretendendo di rappresentare la sua famiglia dopo che l'ha abbandonata, sistemandosi in un governo ormai così di sinistra che di più non si può». È quanto afferma Renato Brunetta, presidente dei deputati di Forza Italia.



FORZA ITALIA Renato Brunetta

«Gli altri due, Letta e Renzi, giocano con cinismo le carte del proprio potere, con la demagogia degli annunci rivoluzionari. In particolare il neo-segretario lancia provocazioni al limite della legalità e della moralità politiche, proponendo a Grillo un voto di scambio, dove, invece del pacco di pasta alla Lauro, offre, per avere il suo sì alla legge elettorale, la restituzione dei soldi del finanziamento pubblico. Un teatrino triste al quale la Rai fornisce palcoscenico e riflettori, senza alcun contraddittorio». «Si rammenti Letta che in Italia – aggiunge Brunetta – c'è oggi un governo senza legittimità parlamentare. Ricordi Renzi che il Pd non ha diritto morale e politico a far valere come reali i numeri fasulli della Camera. Rimandare con scuse puerili il voto per lanciare riforme senza legittimità, è un esproprio di sovranità popolare. E abbia il coraggio Alfano di andarsene, spegnendo la luce, e di tornare a casa».

Nel dibattito della legge elettorale - per la quale la posizione di Forza Italia resterebbe ancorata al mantenimento del Mattarellum - si inseriscono anche i pentastellati. «Sulla legge elettorale il sindaco di Firenze dovrebbe porlo ai suoi colleghi di partito un ultimatum: è il Pd che non vuole cambiare il Porcellum. O ci siamo dimenticati chi fu a non votare una mozione del proprio partito, la mozione Giachetti? Noi lo ribadiamo bisogna tornare subito al Mattarellum, ultima legge elettorale votata da un Parlamento legittimo». Lo affermano i gruppi parlamentari di M5S in un comunicato.



IL «RIBELLE» Beppe Grillo

Un pensiero rafforzato dal leader del Movimento, Beppe Grillo con un «tweet»: «Si scioglia il Parlamento e al voto con il Mattarellum. Sarà il prossimo Parlamento a fare la nuova legge elettorale» afferma il comico aggiungendo l'hashtag «#renziecaccialagrana». E proprio sui rimborsi ai partiti, Grillo critica il neo segretario Dem. «Renzi aveva annunciato una "sorpresina". I rimborsi elettorali – dice Grillo nel suo blog – vanno restituiti agli italiani, non a Grillo».

« Sono soldi - prosegue - che i partiti hanno incassato aggirando un referendum e che la stessa Corte dei Conti ha denunciato come non dovuti. Caccia la grana, Renzie, e cacciala tutta, non solo la seconda rata, anche la prima, quella di luglio, una parte dei 91 milioni che il pdmenoelle ha portato a casa insieme al partito del noto pregiudicato di cui è ora, grazie al M5S, vedovo inconsolabile».

«Ma la restituzione dei finanziamenti di questa legislatura - prosegue il sito – è solo un acconto. Il pdmenoelle ha preso rimborsi illegittimi in questi vent'anni per circa un miliardo di euro. Soldi degli italiani, provenienti dalle tasse, dal loro lavoro. Anche il miliardo va restituito, il pdmenoelle si venda le sue proprietà e provveda».

E conclude: «Il M5S non ha bisogno di "restituire" i rimborsi, non li ha mai presi. È sufficiente rifiutarli.



LA LEGGE DI STABILITÀ

I PROVVEDIMENTI IN PARLAMENTO

OGGI TERMINE PER LE SECONDE CASE

Code e disagi da ultimo giorno. Il pagamento garantisce un gettito di 16 miliardi. Cgia: per le imprese fino al 150% in più rispetto all'Ici



Mini-Imu, la scadenza forse slitta al 24 gennaio

Emendamento del governo, Saccomanni non è d'accordo

● L'Imu resta un cantiere aperto. Se oggi si chiude la partita sul saldo relativo alle seconde case ed alle pertinenze sulla prima, nella legge di stabilità potrebbe arrivare un rinvio del pagamento della mini-rata dal 16 al 24 gennaio e scomparire a partire dal prossimo anno l'obbligo di pagamento per i fabbricati rurali dedicati ad uso strumentale.

La giornata di oggi preoccupa i Caf e potrebbe preoccupare anche chi lavora allo sportello delle banche, viste le code che già venerdì hanno iniziato a formarsi nelle filiali di diverse città. Respirano invece le casse dello Stato e dei Comuni, che dovrebbero incassare a fine giornata circa 16 miliardi di euro, frutto dei pagamenti appunto dei proprietari di abitazioni di lusso, sulle seconde e terze case, nonchè dei proprietari di prime abitazioni dotati di più di una pertinenza, sia essa garage, solaio o cantina. Pagheranno anche coloro che hanno concesso in uso abitazioni secondarie ai propri familiari. Nella somma complessiva arriveranno anche i pagamenti che verranno effettuati da chi deve saldare la tariffa rifiuti, comprensiva da quest'anno di una parte «servizi».

E proprio sul combinato Imu-Tares si sofferma la Cgia di Mestre, che parla di aumenti del 10% della prima sui capannoni e della seconda per negozi (+34,5%) e ristoranti (+31%). "Rispetto a quando si pagava l'Ici, i proprietari di capannoni hanno subito nel 2012 un incremento medio del 100%, con punte che in molti casi hanno toccato il 154%", ricorda il segretario degli artigiani Giuseppe Bortolussi.

A gennaio, poi, altri 13 milioni di italiani dovranno nuovamente mettersi in coda (e calcolare il dovuto) per la mini-rata, il cui pagamento dal 16 gennaio potrebbe venire spostato al 24 gennaio. Un'eventualità che il ministro del Tesoro, Fabrizio Saccomanni, nei giorni scorsi non sembrava aver messo in conto: la scadenza del 16 gennaio «è stata fissata il più tardi possibile compatibilmente con la necessità di contabilizzare le entrate nel 2013», aveva detto in Senato.





GLI STADI DI BARI A sinistra, il vecchio «Della Vittoria», a ridosso della Fiera del Levante. A destra, il «San Nicola» costruito per il Mondiali del 1990

LA POLEMICA

La proposta del governo per impianti «all'inglese»

Stadi, «sì» ai negozi e «no» ai palazzi ma alla Serie A la norma non piace

● Stadi italiani sul modello inglese: sarebbe questa la quadratura del cerchio trovata dal governo per la nuova impiantistica sportiva. L'emendamento alla legge di stabilità, presentato ieri dall'Esecutivo, poggia su tre cardini: prevede semplificazioni per la realizzazione di nuovi impianti, «esclude» la costruzione di nuovi complessi di edilizia residenziale, stanzia 45 milioni nel prossimo triennio per il credito agevolato alla realizzazione di nuovi impianti sportivi, gestito dall'Istituto per il Credito sportivo.

«L'impianto è interessante, ma sull'assenza delle compensazioni economiche c'è un'incongruenza incomprensibile: così rischiamo di peggiorare la legge esistente», è la bocciatura del presidente della Lega di serie A, Maurizio Beretta, che spera in novità last minute e che trova sponda anche nel presidente della Lazio, Claudio Lotito: «Mi auguro che in commissione si rifletta sui danni che la legge sugli stadi così concepita crea. Modo di riparare c'è. È incredibile, così è addirittura restrittiva».

Una soluzione intermedia quella verso cui si sarebbe indirizzato il governo, che bilancia le resistenze degli ambientalisti e le richieste dei costruttori (che puntavano sulla possibilità delle cosiddette cubature-premio, in parole povere la costruzione di nuovi complessi residenziali) e che, di fatto, apre la strada al modello anglosassone, con lo stadio non solo «casa» dello sport, ma anche centro commerciale, con tanto di ristoranti, cinema e negozi. Ma evidentemente la soluzione non appare la quadratura del cerchio, per i club di A.

L'emendamento depositato, in discussione nella commissione Bilancio della Camera durante la seduta notturna, introduce delle procedure per semplificare l'approvazione dei progetti per "l'ammodernamento o la costruzione di impianti sportivi, con particolare riguardo alla sicurezza degli impianti e degli spettatori". L'emendamento precisa anche che gli interventi devono essere realizzati "prioritariamente mediante recupero di impianti esistenti o relativamente ad impianti localizzati in aree edificate". Per quanto riguarda le procedure, il costruttore che vuole proporre il nuovo impianto deve presentare al Comune uno studio di fattibilità che "non può prevedere altri tipi di intervento, salvo quelli strettamente funzionali alla fruibilità dell'impianto e al raggiungimento del complessivo equilibrio economico-finanziario dell'iniziativa e concorrenti alla valorizzazione in termini sociali, occupazionali ed economici del territorio e comunque con esclusione della realizzazione di nuovi complessi di edilizia residenziale". Il termine «fruibilità» (funzionale appunto alla perseguibilità dell'efficienza dell'impianto sportivo) potrebbe essere il grimaldello per consentire ai club e ai costruttori di raggiungere quell'equilibrio finanziario, consentendo loro di ottimizzare gli spazi all'interno degli stadi, nuovi o ristrutturati che siano. L'emendamento dà al Comune la possibilità di chiedere modifiche al progetto, ma impone ad esso ed alla Regione, ove anch'essa abbia competenza, di dare una risposta in tempi certi. Entro oggi la commissione dovrà votare l'emendamento prima dell'approdo in Aula previsto per domani.

Web tax, fuoco di sbarramento da Renzi e dalle imprese Usa

● Dal no delle aziende americane che operano in Italia al dibattito interno al Pd, con lo stop del neosegretario Matteo Renzi: innesca un acceso dibattito la Web Tax, la norma inserita nella Legge di Stabilità che impone ai giganti mondiali del Web di aprire una partita Iva in Italia, quindi di pagare al fisco italiano le tasse sui ricavi collegabili alla presenza online nel nostro Paese. E' una norma che nasce da un emendamento del Pd, ma che nello stesso partito trova un fuoco di sbarramento. È stato il renziano Edoardo Fanucci a dare una forte accelerazione, con un emendamento alla Legge di Stabilità, alla proposta già lanciata in un Ddl dal lettiano Francesco Boccia. Ma l'idea non piace a Matteo Renzi, che all'assemblea che lo ha proclamato segretario del Pd dice: nel digitale "siamo passati dalla nuvola digitale alla nuvola nera di Fantozzi", i temi "della web tax vanno posti in Europa" altrimenti "rischiamo di dare l'immagine di un paese che rifiuta l'innovazione". Tesi rilanciata da quattro parlamentari renziani: "All'economia non servono feticci che sulla tecnologia chiudono l'Italia in un recinto rispetto al resto dell'Europa". Ma anche il lettiano Marco Meloni chiede che "il Parlamento elimini la tassa" ed "il Pd sia unito sul piano digitale del governo". La Web Tax non piace anche a Scelta Civica: la norma "è palesemente illegittima" dice Gianfranco Librandi. Mentre da Forza Italia la portavoce Mara Carfagna attacca: "Saranno pure giovani, avranno rottamato la vecchia classe dirigente col coltello ma le idee, quelle sullo sviluppo e la crescita economica, sono sempre le stesse: tasse, tasse, tasse. Di nuove nel Pd di Renzi ci sono solo le facce, il resto è roba vecchia".

L'IDEA

Il lettiano Boccia: partita Iva per chi commercia via internet in Italia

Intanto alzano la voce anche le aziende statunitensi che operano in Italia: "Gli ispiratori della Web Tax dovrebbero riflettere sul danno d'immagine per l'Italia provocato da questo provvedimento agli occhi della comunità internazionale", avverte l'American Chamber of Commerce in Italy: rappresenta , dice il consigliere delegato, Simone Crolla, "l'ennesima dimostrazione di autoreferenzialità ed arroccamento del ceto politico italiano, che non consente l'apertura di un serio ed approfondito dialogo su questa materia, delicata e strategica per il futuro". Inoltre, per AmCham Italy "l'incompatibilità di questi emendamenti rispetto alle normative europee esporrà l'Italia ad una possibile procedura d'infrazione".

Il tuo finanziamento ha le spalle coperte.

"La posizione delle Associazioni sul credito, le politiche e gli strumenti di garanzia. Il ruolo del Fondo Centrale di Garanzia"

Lunedì 16 Dicembre, ore 15,30

Padiglione Unioncamere - Fiera del Levante di Bari

Introduzione di **Pasquale Deanna, consigliere CdA COFIDI Puglia**

Relazione di **Mario Pagani - Responsabile dell'Ufficio credito e mercato della CNA**

Intervento di **Salvatore Vescina - Comitato di Gestione del Fondo di garanzia per le PMI UVAL – Unità di Valutazione degli Investimenti Pubblici Dipartimento per lo Sviluppo e la Coesione Economica - Ministero dello Sviluppo Economico**

Discussione e conclusioni di **Teresa Pellegrino, Direttore Generale COFIDI Puglia**

Da quando CO.FIDI è nell'albo degli intermediari finanziari vigilati (ex art. 107 T.U.B.) nessuno può offrire garanzie più sicure per i tuoi investimenti.

CO.FIDI Puglia garantisce finanziamenti alle imprese fino ad un importo massimo di € 2,5 milioni con garanzia fino all'80% per:

- capitalizzazione aziendale
- riequilibrio finanziario
- investimenti in attivi materiali e immateriali
- attivo circolante

COFIDI PUGLIA
investiamo nel vostro futuro.

via Tridente, 22 - 70125 Bari tel 080 5910911 fax 080 5910915 email info@cofidi.it www.cofidi.it





IL GOVERNO A sinistra, il ministro Saccomanni con il premier Letta. A destra, Francesco Boccia, molto vicino al presidente del Consiglio e presidente della commissione Bilancio della Camera

Il premier Letta ha mantenuto la delega a Palazzo Chigi

«Bonus bebè» di 30 milioni di euro per le famiglie a basso reddito gestito direttamente dalla Presidenza del Consiglio

Primo passo di una politica più ampia che intende ridare forza e dignità alla famiglia. Va letto in questa direzione l'emendamento che istituisce per il 2014 il Fondo per i nuovi nati, sotto l'egida della Presidenza del Consiglio dei ministri. Il premier, Enrico Letta, ha infatti voluto conservare per sè la delega alla famiglia, a ulteriore testimonianza della volontà di tenere l'acceleratore premuto nella direzione della famiglia e dei minori, come testimoniato anche da alcuni dei suoi libri, come «In questo momento sta nascendo un bambino» o «Costruire una cattedrale» in cui si concentra sul mondo che aspetta proprio le nuove generazioni.
Nel Fondo per i nuovi nati, destinato, recita l'emendamento del Governo, alle «famiglie residenti a basso reddito», confluiscono le somme rimaste nel suo predecessore, Fondo di Credito per i nuovi nati, istituito nel 2008 con una dotazione di 35 milioni di euro la finalità di favorire l'accesso al credito delle famiglie con un nuovo figlio nato o adottato nel triennio che andava dal 2009 al 2011. Lo strumento scelto erano garanzie rilasciate alle banche e agli intermediari finanziari per l'erogazione alle famiglie di prestiti fino a 5.000 euro restituibili in 5 anni. Il Fondo del 2008, poi prorogato per il triennio 2012-2014 e mai utilizzato interamente, al 26 luglio scorso aveva una consistenza residua di circa 22 milioni di euro, che potrebbe ora venire alzata fino a circa 30 milioni.
Il «nuovo» Fondo poi si unisce al precedente bonus bebè che consente a madri, anche adottive o affidatarie, lavoratrici di ottenere un contributo pari a 300 euro mensili per un periodo massimo di sei mesi, in alternativa all'utilizzo del congedo parentale. Un plafond da complessivi 60 milioni di euro, divisi equamente per ciascun anno dal 2013 al 2015.

LA MANOVRA MARATONA NOTTURNA SUGLI EMENDAMENTI, DELICATO QUELLO SULLA TOBIN TAX RIDOTTA ALLO 0,01 MA ALLARGATA AI DERIVATI

Entra il condono spiagge esce il nuovo scudo fiscale

ROMA. La maratona notturna della Commissione Bilancio in cui si dovrebbe concludere l'esame della legge di stabilità deve mettere in conto qualche buccia di banana da evitare per non incorrere in scivoloni. Gli emendamenti presentati dal governo e dal relatore Maino Marchi (Pd), se da un lato hanno trovato soluzioni accettate da tutti su alcuni nodi, dall'altro hanno suscitato più di un malumore. Senza contare l'emendamento di iniziativa parlamentare sulla nuova Tobin tax, su cui l'esecutivo rischia di "andare sotto".

La difficoltà di trovare un equilibrio è dimostrata dal ritardo di 12 ore nella presentazione degli emendamenti, slittata da sabato sera a ieri mattina, con conseguente rinvio anche della Commissione Bilancio, convocata ieri alle 23. Non si prospetta una seduta facile e il presidente Francesco Boccia è tentato di portare avanti i lavori "no stop" evitando ulteriori accantonamenti dei temi caldi.

Sul Fondo taglia cuneo fiscale, l'equilibrio è stato trovato prevedendo che le risorse che arriveranno da spending review e da lotta all'evasione siano suddivise in due parti uguali per la riduzione delle imposte: da una parte a favore di imprese (Irap sul lavoro) e autonomi, dall'altro i lavoratori dipendenti e i pensionati. Fatto salutato positivamente anche dal leader Cisl Raffaele Bonanni. E sempre sul fronte del lavoro, arrivano 950 milioni di euro per tutelare 17.000 esodati fino al 2020. Non ha sollevato obiezioni neanche la norma per favorire la costruzione di nuovi stadi o la ristrutturazione di quelli esistenti: essa adotta il "modello inglese", dando cioè la possibilità al costruttore di edificare attorno allo stadio degli edifici commerciali connessi, ma escludendo la costruzione di case o quartieri residenziali.

I malumori arrivano con la norma sulle spiagge, con una sanatoria dei contenziosi sui canoni demaniali a favore di circa 300 aziende medio-piccole: con il 30% si chiude la vicenda, o con il 70% se rateizzato in 9 anni. Non proprio edificante se proposto da chi ha sempre stigmatizzato i condoni.

METANIZZAZIONE
In discussione anche un fondo da 20 milioni all'anno fino al 2020 per il Sud

Non è invece entrata la norma sul rientro dei capitali dall'estero, la cui bozza è circolata nei giorni scorsi: anche essa una sanatoria. L'emendamento sul Fondo taglia tasse prevede però la possibilità di entrate "una tantum", il che fa pensare non tanto a uno nuovo "scudo" in stile Tremonti quanto a un possibile accordo con la Svizzera.

Soddisfa la maggioranza invece l'emendamento del governo in favore del comparto sicurezza (100 milioni), annunciato dal vicepremier Angelino Alfano in persona, subito attaccato dagli ex colleghi di Forza Itlaia, per i quali "è troppo poco".

Attesa anche la norma che copre il "buco" da oltre 20 miliardi dell'Inps dovuto all'incorporazione dell'Inpdap e dei suoi debiti. Ed apprezzato il nuovo "bonus bebè", voluto dal premier Letta.

Destano invece malcontento i numerosi emendamenti che distribuiscono soldi "a pioggia", a causa delle rimostranze dei deputati che hanno visto escludere le loro proposte dai benefici.

Il nodo più delicato rimane la nuova versione della Tobin tax, con l'emendamento bipartisan a prima firma Luigi Bobba (Pd) che amplia la platea a tutti i derivati, pur abbassando l'aliquota (da 0,2% a 0,01%). Il governo finora l'ha stoppato ma nella notte si vedrà come è andato il voto.

Giovanni Innamorati

Le novità

Emendamenti del governo alla legge di Stabilità

MINI RATA IMU
Pagamento differito dal 16 gennaio al 24 gennaio 2014

FONDI ESODATI
Stanziati 950 milioni tra il 2014 e il 2020 da destinare a 17.000 esodati per 6 diverse tipologie

IMU FABBRICATI RURALI
A decorrere dal 2014 l'Imposta municipale propria relativa ai fabbricati rurali ad uso

ALIQUOTE PENSIONI AUTONOMI
Modifica dal 21 al 22% per il 2014 e dal 23 al 23,5% per il 2015. Invariato il 24% nel 2016

BONUS BEBÈ
Sblocco fondi per circa 30 milioni di euro

CANONI SPIAGGE
Sanatoria dei contenziosi sui canoni del demanio marittimo (30% pagando in unica

MEMORIALE SHOAH MILANO
Assegnazione di 1 milione di euro per il 2014 per la Fondazione

NUOVI STADI DI CALCIO
Semplificazioni per la realizzazione. Escluso che con essi possano essere realizzati

ISTITUTO STUDI STORICI NAPOLI
Dal 2014 al 2016 due milioni di euro l'anno per attività di ricerca e formazione

METANIZZAZIONE MEZZOGIORNO
Dal 2014 al 2020 venti milioni di euro l'anno per il completamento del programma

LAVORATORI SOCIALMENTE UTILI
Complessivi 126 milioni di euro per il 2014 per Napoli, Palermo e la Calabria

ANSA-centimetri



ECONOMIA&FINANZA

Cibi, no della ministra alle etichette «semaforo»

Londra propone l'applicazione di tre codici sull'imballaggio



● **BRUXELLES.** Offensiva del ministro delle Politiche agricole Nunzia De Girolamo, oggi a Bruxelles, contro la «perfida Albione» e il suo sistema «perverso» di etichettatura alimentare a «semaforo» che rischia di bollare come «malsani» le eccellenze del made in Italy e le oltre mille Dop e Igp europee, di cui l'Italia è leader. Il ministro denuncerà ai partner anche le importazioni di riso dal mercato mondiale che stanno mettendo a rischio la sopravivenza della produzione italiana ed europea.

Sul fronte del «labelling» inglese c'è in gioco per l'Italia - spiega Federalimentare – «il quarto mercato al mondo per la produzione alimentare italiana – quello del Regno Unito – con un fatturato di 2,25 miliardi di euro, circa il 9% del totale dell'export agroalimentare italiano». Per questo il ministro cercherà oggi di consolidare ed estendere il numero di Paesi Ue sensibili alla tutela della qualità dei prodotti alimentari e alla corretta informazione del pubblico. Può già contare su Francia, Spagna, Cipro, Portogallo, Grecia, Lussemburgo, Romania, Slovacchia e Slovenia.

E' dal giugno scorso che Londra ha raccomandato al settore del commercio britannico di porre sull'imballaggio dei cibi un codice verde o giallo o rosso per classificare gli alimenti, come più o meno salutari, in base ai contenuti di grassi, sale e zucchero per 100 grammi di prodotto. Londra ha giustificato la scelta, dicendo che vuole meglio lottare contro l'obesità dei suoi cittadini. L'Italia ribatte: il meccanismo è «semplicistico», e suggerisce una distinzione tra prodotti buoni o quasi, e prodotti cattivi.

La minaccia di una forte contrazione delle esportazioni oltre Manica è reale. Una recente indagine effettuata sui consumatori britannici dal «The Cooperatives Group» rivela che oltre il 40% delle donne e il 30% degli uomini intervistati hanno dichiarato di rinunciare all'acquisto di alimenti con il codice rosso.

Sulla base dei dati riportati dal sondaggio, Federalimentare stima che il «labelling inglese» possa «generare una contrazione tra -8,4% e -11,2% dell'export complessivo di prodotti alimentari italiani nel Regno Unito». Senza però contare l'effetto trainante che l'etichetta a «semaforo» potrebbe avere se presa in considerazione da altri Paesi Ue. Tra i prodotti bollati come potenzialmente «cattivi» o quasi, si trovano gran parte di quelli della tradizione italiana: dal Parmigiano al Prosciutto di Parma al Lardo di Colonnata. Senza contare che anche un olio d'oliva extravergine riconosciuto per le sue qualità nutrizionale e di contrasto all'obesità e ad altre patologie anche gravi, rischia di essere bollato con codice rosso – e quindi come «non sano» – per l'elevata presenta di grassi ogni 100 grammi di prodotto. Al contrario, un semplice olio di semi otterrà il bollino verde, che si traduce in un incoraggiamento al consumatore ad acquistarlo.

Infine, ma non ultimo, i ministri dell'Agricoltura dell'Ue oggi daranno l'imprimatur finale, dopo anni di discussione, alla riforma della Politica agricola comune.

Lapis, progetto tra i Gal
L'artigianato pugliese incanta la capitale

La fiera di Roma animata da suoni, colori e talenti della Puglia. In migliaia hanno ammirato la maestria degli artigiani del legno, del ferro, della cartapesta, della ceramica, al lavoro con i loro attrezzi in veri e propri mini laboratori, con l'originalissimo sottofondo musicale della pizzica e della tammurriata, rigorosamente dal vivo.
Tutto questo è stato reso possibile grazie a Lapis, il progetto di cooperazione interregionale tra i Gal (Gruppi di azione locale) del Delta del Po, della Valle d'Itria, dei Trulli e Barsento, delle terre di Murgia e del Sud Est Barese. Lapis dunque protagonista della rassegna capitolina Arti e Mestieri Expo conclusa ieri. «Il nostro obiettivo è fare rete, tra territori geograficamente distanti, eppure così affini - ha spiegato Stefano Fracasso, direttore del Gal Delta del Po, capofila del progetto – e intendiamo raggiungere questo obiettivo non solo nell'ambito delle attività imprenditoriali artigianali ed enogastronomiche, ma anche coinvolgendo le scuole del Polesine e della Puglia centrale».

Giocattoli, essenziale il marchio «CE» forte rischio allergie

GIUSEPPE DIMICCOLI

● Occhi che lacrimano e manine che si screpolano. Allergie che si scatenano e pruriti fastidiosi. Accade anche questo, nella migliore delle ipotesi, quando si deroga alla sicurezza nel momento in cui si compra un regalo. Risparmiare potrebbe costare caro in termini di salute. E in questo periodo natalizio, a maggior ragione, è bene non correre alcun rischio per non trascorrere le feste in una sala del Pronto soccorso. Ad offrire dei preziosi consigli per evitare brutte sorprese da Bruxelles arrivano i consigli della Commissione europea. Perentorio il vicepresidente e commissario responsabile all'Industria ed imprenditoria Antonio Tajani: «La sicurezza dei nostri figli è in cima alle nostre preoccupazioni. Per questo l'Unione europea ha approvato delle regole sulla sicurezza dei giocattoli che garantiscono il livello di protezione più alto al mondo. Anche quest'anno, come i precedenti, promuoviamo una campagna sulla sicurezza dei giocattoli per sensibilizzare genitori, negozianti e produttori sull'importanza del marchio CE, e sull'uso più adatto delle diverse tipologie di giocattoli in relazione all'età del bambino».



Un raccomandazione quanto mai opportuna se si inquadra nel contesto che l'Unione europea conta circa 80 milioni di bambini di età inferiore a 14 anni e circa 2.000 aziende, con oltre 100.000 dipendenti, operanti direttamente nel settore dei giocattoli e dei giochi.

Si tratta nella maggior parte dei casi di piccole e medie imprese. Il fulcro normativo per garantire la sicurezza dei giocattoli è incardinato nella responsabilità dell'industria dei giocattoli (per quanto attiene alla conformità delle regole) e delle autorità degli Stati membri dell'Ue (applicazione delle norme e della sorveglianza del mercato). Saldo è il «patto» tra Commissione e le industrie produttrici e attento l'occhio delle forze dell'Ordine nel contrastare la vendita di giochi illegali. Tra le precauzioni da seguire vale sempre quella di non acquistare mai giocattoli senza il marchio Ce, infatti secondo la Commissione europea «Il marchio CE rappresenta un impegno da parte del produttore che assicura che il giocattolo è conforme a tutte le norme applicabili in materia di sicurezza dell'Ue, che sono tra le più severe al mondo». Insomma un elemento chiaro e visibile che offre una garanzia di qualità. È necessario, inoltre, riflettere sulla «opportunità» del dono legato alla fascia di età. Pertanto è indispensabile che non si acquistino giocattoli con piccole parti staccabili per bambini sotto i 3 anni di età. Tremano i polsi ad immaginare scene di soffocamento se si considera che i bambini di quella età, naturalmente, tendono a mettere tutto in bocca. Ma non è tutto. Infatti, non sempre, si presta attenzione alla lettura delle avvertenze contenute nei giocattoli. Eppure, solo riflettendo su quei messaggi, non si rischia la sorte. Facciamo un esempio: che senso avrebbe acquistare pattini di ultima generazione se a questi non si «accoppiano» dispositivi di sicurezza come caschi, ginocchiere e gomitiere?

Per chi avesse dubbi è consultabile il sito dell'Unione Europea Rapex (Rapid alert system for non food consumer products) all'indirizzo http://ec.europa.eu/rapex dove sono presenti le informazioni relative ai prodotti,

IN VISTA DELL'ASSEMBLEA DI VENERDÌ IL FONDO USA POTREBBE AVER FATTO NUOVI ACQUISTI, IN TEORIA FINO AL 14,9%

BlackRock nuovo ago della bilancia tra piccoli e grandi soci di Telecom

● **MILANO.** Il nuovo ago della bilancia tra piccoli e grandi soci di Telecom in vista dell'assemblea del prossimo 20 dicembre si chiama BlackRock, dietro a cui si potrebbe celare un «terzo incomodo» nella contesa fra Telco e i piccoli azionisti.

Il fondo Usa, che violando la legge italiana non ha comunicato alla Consob il proprio raddoppio della quota in Telecom dal 5,13% al 10,14%, potrebbe aver fatto nuovi acquisti, in teoria fino al 14,9% per evitare un nuovo obbligo di comunicazione al mercato che scatta al 15%, ed ha di fatto spianato la strada a Telefonica per acquistare azioni direttamente sul mercato. Due indizi che però non sono sufficienti a provare un patto occulto con Telefonica, mentre non è da escludere che il fondo possa agire per conto proprio o per un soggetto terzo. Sembra infatti difficile da pensare – si ragiona in ambienti finanziari – che l'operatore spagnolo, che con il ritiro del presidente Cesar Alierta e dell'Ad Julio Linares dal Cda Telecom e la rinuncia a nominare nuovi consiglieri ha fatto un passo indietro per dare un segnale al mercato e all'Antitrust brasiliana Cade, possa ora imbarcarsi in un'operazione che ha già creato problemi con la Consob.

L'Autorità di Borsa, dal canto suo, ha ripetutamente scritto alle Usa sia a Telecom di informare il mercato entro le 8 di stamattina, ossia un'ora prima del fischio d'apertura di Piazza Affari, scoprendo una volta per tutte le proprie carte.

In particolare BlackRock dovrà dire quante azioni possiede, se intende partecipare all'assemblea del 20 e come intende comportarsi, motivando anche la «grave violazione normativa», che gli costerà fino a 500.000 euro di multa e che, comunque, in assenza di una sanatoria informativa al mercato, comporta la sterilizzazione dei diritti di voto per i titoli acquistati di nascosto. La richiesta fatta a Telecom, soggetto passivo nella vicenda, riguarda invece il grado di conoscenza delle mosse del fondo Usa. Consob vuole sapere se abbia o meno avuto informazioni da BlackRock prima, durante o dopo l'accumulo di titoli. Su tutti i soggetti, infatti, incombe lo spettro di una «manipolazione informativa» che potrebbe far scattare l'indagine della Procura. La Commissione, però, si è rivolta anche a Telco, e quindi ai suoi azionisti (Telefonica con il 46,2% di diritto di voto ma con il 66% effettivo, Generali, scesa al 19,32%, ma con diritto di voto al 30,6%, e Intesa e Mediobanca, al 7,34% entrambe, ma con diritto di voto all'11,6% in virtù dei patti sottoscritti con gli spagnoli lo scorso settembre). Infine domanda quanto sia sostenibile la decisione di Telco di presentare una lista di minoranza all'assemblea, composta ormai soltanto dall'a.d. Marco Patuano e dall'indipendente Stefania Bariatti. Per questo ha chiesto ai soci Telco di «far emergere anche i nomi degli ulteriori candidati prima che siano fatti in assemblea». In assenza di un congruo numero di consiglieri è il presidente dell'assemblea a sollecitare la presentazione di eventuali candidature. Da ambienti bene informati emerge l'indicazione che il Cda di Telco del 19 dicembre, in programma da tempo, indicherà solo il sostituto dell'ex presidente Bernabè, che sarà quasi di certo Provasoli.

BANCA POPOLARE DI BARI

LA GAZZETTA DEL MEZZOGIORNO
Lunedì 16 dicembre 2013

SUMMO

La metamorfosi del rottamatore

>> CONTINUA DALLA PRIMA

La dimostrazione che Renzi stia puntando moltissimo sul fattore generazionale sta nella squadra della segreteria del partito, fatto da under 40 prevalentemente donne all'insegna del politicamente corretto. Ora non resta che valutare la sua linea di politica economica, una volta identificata. Senza scomodare la satira di Crozza, gli ultimi tre anni di Renzi sono stati piuttosto incerti sul fronte economico, vero tema caldo vista la tempesta nella quale naviga l'Italia. Uno slalom probabilmente necessario per un Renzi alle prese con l'impresa titanica di conquistare il più strutturato dei partiti italiani.

La prima fase di Renzi, quello della Leopolda del 2010, è caratterizzata dalla parola che ha folgorato tutta Italia: rottamare. Matteo il rottamatore fece l'unica cosa che poteva scardinare il sistema e farlo diventare simbolo del cambiamento: dire che i «vecchi» dovevano andarsene a casa. Ma il «Renzi prima fase» era anche quello che non esitò ad andare a trovare Berlusconi ad Arcore. Che non trovò scandaloso cenare con Briatore. Che addirittura si schierò con Marchionne nei giorni caldi del referendum di Mirafiori: mentre la Fiat estrometteva la Fiom Cgil dagli stabilimenti e siglava l'accordo «Fabbrica Italia» con gli altri sindacati, il sindaco di Firenze disse di essere dalla parte del supermanager italocanadese perché, spiegò Renzi, era l'unico che investiva in tempi di crisi. Insomma, era chiaro che non aveva senso per lui ricalcare le posizioni «classiche» del partito-guida del centrosinistra. Lì c'erano già tutti quelli che voleva battere e a lui toccava smarcarsi. Con il valore aggiunto di presentarsi come un potenziale leader pronto a raccogliere le istanze del mondo imprenditoriale ormai stanco del berlusconismo.

La seconda Leopolda, quella del 2011, coincide con la parentesi del governo Monti che allontana le elezioni. La stella del Professore si rivela una meteora e Renzi continua a macinare consensi. In quei mesi litiga con Marchionne. Matteo lo attacca e il manager Fiat contrattacca ferocemente bollandolo come il sindaco di una piccola e povera città. Naturalmente faranno pace, sei mesi fa stretta di mano e cordialità (colpa di una traduzione sbagliata, dirà Marchionne, come per le palle d'acciaio di Letta). Ma tornando al 2011, il guru economico del sindaco di Firenze è quel Luigi Zingales futuro animatore del movimento «Fermare il declino» di Oscar Giannino. Poi Zingales smaschererà le bugie di Giannino (per inciso, tornato in auge dopo un periodo passato nel congelatore mediatico). Zingales è un bocconiano atipico, liberista di ferro ma teorico dello scardinamento sociale attraverso anche il conflitto generazionale. Zingales non esita a rottamare il capitalismo familistico alla Ligresti ma chiede a Renzi anche una rivoluzione nel mondo del lavoro, il taglio del cordone ombelicale con il sindacato.



ROTTAMATORE Matteo Renzi

Ma neppure Zingales è rimasto nell'olimpo renziano, decaduto ben prima della vigilia delle primarie. Nella squadra del vincitore Renzi, il ruolo di responsabile dell'economia è andato al 37enne Filippo Taddei, economista della John Hopkins University a Bologna ma soprattutto braccio destro di Pippo Civati, il più a «sinistra» dei tre concorrenti delle primarie del Pd. Taddei punta a spostare il peso delle tasse dal lavoro al patrimonio (più Imu e meno Irpef) ma allo stesso tempo dice chiaramente che nel mondo del lavoro deve finire il divario tra garantiti e non garantiti. Un modo elegante per riproporre il tema dei licenziamenti e quello del contratto unico. Tutto il contrario della linea dei sostenitori dell'articolo 18. Anche sugli altri temi i conti della «matteonomics» non sono sembrati sempre coerenti. Come non essere d'accordo sul principio di tagliare sprechi e privilegi? Ma limare gli stipendi più alti della pubblica amministrazione non basta a recuperare le risorse necessarie a ridurre il peso fiscale sui lavoratori dipendenti.

C'è infine l'abbraccio con Maurizio Landini, leader duro e puro della Fiom. L'occasione è stata una mostra fotografica sull'industrializzazione in Toscana. «Serve una legge per la rappresentanza sindacale, in sintonia con le richieste della Fiom», ha detto Renzi (e chissà come l'ha presa Marchionne). E poi, un rassicurante «non voglio eliminare i diritti a chi li ha ma darli a chi non li ha». Ma anche «c'è una responsabilità atroce della politica ma una significativa anche del sindacato. Oggi chi è fuori dal sistema dei diritti è escluso dalla società. Il centrosinistra iniziò un percorso che poi fu interrotto, serviva una riforma del Welfare per chi doveva affrontare la precarietà con un sistema di garanzie». E chissà come l'ha presa il sindacato e il resto del centrosinistra.

Gianfranco Summo

SORINO

La cultura del no nemica...

>> CONTINUA DALLA PRIMA

Il rifiuto scatta immediato a prescindere dalla bontà o finalità dell'opera. Oppure c'è il distinguo, l'esercizio di correggere le determinazioni altrui sino a snaturarle: sì, ma, laddove il ma tenta di vanificare il tutto. Per non parlare delle polemiche sterili tra favorevoli e contrari nelle quali l'oggetto del contendere diventa il pretesto per la resa dei conti tra rivali. E degli amministratori pronti a cavalcare qualsiasi protesta, pur di guadagnare facili consensi.



FOGGIANO Pale eoliche

Prendete, ad esempio, il Tap, il gasdotto transnazionale che partendo dagli immensi giacimenti dell'Azerbaigian e attraversando Georgia, Turchia, Grecia e Albania, dovrebbe sfociare lungo l'Adriatico nel Salento. Dovrebbe? Sì, c'è chi dubita ancora, nonostante si tratti di un progetto essenziale per l'approvvigionamento energetico dell'Italia e di altri Paesi del valore di almeno 250 milioni di euro. Nonostante il rilievo politico-strategico dell'infrastruttura, in grado, nelle aspirazioni dell'intera Unione europea, di affrancarci in qualche modo dalla potentissima Gazprom e quindi dal quasi monopolio energetico dell'«impero» putiniano. A differenza del Nabucco, indirizzato verso il Nord italico, il Tap non compra affatto risorse provenienti dalla Federazione Russa. E come dimenticare, a proposito della necessità dell'opera, il caos della Libia post Gheddafi dalla quale il gas giunge in minore quantità più soggetto alle mosse del gasdotto è stato individuato in zona San Foca, dove i tecnici della società hanno iniziato misurazioni e controlli nei fondali, è nato il Comitato no-Tap costituito da alcuni Comuni salentini, in testa Melendugno. La protesta si rivolge pure contro il presidente Vendola, «colpevole» di presunti tententennamenti, di non sposare in toto le ragioni del comitato.

Cosa vogliono i no-Tap? Chiedono che l'approdo del gasdotto sia localizzato altrove, a Brindisi, dove è già naufragata un'altra infrastruttura di grande rilievo, il rigassificatore, fra giri di tangenti, burocrazia asfittica e proteste ambientaliste. Non si fidano delle rassicurazioni fornite dalla società amministratrice del Tap: il terminale - garantisce - sarà situato ben oltre ogni centro abitato con un impatto ambientale pari a zero.

Altro esempio, altro rifiuto: il parco eolico progettato nel Golfo di Manfredonia. Anche lì gridano di temere un disastro ambientale. Ma le pale non generano energia pulita? E la Puglia non si è candidata a regione leader proprio nel campo delle rinnovabili? Anche lì ergono muri a difesa di una «perla turistica», il Gargano. E a Lucera, per analoga ragione, va in scena lo stesso copione.

Sono privi di senno, allora, gli abitanti di Rimini, capitale del turismo e «divertimentificio» balneare, che hanno accettato, senza gridare allo scandalo, il primo parco eolico off shore, anzi l'hanno considerato una straordinaria opportunità di sviluppo? A Taranto, intanto, chiude l'impianto della Vestas, multinazionale danese leader nel settore. Risultato: altri posti di lavoro perduti.

Non finisce qui. A Polignano s'alzano le barricate contro il futuro elettrodotto in avvio dall'albanese Durazzo. A Spinazzola e nella lucana Palazzo San Gervasio s'inalberano gli agricoltori a causa dei parchi termodinamici.

Una considerazione. Se è vero che la Puglia ha un bisogno disperato di investimenti dall'estero, quale azienda straniera dall'energia si aggiungerà più una grana dovrebbe contento anzi

CHE SUD FA
di RAFFAELE NIGRO

Viaggio in Palestina terra di contrasti

La strada che da Tel Aviv fugge verso Haifa è costeggiata di eucalipti, macchia mediterranea e oleandri fioriti che fanno da contrasto al giallo delle grandi dune di sabbia e terra rossa sulle quali si levano i piccoli centri di volta in volta israeliani e palestinesi. "Come fate a distinguerli?" ho chiesto. Bassem ha riso a bocca larga, perché lui prima di parlare spalanca sempre la bocca a luna piena, ha spalancato anche gli occhi come per comunicarmi stupore e ha detto "E' semplice,dove ci sono grattacieli lì è israeliano, dove ci sono moschee e minareti quelli sono palestinesi". Ruje Haiat, l'amico medico tace, guida e tace, frenato dallo scoglio della lingua e dalla sua disposizione alla maggiore riflessività. E' un uomo dall'aspetto mite, stempiato, l'amico fedele che ognuno vorrebbe contare. Bassem, il mio amico Bassem che mi ha invitato quaggiù, ha amici dappertutto, una sorta di messia che raduna consensi dovunque approdi. A Bari come in Israele o in Basilicata, dove è medico condotto. Con un lieve sorriso Ruje approfitta del temporaneo silenzio per dire sottovoce e in un inglese stentato che gli ebrei realizzano abitati qua e là per impedire l'espansione delle comunità arabe e per attestare continuamente la presenza. Qui si tratta di avanzare paese per paese, villaggio per villaggio, come in trincea, con una conquista senza guerra e senza morti,ma con un restringimento continuo di territori e di spazi vitali.

BETANIA - Usciamo dall'autostrada e lasciandoci a destra il lungo altipiano del Carmelo imbocchiamo la strada per Betania, il luogo dove si manifestò la resurrezione di Lazzaro, ma poco più in là lasciamo la strada principale e giriamo a destra per uno sterrato che fugge verso Jeser al Zarca. Letteralmente il nome significa "Il ponte blu" e viene da un piccolo pertugio rettangolare di cemento che si apre sotto un asfalto. "Vedi la differenza?- approfitta Bassem - la strada ora è tutta bucherellata e non c'è asfalto. Perché qui Israele non spende un centesimo, non interviene mai. Ha abbandonato qualsiasi manutenzione. Se non ci affidiamo a loro e non ci mettiamo nelle loro mani andiamo verso la povertà totale, anche di strade. Vogliono cacciarci o cambiarci di pelle". "Perciò qui resistere è importante " ha detto Ruje "senza reagire,basta resistere. Finché è possibile". Eccolo laggiù il ponte blu, quasi bisogna indovinarlo tanto è piccolo, tra un bananeto e un aranceto. Non si fa in tempo a infilarlo che comincia il paese. Case basse, stonacate, come in abbandono, addossate l'una all'altra, più ruderi che case, ai margini dello sterrato che si infila tra i vicoli, si apre come una mano e si perde tra le casupole, nel labirinto di cubi scalcinati e grandi ruderi in costruzione e in abbandono. Un non finito, in attesa di una sistemazione a data da stabilirsi. Una Calabria più povera e più sciatta. C'è per strada un insolito via vai, gruppi di donne chiuse nei veli e vestite di colori variopinti, abiti lunghi e multicolori,attraversano la strada o salgono verso il centro del villaggio. "E' un matrimonio - mi spiega Bassem - e vanno tutti verso casa della sposa". Si contano le poche automobili per strada, mentre si fanno più insistenti i rimbombi dei tamburi che annunciano la festa. Vengono da un palazzo dal quale sbucheranno a breve in una frotta di ragazzi, ragazze e donne che al vederci lanciano un ululo gutturale altissimo, l'ululo di tacchino in festa. L'auto di Raje spacca il paese e si porta alla periferia opposta a quella dalla quale siamo entrati. Jeser è una fascia di case allungata in parallelo con la statale, da sud a nord. Sbuchiamo dalla parte del paese che guarda il mare. Lo sterrato che ci ha fatto compagnia attraversa un quartiere in costruzione e si getta nella spiaggia sabbiosa. Una lunga fila di baracche costeggia il mare, tra dune e rocce, sono i rifugi dei pescatori sorti sugli arenili infestati di conchiglie, valve e alghe. Il mare ha onde lunghe e alte, schiaffeggia la costa che in alcuni punti si fa frastagliata e rende irrequiete le barche ormeggiate. Quattro ragazzi in pantaloni corti a quadroni stanno sistemando dei ripari di legno davanti ai barconi mentre altre persone sono sedute sotto un ombrellone a respirare aria iodata. L'arenile è sporco di buste, bicchieri, bottiglie di plastica. Il Mediterraneo è rabbioso ma non ce la fa a raggiungere e inghiottire la linea di immondizia. "Bisogna aspettare l'alta marea" spiega Bassem, che all'improvviso vuole difendere la bellezza del suo paese e spiegarci che l'immondizia viene dal mare, che non è il paese a usare l'arenile come discarica. Bassem ci invita a seguirlo nella baracca dell'amico, Sami, un pescatore che vi tiene le attrezzature.

RIFUGIO -La baracca è invasa da cianfrusaglie, assi, reti, un vecchio cavallo a dondolo di stoppa smangiata, materassi e cartacce, un paio di tavoli sono coperti di bottiglie di plastica. Un rifugio per uomini soli e un deposito di pescatori. Raje è stato attratto dal gonfiore all'occhio destro di sami, gli fa cenno di avvicinarsi, gli osserva l'occhio: si tratta di un orzaiolo o di una puntura di insetto. "Vieni a trovarmi in studio" gli raccomanda. Un uomo di colore sta fumando il narghilè, un altro è seduto in disparte e sta pensieroso. L'aria sa di catrame, è irrespirabile e usciamo per tornare al paese. Raggiungiamo il villino di Bassem, alto a due piani e in pietra bianca, in periferia, dalla parte del Mediterraneo. La casa è circondata da una balconata e da un giardino di palme e tamerici. Al pianterreno un salotto comodo e una cucina in legno massello. Al centro la scalinata di legno che porta al piano superiore,tre quattro stanze e due bagni. Manca la mano di una donna qui. Bassem dice che quando viene sua moglie Angela da Bari ci

IL PARTITO DEMOCRATICO

Riforme, lavoro, coppie gay: Renzi

● **Il segretario** usa temi di sinistra e dice a Letta: «Serve patto alla tedesca per 15 mesi» ● **Sì** allo ius soli ● **A Grillo:** «Noi restituiamo i rimborsi, tu vota la legge elettorale. Firma, o sei un buffone»

VLADIMIRO FRULLETTI
MILANO

Obbligato a guidare e smetterla di inseguire, a essere «ribelle» come cantano i Negrita, a rovesciare un po' di luoghi comuni della sinistra, ma anche costretto ad alzare l'asticella nei confronti del governo sulle cose da fare, comprese unioni civili («piaccia o no a Giovanardi») e ius soli, e a sfidare in campo aperto Grillo sulle riforme e i costi della politica.

È questo il ruolo che Matteo Renzi disegna, di fronte ai mille delegati dell'assemblea a Milano, per il suo Pd. Un quadro obbligato perché oggi è solo il Pd che può tirare fuori il Paese dalla crisi, non solo economica, che lo sta sfinendo. Perché c'è solo questo partito-comunità che ha le energie, la forza, il consenso e le idee per ripartire. Alternativa non c'è: «O noi salviamo l'Italia o noi la condanniamo», conclude Renzi il proprio intervento, il primo , e quindi non senza un pizzico di emozione, da segretario. Ma il salto va fatto ora, il tempo dei rinvii è scaduto Perché quei quasi 3 milioni che hanno votato alle primarie sono l'ultima cambiale di fiducia firmata dai cittadini al Pd. Se non la incasseranno, se le cose per cui hanno votato non saranno realizzate verrà presentato il conto e sarà quello finale. Per Renzi, ma anche per il Pd.

Ecco perché il Pd ora deve «tirare la carretta, non starle dietro». Soprattutto a quella di Grillo. Come promesso Renzi scarta davanti ai delegati Pd la «sorpresina» promessa al leader dei 5Stelle. E non ha niente della strenna natalizia. «Beppefirmaqua» è lo slogan, immediatamente tradotto in hastag (con subito centinaia di followers), che lancia Renzi rispondendo al Grillo che gli chiedeva di rinunciare al finanziamento pubblico. Una quarantina di milioni. «Noi rinunciamo - grida dal palco il segretario-sindaco - , sì, accettiamo la sfida, ma tu se sei serio firma qua». In calce alle proposte del Pd sui tagli ai costi della politica e sulla legge elettorale. «Fai scendere i tuoi 160 parlamentari dal tetto del Parlamento e falli andare in aula a votare. E se non ci stai allora vorrà dire per l'ennesima volta che sei un chiacchierone, che l'espressione buffone vale per te», grida Renzi suscitando l'entusiasmo della platea. Segno palese che fra i democratici non c'è più molta voglia di prendere lezioni (e qualche volta anche insulti) dai grillini. Che piace questo cambio di schema. Certo, in questa reazione c'è dentro anche una buona dose d'orgoglio che Renzi ovviamente richiama, ma anche la consapevolezza che è proprio su quel fronte che si gioca gran parte della partita del Pd nei prossimi mesi. Da oggi alle europee. Perché il clima di insofferenza e distacco dalla politica e dai politici è crescente e all'incasso potrebbero passare chi oggi, come Grillo e Berlusconi, può gridare dall'opposizione. E si sa che a sinistra oggi il concorrente più temibile del Pd è proprio il Movimento5Stelle. Questa è la prima vera prova per Renzi e il suo nuovo Pd.

Da qui la necessità di fare, come si sarebbe detto una volta, un partito di lotta e governo. E quindi di attaccare Grillo sul tema a lui più caro. Renzi ribadisce le proposte fatte durante la sua campagna congressuale. Via il Senato (su cui Renzi fa sapere di avere avuto il via libera anche dai senatori Pd), sostituito da una Camera delle autonomie dove siedono presidenti di Regione e sindaci senza indennità, riduzione dei compensi ai consiglieri regionali fino al livello di quelli del sindaco capoluogo, eliminazione dei contributi e dei rimborsi ai gruppi consiliari («le mutande si possono comprare coi soldi propri») e nuova legge elettorale maggioritaria con un vincitore vero la sera delle elezioni in grado poi di avere una maggioranza parlamentare per governare. Riforma da approvare entro gennaio, pena «la perdita della faccia». Sotto questo pacchetto chiede a Grillo di firmare, perché intanto il suo Pd è pronto a rinunciare ai soldi pubblici.

E fin qui ci sarebbe la lotta, almeno quella in campo aperto. Perché per quanto riguarda il partito di governo, Renzi garantisce pieno sostegno e lealtà a Letta, ma nello stesso tempo fa salire l'asticella su cui misurare il gradimento dell'esecutivo.

Serve «un accordo alla tedesca» dice un Renzi in completo blu ministeriale a Letta in tenuta decisamente casuale (maglione e pantaloni di velluto) che in prima fila annuisce spesso senza mai applaudire troppo. Con obiettivi e date fissate. Un agenda (il confronto inizierà dopo la legge di stabilità) per «i prossimi 15 mesi» da concordare con gli alleati, apre Renzi, ma in cui ci dovranno essere le richieste del Pd. Quelle approvate da quasi 3 milioni di italiani alle primarie. Anche quelle più indigeste ad Alfano come il «superamento della Bossi-Fini» e il riconoscimento della cittadinanza italiana ai figli di immigrati. Come il riconoscimento delle unioni civili anche per le coppie omosessuali. Temi su cui l'intesa nella maggioranza che sosiene Letta non pare facile. E poi la riforma del lavoro (entro un mese) per semplificare le norme, cambiare la formazione e ridisegnare un welfare che riconosca a tutti quelli che hanno perso il posto «un sussidio universale di aiuto» . In questo caso però gli ostacoli potrebbero arrivare da un pezzo del Pd e dal sindacato. Anche se Renzi sottolinea il feeling con la Fiom di Landini e rimarca come il Pd, troppo legato alle «discussioni ideologiche» non sia riuscito a essere partito del lavoro (è terzo fra lavoratori dipendenti e disoccupati, spiega). Anche il Pd va cambiato. Del resto il mandato ricevuto dalle primarie è un consenso «senza se e senza ma», dice, alla necessità «del cambiamento», della «discontinuità», e anche della rottamazione. «Ci hanno ridato fiducia per l'ultima volta per cambiare il Pd e così per poter cambiare l'Italia». Un Pd che, come dice Renzi, rende onore alla sue storie mettendosi sulla frontiera e non nascondendosi in un museo di cere. Ricorda tanto il film che aveva in testa Veltroni (Renzi lo abbraccia calorosamente) nel 2007. Quella trama non funzionò anche per colpa degli interpreti. Ma da ieri gli attori protagonisti sono cambiati tutti.

...

«Nell'agenda per i prossimi 15 mesi è chiaro che ci dovranno essere le richieste del Pd»

...

«Ci hanno ridato fiducia per l'ultima volta per cambiare il Pd e così per poter cambiare l'Italia»



Matteo Renzi all'Assemblea nazionale a Milano FOTO REUTERS

Cuperlo eletto presidente «Tutti vogliamo il nuovo»

● **Il deputato** triestino: «Il ricambio c'è stato, ora non ci sono più alibi»
● **Civati** critico con il neosegretario: «Avrei evitato la sfida a Grillo»

MARIA ZEGARELLI
MILANO

«Qualche livido nascosto». Forse più di qualcuno e neanche tanto nascosto. Fa male la sconfitta così plateale della sinistra Pd alle primarie, lo respiri tra questa platea a stragrande maggioranza renziana ma dove la minoranza c'è, eccome se c'è, seduta soprattutto in fondo, da dove partono gli applausi più convinti al neo presidente Gianni Cuperlo.

«Quando il tuo popolo decide, la prima cosa da fare è avere rispetto di quel popolo. Questo non vuol dire annullare le differenze. Meno che mai interrompere il dibattito tra di noi», dice parlando dal podio dopo un abbraccio con il neosegretario.

«Rispettare il tuo popolo vuol dire ripartire e scommettere sul successo del nostro partito e sullo spirito unitario di chi conosce la vita e il dramma di milioni di donne e uomini fuori da qui». E il popolo delle primarie ha consacrato a stragrande maggioranza il sindaco di Firenze, ha travolto «gli ancoraggi della sinistra che abbiamo conosciuto per un tempo lungo, e insieme a quegli ancoraggi molte delle sue certezze».

Lo choc deve essere metabolizzato, te lo dicono le facce di chi un anno fa, e sembra passata un'intera era geologica, era maggioranza. Per questo Cuperlo, come spiega di prima mattina alla sua area riunita in una saletta del centro congressi, non rinuncerà a portare avanti la battaglia politica iniziata con le primarie e se questo ruolo dovesse entrare in rotta di collisione con quello della presidenza, che invece è di garanzia, non avrebbe dubbi, «mi dimetterei da presidente».

Non ci sta a chiudere la sinistra e la sua storia nel museo. «Nessuno vuole vivere in un museo – risponde a Renzi – e tutti cerchiamo la frontiera. Ma continuo a credere che il traguardo non sia vivere sulla linea della fronte. Ma come ci arriviamo. Assieme». Dunque, l'aver accettato questo incarico «che Renzi mi ha offerto e non era scontato e di questo lo ringrazio», non vuol dire «pacificazione», né rimettere in circolo la stessa nevrosi di sempre, l'assalto alla leadership il giorno dopo che viene riconosciuta, ma cercare di ridare spessore – anche in termini di consensi – a questa sinistra del Pd oggi così sotto botta.

L'IRONIA DI CUPERLO

Cerca di ironizzare, il neo-presidente, avverte che l'unica assemblea presieduta finora è stata quella della quinta ginnasio e infatti come può cede la conduzione a Sandra Zampa, sua vice. Riconosce al segretario di aver fatto «una bella relazione», si prende la responsabilità della portata della sconfitta congressuale, e dice che oggi non ci sono più alibi, per nessuno. Neanche per la nuova generazione di democratici che reclamavano un ruolo e che chiedevano alla vecchia guardia un passo indietro.

Le primarie hanno fatto retrocedere prepotentemente quella vecchia guardia, e adesso c'è una classe dirigente profondamente rinnovata. «Quel ricambio adesso si è compiuto. L'alibi, se mai c'è stato, non è più quello». Adesso spetta a loro, maggioranza e minoranza, rimboccarsi le maniche e dimostrare cosa sanno fare. Lo sa Renzi e lo sanno Cuperlo e Civati, le due minoranze congressuali. Leali, ma niente affatto disposti a smettere di parlare con la loro base, i loro elettori.

«Il discorso del segretario – dice infatti a caldo Civati – è stato molto renziano ed è giusto che sia così. Alcune cose sono positive, altre meno». Come, per dirne una, la sfida a Grillo: «Avrei evitato la sfida a Grillo e, invece, avrei detto con chiarezza quale proposta di legge elettorale fa il Pd. Avrei evitato di fare strappi su queste cose». Rivendica l'aria fresca delle ultime primarie, «è stato in campo il Pd migliore. Credo che debba essere salutato con maggiore rispetto dalla vecchia classe dirigente. Nasce un nuovo Pd più aperto a chi ha concezioni diverse da quelle del segretario come me, per esempio». Massimo D'Alema, Walter Veltroni, Pier Luigi Bersani, ascoltano. Aspettano di vedere come sarà il Pd di ultima generazione.

Renato Soru, a cui tocca il primo intervento («sono stato colto di sorpresa, non mi aspettavo di essere io il primo», dice), si aspetta molto da questo Pd. Si aspetta un partito dove un imprenditore possa sentirsi in casa propria, dove chi non ha lavoro e non riesce ad averlo si senta rappresentato. Per questo apprezza l'impostazione renziana sul lavoro. Perplesso, al contrario, l'ex ministro Cesare Damiano. «L'universalità dei diritti la vogliamo tutti, sono le ricette che cambiano». E stavolta le ricette le dovranno scrivere loro, i trenta-quarantenni che fanno il loro ingresso sulla scena politica.

Da domani capiremo anche se è vero che i retroscenisti, come dice Enrico Letta, dovranno rassegnarsi, e tutto rientrerà in quella logica di maggioranza e opposizione che dovrebbe essere nella fisiologia di un partito, oppure sarà ancora una volta la storia di sempre.

...

Soru apprezza l'approccio del leader sul lavoro Damiano è scettico: «Vediamo le ricette»

vuole un Pd ribelle e di governo



Letta garante degli alleati: Grillo e il Cav pericolosi

IL RETROSCENA

NINNI ANDRIOLO
nandriolo@unita.it

Il premier apprezza il discorso di Renzi e gli ricorda i risultati di governo di questi 8 mesi «E basta gossip su presunte contrapposizioni»

Bene Matteo, ma non comincia tutto da oggi né solo da te». Si può sintetizzare così il saluto di Letta al nuovo segretario del Pd concluso - non a caso - con quell'«uniti non ci batte nessuno» che suona come eloquente monito. Se collegato, in particolare, all'esortazione a «lavorare» assieme «perché dai giornali si tolgano i retroscena tra noi due». Il patto stipulato dopo le primarie - e ufficializzato davanti all'Assemblea nazionale - non cancella la «competizione virtuosa» tra Renzi e il premier, ma punta a contenerla e orientarla in modo da rafforzare il governo da una parte e il partito dall'altra. Di qui alla fine del 2014 democratici ed esecutivo finiranno per identificarsi e una sconfitta dei primi non potrà non ricadere sul secondo e viceversa. Tutto questo - Renzi che accelera e Letta che ingrana la quinta per non farsi superare - potrà giovare al Paese se prevarrà quell'«unità» d'insieme che il premier ha più volte richiamato. Apprezzando - tra l'altro - l'elezione di Cuperlo a presidente del partito.

Basta con i gossip sulle nostre presunte contrapposizioni: così Letta al nuovo segretario. E tra le righe dell'esortazione si legge il fastidio per quegli «ultrà spesso più realisti del re che finiscono per fare del male al sovrano». Il fatto è che - anche a proposito dell'incontro di lunedì scorso - sono state veicolate versioni unilaterali che correggevano le intese raggiunte a quattr'occhi. E questo per accreditare versioni del tipo «Renzi dà la linea al premier» che ai piani alti del governo sono risultate indigeste perché «poco veritiere». Attenzione, quindi ai «retroscena teleguidati, agli aut aut o agli ultimatum». Perché «nessuno dovrà fare il Brunetta della situazione e dare fiato a personalismi sterili». Serietà, invece, «per recuperare dignità alla politica e fare il bene dell'Italia».

Letta apprezza Renzi e il suo discorso di ieri, ma riporta l'attenzione sui «risultati» degli ultimi otto mesi. «Sulla mancata elezione del presidente della Repubblica abbiamo rischiato la fine del Pd», ha ricordato ieri. Poi il riferimento al film di Moretti. Perché l'impasse sul Quirinale ha ricordato al premier «l'Habemus Papam, quando davanti alla rinuncia tutti si perdono».

GRILLO ORA È IL PIU' ANZIANO

Oggi, anche grazie al cammino compiuto con il governo, «il nostro partito è il baricentro, il pilastro della democrazia». Il premier chiede che gli venga dato atto «di essersi caricato un onere pesantissimo». «Non sapevamo nemmeno se le nostre spalle fossero abbastanza larghe per sopportarlo...», ricorda spesso ai suoi. E gli ultimi mesi, tra l'altro, hanno fatto irrompere una nuova generazione al centro della politica italiana. Alfano, Renzi, per non parlare del premier. «Berlusconi, nel frattempo, è passato all'opposizione...». Guardando all'anagrafe, in sostanza, «Grillo è rimasto il più anziano...».

Grillo, appunto. È lui l'avversario dichiarato, ed è al suo bagaglio elettorale che punta il «patto-sfida» tra Letta e Renzi. Che prende di mira anche - come ha spiegato il premier a Milano «chi sta lisciando il pelo» alla protesta dei forconi. «Ricordo che i capi sono da un'altra parte rispetto ai nostri valori - ha sottolineato ieri - E con Casa Pound e l'antisemitismo non abbiamo nulla a che fare». Letta era incerto se andare o meno a Milano. Temeva che la sua presenza potesse in qualche modo ingombrare la scena confezionata per il nuovo segretario. Dallo stesso Renzi sono giunti però - anche per via indiretta - messaggi di rinnovato invito. Alla fine il premier ha rotto gli indugi. Pensava a una presenza «da semplice delegato», ma dal Pd gli è stato chiesto di non limitarsi al formale messaggio di saluto. «La mia presenza qui è quella di uno dei tre milioni di elettori alle primarie - ha annunciato alla platea dei democratici - Se sono premier è grazie a voi e al Parlamento. Noi siamo un esercito della democrazia che è la speranza per Italia».

Il premier mostra di non temere una leadership forte. «L'Italia ce la farà se il Pd ce la farà - ha spiegato ieri - Dalla forza e dalla centralità del Pd saremo in grado di ricostruire la democrazia italiana». Poi la promessa di cose concrete «a partire dalle riforme istituzionali e dalla legge elettorale». Il dibattito sul nuovo sistema di voto metterà a dura prova la tenuta del «patto» con Renzi? A Palazzo Chigi ostentano ottimismo e giurano su un'intesa di maggioranza che «terrà dentro» anche Alfano. «Con chi dovrebbe fare l'accordo Renzi? - chiedono - Con Grillo per il quale i democratici sono nemici da abbattere? O con Berlusconi? In modo da rimetterlo al centro della scena?». Alfano, tra l'altro, ha mostrato «un coraggio che non può essere disconosciuto».

Letta garantirà tutti da «isolamenti o rotture». Nel frattempo apprezza Renzi che - spiegano i lettiani - «si sintonizza sulla stessa lunghezza d'onda». Il Pd «si pone come motore del nuovo inizio del governo» plaude Letta. Bene la sfida a Grillo, ripete. «Bene la spinta a fare presto sulle riforme e benissimo l'impegno sul semestre europeo». E «bene», soprattutto, il patto per mandare avanti l'esecutivo.

... Sulle riforme: difficile fare intese con chi ci ritiene nemici da abbattere o con Berlusconi



... Anche grazie al cammino del governo il Pd è il baricentro della democrazia

La dura battaglia con Grillo

IL COMMENTO

CLAUDIO SARDO

MATTEO RENZI HA DECISO DI TRASFORMARE IL SUO ESORDIO DA SEGRETARIO IN UNA SFIDA A BEPPE GRILLO SUL TERRENO PIÙ INSIDIOSO: i costi e le regole della politica. È su questi temi che Grillo ha costruito la sua rendita più proficua. Anche Renzi, però, si è affermato come leader aggredendo con strumenti non convenzionali ciò che pareva inattaccabile. Ora non è chiaro se alle spalle ci sia già una strategia definita oppure se tocchi al linguaggio nuovo colmare i vuoti della politica. Certo, ieri al neosegretario non bastavano la celebrazione dell'orgoglio Pd, l'accelerazione delle politiche governative promessa da Enrico Letta, la ricomposta unità del partito anche grazie alla presidenza di Gianni Cuperlo. La «differenza» a cui tiene Renzi è appunto la velocità, la capacità di tenere l'iniziativa, di dribblare.

Grillo gli ha risposto con parole di disprezzo. Nessuno scambio possibile tra la restituzione dell'ultima rata di finanziamento ai partiti e le riforme istituzionali ed elettorali. Il Movimento Cinque stelle non fa patti con nessuno. Non li ha fatti con Bersani, non li farà con Renzi. E continuerà ad attaccare il Pd, anche il Pd della «seconda generazione», considerandolo alla stregua del Pdl. Destra e sinistra pari sono: questa la filosofia granitica di chi vuole il «tanto peggio».

Ovviamente, tutto è possibile tranne che Renzi non prevedesse la risposta. Ma il suo messaggio era rivolto anzitutto agli elettori sempre più incerti, a una società che nella crisi perde fiducia e acquista rabbia. Secondo qualcuno, il mancato successo di Bersani è stato determinato da due milioni di elettori, che avevano intenzione di votare il centrosinistra e che nell'ultima settimana prima del voto hanno deciso di lanciare un «segnale» attraverso i Cinque stelle. Non si capisce il tentativo di Bersani di aprire, dopo il voto, un confronto con i grillini senza questo macigno caduto sulla strada del Pd.

Il rifiuto di Grillo e Casaleggio ad ogni mediazione politica è figlio, questo sì, di una strategia consolidata, e allo stato immodificabile. Grillo voleva il governo delle larghe intese, come oggi vuole le elezioni. E le vuole senza riforme significative. Fino a ieri si augurava di votare con il Porcellum, ora si dice disposto al ritorno del Mattarellum ma a condizione che non ci siano meccanismi di stabilizzazione dei governi. Insomma, l'obiettivo è tenere il sistema sotto ricatto e lucrare così ancora sullo sfascio e sulle sofferenze sociali.

Renzi ha vinto le primarie riuscendo a intercettare una parte di quegli umori che hanno composto la miscela esplosiva dei Cinque stelle. Si calcola che un milione di elettori delle primarie, circa un terzo del totale, avrebbero partecipato all'incoronazione di Renzi pur essendo completamente esterni al circuito del Pd e pur non essendo elettori stabili del centrosinistra. Si può discutere se sia giusto eleggere così il segretario di un partito, ma resta il fatto che Renzi è stato capace di catalizzare attenzioni, e speranze, che gravitavano fuori dall'orbita del Pd e chiedevano anzitutto di «chiudere il ventennio». Insomma, nonostante si sia discusso molto della capacità di Renzi di attrarre voti di centrodestra, è proprio nel magmatico mondo dei potenziali elettori grillini e in quello del centrosinistra più sfiduciato che il neosegretario si gioca la partita più importante, quella decisiva.

Ma c'è anche una ragione tutta politica che può spiegare l'affondo di ieri di Renzi. La riforma elettorale, qualunque essa sia, non sarà mai in grado da sola di garantire stabilità al sistema. Se Renzi vuole candidarsi alla guida di un governo di svolta, deve utilizzare il 2014 per realizzare alcune modifiche costituzionali: la più importante è affidare alla sola Camera il rapporto fiduciario con il governo (sarebbe meglio se riuscisse anche ad inserire la sfiducia costruttiva). Il problema è che né Grillo, né Berlusconi sembrano disposti a collaborare. Una legge elettorale forse si potrà fare con qualche forzatura. Ma le riforme costituzionali no. Anche per questo Renzi ha lanciato la sfida a Grillo. Per tentare di stanarlo. Ed è possibile che Renzi presto apra una sfida analoga anche a destra. Ciò che non può fare è abbassare i toni. Ha voluto che la sua segreteria coincidesse con un nuovo protagonismo del Pd. Non può farsi catturare dalle mediazioni del governo e della maggioranza.

Naturalmente, portare lo scontro sulle tonalità di Grillo comporta anche dei rischi. Innanzitutto il rischio di metabolizzare certe posizioni grilline. Il finanziamento pubblico dei partiti, ad esempio, non può essere considerato in sé un male: è invece la condizione, non a caso comune nei Paesi democratici, affinché anche i più poveri possano liberamente fare politica e contrastare le lobby più potenti. Renzi ha acquisito grande forza con le primarie. Ha lanciato la sfida a Grillo per conquistare altra forza. Poi dovrà spenderla. Nel 2014 ci saranno comunque le elezioni europee. E saranno una prova durissima, perché sulla linea anti-euro Grillo, Berlusconi e la Lega possono spaccare il Paese. La speranza di Renzi e del Pd sta soprattutto in quel popolo del centrosinistra, che ancora ha dimostrato di volersi «ribellare» al declino del Paese.

IL PARTITO DEMOCRATICO

I volti nuovi del «Renzi-day» tra

IL RACCONTO

SIMONE COLLINI
MILANO

L'entusiasmo dei giovani della segreteria. I big in seconda fila, gli applausi e i silenzi della platea Con D'Alema stretta di mano e bigliettino

In questo inferno di ombre piatte, in questo vecchio luna park, resta ribelle». Ecco, quando gli altoparlanti della Fiera di Milano cominciano a sparare a tutto volume questa canzone dei Negrita, tra i mille delegati dell'Assemblea nazionale del Pd si vedono parecchie facce perplesse. Ma poi ci pensa Renzi a spiegare perché abbia scelto questo, come nuovo inno. Ci pensa «Matteo», come tutti chiamano confidenzialmente il neosegretario negli interventi dal palco, a scaldare gli animi sfidando a brutto muso Beppe Grillo sul suo stesso terreno fatto di hashtag e proposte ad effetto, a giocare la carta dell'orgoglio annunciando che adesso anche il rapporto all'interno della maggioranza che sostiene il governo cambia, a suscitare entusiasmo rilanciando cavalli di battaglia della sinistra come la cancellazione della Bossi-Fini o le unioni civili anche per le coppie gay, a rispondere a chi teme uno snaturamento rilanciando anzi sul fatto che «o il Pd torna ad essere il partito del lavoro o perdiamo la nostra identità». Ci pensa Renzi. E per lui sono solo applausi, risate, ovazioni pari soltanto a quelle che esplodono in sala quando sul maxischermo partono le immagini di Madiba e dalle casse inizia ad uscire «Mandela day» dei Simple Minds.

È vero che questo è il suo giorno, è il Renzi day, che non a caso si celebra in una Milano che già ospitò la prima Assemblea nazionale del neonato Pd, con Walter Veltroni appena eletto segretario, quando c'erano tante speranze e prima che arrivassero troppe delusioni e bocconi amari da mandar giù. Ma soprattutto nella parte di questa platea dai tanti volti nuovi che applaude quando interviene Gianni Cuperlo (il neopresidente insiste sul fatto che «senza la sinistra il Pd non può essere» e l'applauso è chiaramente circoscritto ad alcuni settori) rimane un timore: quello della trasformazione del Pd in un partito personale. E il dibattito che segue la relazione (Renato Soru apre la serie di interventi, poi non chiede la parola alcun maggiorente del partito) conferma questa preoccupazione. Così come la conferma la replica di Renzi, perché c'è poco da replicare e nessun personaggio di peso a cui replicarlo. Neanche Pippo Civati chiede di intervenire, limitandosi poi a commentare tra le poltrone della platea sul fatto che non si è vista «la rivoluzione, ma solo renzismo». E il neosegretario utilizza il tempo che ha a disposizione (ma si prende solo due minuti) prima che vengano annunciati i nomi della Direzione e votato il nuovo tesoriere Francesco Bonifazi («mo so' affari suoi», fuorionda di un sorridente Renzi) solo per promettere che i Circoli saranno «coinvolti in modo sistematico» e che quello che si apre tra breve sarà «un anno di lavoro divertente e scoppiettante» (e intanto, altro fuorionda, «oh, la Fiorentina già vince due a zero»).

Poi è il momento di leggere i nomi dei componenti della Direzione (le trattative sono andate avanti a lungo, tanto che un membro della presidenza confessa che sono state accettate tutte quelle richieste di intervento per dare il tempo alle diverse componenti di sciogliere gli ultimi nodi). Ci pensa Sandra Zampa, eletta vicepresidente (in quota Pippo Civati, con Romano Prodi che subito le ha mandato i «complimenti e auguri») insieme a Matteo Ricci (presidente della Provincia di Pesaro e Urbino, renziano) a svolgere la pratica. Che non è facile. Perché la lista è stata scritta in fretta e furia su fogli volanti, con parecchi refusi e conseguenti storpiamenti dei cognomi, incolonnati non per ordine alfabetico ma per appartenenza di corrente. Alla fine i 1027 delegati accreditati (sui 1150 totali) votano a stragrande maggioranza (6 i contrari e 25 gli astenuti), ma a fronte dell'entusiasmo per il netto segnale di rinnovamento (restano fuori figure più volte finite nel mirino renziano come Rosy Bindi e Anna Finocchiaro, anche se vengono confermati politici non proprio di prima nomina come Vincenzo De Luca) in molti settori del partito restano i malumori per una gestione in cui Renzi (tramite il suo braccio destro Luca Lotti) ha dato le carte e chiuso i giochi.

In questa giornata va tutto bene, i commenti sono solo positivi, c'è un leader che ha appena ricevuto un'ampia investitura popolare che va sostenuto nelle sue battaglie, ma si capisce che resta come un giudizio sospeso, come un'attesa alla prova dei fatti, su più fronti. I giovani membri della segreteria sono quelli che dimostrano più entusiasmo: Serracchiani, Nicodemo, Faraone, Braga, Picierno, applaudono e twittano parti dell'intervento. Così come applaude Veltroni, seduto tra due di loro (Tiddei e Braga) in prima fila, con Renzi che appena proclamato segretario va ad abbracciarlo, prima di salire sul palco per intervenire e raccogliere il testimone di Epifani, che al suo successore affida una sola raccomandazione: «Dobbiamo tener fede ai nostri valori».

Anche Massimo D'Alema, in prima fila dall'altra parte della sala, sorride e scambia battute con Renzi su una lettera che, a giudicare dal breve scambio, avrebbe scritto al neosegretario sul tema della europee (è il sindaco ad avvicinarlo e aprire il discorso stringendogli la mano, mentre con tutto il resto della prima fila, Bersani compreso, scambia baci e abbracci). Ma c'è un personaggio, seduto al centro della prima fila, proprio di fronte al palco da cui interviene poi Renzi da tenere d'occhio: Enrico Letta.

Il premier ascolta l'intervento del nuovo segretario braccia conserte, sorriso fisso sul viso, breve battimani quando parte l'applauso in sala. E vai a capire se è perché Renzi negli oltre sessanta minuti di intervento non scioglie alcun nodo sul governo e anzi alza l'asticella su questioni dirimenti per la tenuta della maggioranza (legge elettorale ma non solo), se perché il senso del lungo ragionamento del segretario sembra indirizzato più a riconquistare la fiducia degli italiani che a garantire la fiducia all'esecutivo, o se perché intanto si stanno tagliando fuori dalle liste per la Direzione esponenti del partito vicini al premier. Il commento che trapela da Palazzo Chigi è positivo, parla di un Pd che «può ergersi a motore del nuovo inizio del governo», di un partito «imbattibile se unito», ma c'è anche un'aggiunta di non poco conto: «Bene la spinta a fare presto sulle riforme come richiesto dal presidente Napolitano». Una citazione che non è un dettaglio, visto che i membri dell'Assemblea più vicini al premier non mancano di sottolineare come in tutto l'intervento Renzi non abbia mai nominato il Presidente della Repubblica.

...

Nella relazione mai citato Napolitano. Ci pensa Letta: è il presidente che sollecita le riforme



Matteo Renzi e Gianni Cuperlo all'Assemblea nazionale del Pd FOTO MATTEINI TM NEWS - INFOPHOTO

In direzione tanti sindaci, D'Alema e Veltroni, fuori Bindi

Primi cittadini in quota «società civile»
De Luca con i renziani. Entra anche Fioroni

MARIA ZEGARELLI
MILANO

Entrano i sindaci, venti posti d'onore nella nuova direzione, scelti personalmente da Matteo Renzi, per dare forza, voto e visibilità a chi sta nel territorio. Esce da ogni organo di rappresentanza del Pd Rosy Bindi, restano Massimo D'Alema (in quanto ex premier), Enrico Letta, premier in carica, gli ex segretari, Walter Veltroni, Dario Franceschini, Pier Luigi Bersani e Guglielmo Epifani, la coordinatrice delle donne, il coordinatore della commissione congresso, i presidenti di Regione iscritti al Pd e i sindaci delle città metropolitane come Piero Fassino e Ignazio Marino. E rientra nei prescelti del Pd targato Renzi anche Beppe Fioroni, bersaglio preferito del segretario durante la campagna elettorale delle primarie contro Bersani prima e contro Cuperlo e Civati poi.

Rispettata rigorosamente la parità di genere imposta dal segretario e costata una fatica enorme alle varie anime del Pd che la tentazione di pensare soprattutto al maschile faticano a dominarla e ogni tanto cedono alle debolezze. Non è stata una trattativa facile quella delle nomine, non lo è mai stata prima, tantomeno lo è stata ieri. 22 posti all'area Cuperlo, 17 a quella Civati, 81 al segretario e paletti rigidissimi. «Voi esprimete le vostre proposte ma sulle liste l'ultima parola spetta a me, stavolta decido io», ha detto chiaro e tondo Renzi ai vari sherpa al lavoro. Luca Lotti e Lorenzo Guerini ieri a un certo punto hanno sudato freddo perché era chiaro che alle ore 14, come tabella di marcia prevedeva, sarebbe stato impossibile presentare la stesura finale, che infatti è arrivata soltanto un'ora e mezza più tardi. Ne escono a pezzi i bindiani: unico posto in direzione va a Margherita Miotto, in quota Cuperlo, mentre Civati li esclude tout court, provocando roventi polemiche.

LA REGOLA DEL 50%

L'area Cuperlo, che aveva chiesto fino all'ultimo un ampliamento della quota degli aventi diritto, aveva presentato una lista di nomi con 14 uomini e 9 donne, respinta al mittente. «Metà uomini e metà donne, questa la regola». Alla fine Nico Stumpo e Francesco Verducci chiudono con 11 donne e 12 uomini (incassano due dei venti sindaci nominati da Renzi, Vladimiro Boccali e Monica Chittò, e diversi presidenti di Regione, da Catiuscia Marini a Enrico Rossi). Fatica anche Ettore Rosato per Areadem che voleva trenta posti e ne porta a casa non più di 18 (tra di loro Giacomelli, Sereni, Rosato), e faticano i lettiani che riescono a ottenere solo l'ingresso di Francesco Boccia, Francesco Sanna, Paola De Micheli, Anna Ascani e Rosanna Filippin. Non sono affatto contenti di come è andata questa partita e non nascondono timori anche per l'altra, il governo, perché oggi di fatto il neosegretario con quella sterzata a sinistra su diritti civili e ius soli qualche problema alla maggioranza l'ha già creato.

Confermato Renato Soru, il veltroniano Tonini e il renziano Gentiloni. Ci sono Mila Spicola e Laura Puppato (quest'ultima in quota Civati), Caterina Pes, Paola Concia, che non è stata rieletta in Parlamento, e Roberta Pinotti. Escluso eccellente, segno di una rottura mai più risanata, Giorgio Gori, suo consigliere fidato nel tempo che fu e oggi uno fra i tanti, seduto in settima fila. Non fa parte della direzione neanche Oscar Farinetti, perché Renzi ha deciso che la società civile doveva essere rappresentata soltanto dai primi cittadini e lo stesso Farinetti non era poi così appassionato alla poltrona. Entrano tutti i fedelissimi, da Simona Bonafè, a Dario Nardella, a Matteo Richetti, Roberto Reggi, oltre ai ministri Graziano Delrio e Cecile Kyenge. Ed entra naturalmente Vincenzo De Luca, viceministro e sindaco di Salerno, dove Renzi ha raccolto percentuali bulgare anche tra gli iscritti. Il ministro Andrea Orlando e il vicemistro Stefano Fassina entrano in quota Cuperlo, come i bersaniani Nico Stumpo e Alfredo D'Attorre, i giovani turchi Francesco Verducci e Matteo Orfini e poi ancora Maurizio Martina e Andrea Manciulli.

Nominata anche la nuova commissione di garanzia che vede l'ingresso di Franco Marini (Cuperlo l'aveva inserito tra i suoi, ma alla fine gli è stato assegnato un ruolo di garante, gesto che solo in parte può ricucire la ferita per la mancata elezione al Colle più alto), David Ermini, Enrico Morando, Gianni Principe, Angelo Argento, Gianclaudio Bressa, Salvatore Vassallo, Paola Bragantini, Aurelio Mancuso. I criteri imposti da Renzi, sia per la direzione sia per la commissione sono identici: massima disponibilità verso tutte le aree del partito purché si rispetti la percentuale congressuale. Vale a dire: il 67%, più o meno, spetta a chi ha vinto. E dentro questo 67% l'area Renzi ha vinto meglio degli altri.

...

Rispettata rigorosamente la parità di genere annunciata dal neosegretario

festa e dubbi



Salvini si schiera con gli xenofobi Ue

● **Il neosegretario** leghista rincorre il M5S: vaffa ai giornalisti e a Bruxelles: «Sono un populista»

ANDREA CARUGATI
@andreacarugati

A un certo punto del suo torrenziale discorso di investitura, partito con una selva di insulti ai giornalisti, Matteo Salvini ha un lampo di sincerità: cita il De Andrè di «in direzione ostinata e contraria» e poi dice: «Qui con noi c'è la peggiore destra d'Europa, bisogna compensare con qualche citazione di sinistra...». In prima fila al congresso leghista al Lingotto di Torino i leader dell'estrema destra europea, dall'olandese Geert Wilders all'ambasciatore russo Alexej Komov all'austriaco Heinz Christian Strake, si guardano perplessi, ma la battuta del neo leader leghista (eletto ieri per acclamazione sulla poltrona lasciata da Maroni) fotografa bene lo stato dell'arte in casa del Carroccio.

Un partito decimato dall'avanzata grillina nel Nord, che cerca rifugio nell'internazionale nazionalista e xenofoba europea, al grido di «Fuori dall'euro, questa moneta è un crimine contro l'umanità». Sul palco gli ospiti stranieri e nuovi alleati snocciolano i loro programmi, densi di omofobia, caccia all'Islam e al «mostro di Bruxelles», e cioè la burocrazia della Ue. Ma il nuovo corso nazionalista non convince tanti, c'è chi lo dice persino dal palco. Ma a sorpresa è il vecchio leone Umberto Bossi a spiegare che «il documento di Salvini mi ha fatto venire dei dubbi, vedo troppa propaganda, bisogna tenere conto della realtà, non ci lasceranno uscire facilmente». E ancora: «L'euro porta tanti problemi, ma tornare alla liretta vuol dire dare più potere a Roma».

«Caro Umberto, i tuoi dubbi sono anche i miei», replica Salvini, «ma mi sono convinto che è stato lo strumento per tenere in gabbia il Nord». Insomma, il nuovo segretario ha deciso. Dichiara di voler raggiungere il 10% alle europee e archivia la «via istituzionale alle riforme», dopo vent'anni di fallimenti con la devolution, il federalismo fiscale e via dicendo. «Tosi fa bene a provarci con le primarie del centrodestra e, in caso di alleanza, noi lo sosterremo. Ma con le buone maniere non si ottiene niente».

Grida Salvini dal palco del Lingotto, sembra una copia più giovane del Grillo del V Day (ma ha la camicia bianca renziana): «Sono orgoglioso di essere populista». Poi congela i dazi scippati due settimane fa da Grillo, e la caccia ai giornalisti: «I pennivendoli speculatori li prendiamo a calci nel culo, basta con i parassiti che spargono fango e veleni». Il neo leader è irato per le cronache sui verbali dell'ex tesoriere Belsito e della rimborsopoli piemontese. «Al prossimo che mi fa domande sulle mutande (quelle verdi comprate da Cota e messe in nota spese, *ndr*) gliele mettiamo in testa. Ci avete rotto i coglioni». «Basta chiedere scusa», dice rivolto a Cota, che applaude imbarazzato. Come debutto non è male. Ma la dice lunga sullo stato di salute del Carroccio. «Al primo di noi che domani critica sui giornali o su Internet lo caccio fuori», insiste Salvini. E avverte: «Dobbiamo essere pronti a tutto, anche a finire in galera, come Gandhi e Mandela. Ci saranno altre infamie e arresti. Saremo sediziosi e disubbidienti, rispetto a noi i forconi sembreranno una passeggiata di salute...». Come esempio cita le futuribili discussioni parlamentari su indulto e amnistia: «Se votano quella roba non li faremo uscire dalle Camere». Maroni, dal canto suo, propone un referendum per l'indipendenza della Lombardia sull'esempio di Zaia. E spiega così il suo addio: «Un atto d'amore. Io devo governare, ci voleva qualcuno che riportasse la Lega sulle barricate». E Salvini ammette: «Il voto di maggio è la nostra ultima chance».

NCD

Alfano: «Un discorso di sinistra-sinistra, ma noi parliamo solo con Letta»

«Senza nulla togliere all'originalità di Renzi, è un concetto che noi abbiamo ripetuto fino alla noia. Non vogliamo larghe intese, ma una larga vittoria». A dirlo è il leader del Nuovo centrodestra Angelino Alfano, ospite di *In Mezz'Ora*. «Non potevamo chiedere un discorso più vantaggioso per noi di quello fatto da Renzi: ha fatto un discorso di sinistra-sinistra, radicale per l'immigrazione, filo-sindacati per il lavoro e un discorso di sinistra per quanto riguarda, non la famiglia, ma le unioni gay», afferma il vicepremier, che mette in guardia l'esecutivo. «Renzi ha due modi per far cadere il governo: uno è quello trasparente di dire "voglio la sedia di Letta", cosa che non ha fatto; il secondo è quello di iniziare a dire cose inaccettabili per gli altri della coalizione». E ancora: «Da oggi Renzi dice: "Ok, facciamo il contratto di governo". Ma noi abbiamo come interlocutore il presidente del Consiglio. A lui spetta trovare un accordo fra le parti».



Angelino Alfano

Ma Grillo sa solo insultare «È una scoreggina»

● **Alla sfida** i 5 Stelle dicono no: è voto di scambio
● **Muro** sulle riforme. Aperture solo sulle province

A. C.

Sfidato da Renzi sul terreno dei social network, con l'hashtag #beppefirmaqui, Grillo risponde con la stessa moneta, coniando l'hashtag #renziecaccialagrana.

Nel merito, i Cinquestelle non ccettano la sfida sulle riforme. Parlano di «voto di scambio», «accordicchi da Prima repubblica camuffati da slogan». Nessun impegno. Solo la richiesta, ormai diventata un mantra, di tornare al Mattarellum e poi subito alle urne. Niente riforma del Senato, dunque. Niente discussione su un nuovo modello elettorale. «Questo Parlamento di nominati dal Porcellum non ha la legittimità costituzionale, ma soprattutto morale, per fare una nuova legge elettorale», scrive Grillo sul suo blog. «Renzie aveva annunciato una "sorpresina". C'è stata invece solo una scoreggina».

Secondo i grillini e il loro capo, insomma, il Pd i soldi pubblici deve restituirli senza chiedere nulla in cambio. «I rimborsi elettorali vanno restituiti agli italiani, non a Grillo», scrive il leader. «Sono soldi che i partiti hanno incassato aggirando un referendum e che la stessa Corte dei Conti ha denunciato come non dovuti. Caccia la grana, Renzie, e cacciala tutta, non solo la seconda rata, anche la prima, quella di luglio, una parte dei 91 milioni che il pdexmenoelle ha portato a casa». Ma Grillo non ferma qui. Ripercorrendo a ritroso gli ultimi vent'anni dopo il referendum del 1993 che aveva abolito i finanziamenti pubblici ai partiti, attribuisce al Pd un miliardo di contributi incassati. «Il Pd venda le sue proprietà e provveda a restituire tutto il miliardo agli italiani».

L'unico timido spiraglio di riforma riguarda le province. Il disegno di legge del governo dovrebbe ricevere il via libera della Camera entro fine anno e il M5S faticherà a votare contro. «Chiunque presenterà una legge che prevede l'abolizione sarà votato», scrive l'ex comico. Su questo punto dunque è possibile che il ddl abbia davanti una strada in discesa.

Ma non è molto. I grillini, del resto, non hanno mai fatto mistero di non voler un sistema elettorale di tipo bipolare, che potrebbe penalizzarli fortemente. Per loro l'optimum è un sistema proporzionale, che consegni il Paese all'ingovernabilità o favorisca nuovamente soluzioni simili alle larghe intese. Tutto meno che un sistema che assicuri all'Italia una maggioranza certa.

Luigi Di Maio, vicepresidente della Camera, cerca di scaricare sul Pd la responsabilità dello stallo sulla legge elettorale. «Sono 27 sedute al Senato che aspettiamo cosa voglia fare il Pd con la legge elettorale. Noi siamo pronti da mesi. Lo stesso sulle riforme. È tutto agli atti», scrive su Facebook. In palese controtendenza rispetto al leader che non vuole nessuna riforma istituzionale perché «il Parlamento è illegittimo». «Renzi dovrebbe lanciare ai suoi la sfida piuttosto», insiste Di Maio. «Dica al Pd: o approvate la legge elettorale o vi tolgo il finanziamento pubblico. Questo si che fa muovere quei dinosauri». Il deputato Carlo Sibilia, invece, lancia a sua volta una piccola provocazione: «La settimana prossima noi 150 eletti restituiremo 2,5 milioni dei nostri stipendi. Quelli del Pd sono 450, sarebbero altri 7,5 milioni. Se li restituiranno sarò pronto a dimettermi da deputato».

L'ideologo Paolo Becchi, quello che nelle settimane scorse è stato ricevuto da Berlusconi per parlare dell'impeachment a Napolitano, la mette giù dura: «Comincia a restituire ciò che hai rubato al popolo italiano», scrive su twitter rivolto a Renzi. «È un folle, mi sa che è più pericoloso di Letta», attacca il capogruppo uscente Alessio Villarosa. Tra i parlamentari grillini, però, l'idea di restare sull'Aventino su temi come le riforme e la legge elettorale non trova consensi unanimi. Soprattutto tra quei senatori che già in agosto avevano criticato l'idea di Grillo di tornare al voto col Porcellum. Tra i Cinquestelle la discussione è ufficialmente riaperta.

E in rete è guerra di hashtag

PAROLE POVERE

TONI JOP

Il sindaco di Firenze lancia «#beppefirmaqui» e Grillo contrattacca con «#renziecaccialagrana» Così lo scontro politico corre su Twitter

Alla guerra degli hashtag, per fortuna, nessuno si fa male. Renzi aveva lanciato lo spot «beppefirmaqui», Grillo ha risposto con «renziecaccialagrana». Il primo insidiava il secondo con una proposta di lavoro (rinunciamo ai soldi per il partito ma tu siediti con noi e facciamo le riforme), il secondo gli ha risposto che non di proposta si trattava ma di «scoreggina» - va molto di moda l'intimo bisognoso di «riforma» - e quindi il segretario del Pd deve solo restituire i soldi del passato.

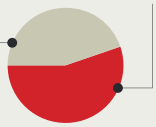
Bisogna capire l'uomo Grillo: la sinistra gli ha tolto dalla prima scena il caimano che a lui serviva come l'aria e ora gli vogliono portar via anche l'amato porcellum. Così, ci ha pensato su a lungo e ha risposto rinverdendo l'isolazionismo che piace tanto ai pasdaràn del suo blog. Intanto, tra le due rive del fiume che attraversa questa storia son volati centinaia di stracci. Da una parte, il coro di chi invitava il padrone della ferriera a cinque stelle a smettere i toni da insulsa crociata e a sedersi attorno a un tavolo per far qualcosa di positivo per questo Paese in rotta di collisione con la povertà; dall'altra, il sempiterno coro di chi urla «bravissimo Beppe, vai così», sulla trincea dei gas intestinali. Nessuno, tuttavia, si è chiesto oppure ha chiesto: per caso, questa risposta negativa è stata elaborata e assunta dalla base del Movimento 5 Stelle? Perché son queste le decisioni che contano, e poco testimonia, in favore della collegialità delle decisioni strategiche, il fatto che i gruppi parlamentari di Grillo avessero precedentemente storto il naso di fronte alla proposta di Renzi. Chi rischia una buona carriera pronunciandosi in libertà ma contro i prevedibili orientamenti del vate della villa fronte-mare che a destra ha il gin-tonic e a sinistra, pronte, le lettere di licenziamento per i più birbanti dei suoi? Così, l'iniziale auspicio che Grillo accettasse il tavolo offerto da Renzi, sostenuto anche da chi ha votato M5S, è tramontato sull'onda della risposta e i tweet hanno iniziato a cinguettare sarcastici e amari: «Figuriamoci - scrive "andreaadesso" - se il buffone non trovava scuse per non fare le cose»; semplice e centrato, come quest'altro: «Grillo con la solita classe decide che i suoi parlamentari sosterranno il porcellum azzoppato». Dall'altra, una pioggia di «caccia la grana», «caccia il malloppo», pochissime varianti sul sentiero tracciato dal capo rivolto a Renzi.

I SOLDI PER GLI ESODATI

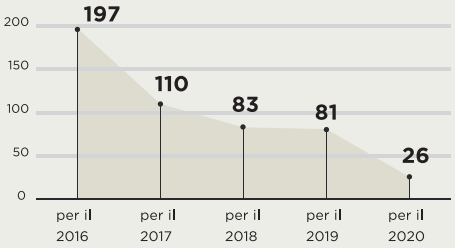
453 milioni
nel biennio 2014-2015
per altri 17.000 esodati,
così divisi:

203 milioni di euro per il 2014

250 milioni per il 2015



Dati in milioni



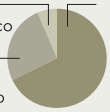
LE ULTIME NOVITÀ

Sì alla legge sui nuovi stadi, ma senza nuovi complessi di edilizia residenziale

Sicurezza
circa 150 milioni di euro previsti:

9 per i vigili del fuoco

38 per la sicurezza nell'Expo di Milano



100 per raddoppiare il fondo dei servizi istituzionali per le forze di polizia

Canoni del demanio marittimo pagamenti arretrati in due soluzioni:

30% delle somme dovute oppure **70% con una rateizzazione in nove anni**

Sblocca fondi per il bonus bebè circa **30** milioni di euro

Imu: **rimandato al 24 gennaio** il pagamento della mini rata precedentemente previsto al 16 gennaio

Tutele per 17mila esodati Alta tensione sulla Tasi

- **Gli emendamenti** del governo alla Stabilità
- **Web tax**, è polemica; la Tobin su un binario morto

BIANCA DI GIOVANNI
ROMA

La legge di Stabilità entra nel vivo e affronta un vero terreno minato, tra mal di pancia nella maggioranza e rigidità del governo. Arriva quasi mezzo miliardo (453 milioni) nel triennio per tutelare altri 17mila esodati, e questa è una novità positiva inserita ieri dal governo. Ma intanto governo e maggioranza sono costretti a resistere al pressing dell'Anci, che chiede di alzare l'aliquota massima della Tasi al 3,5 per mille (uno per mille in più di quanto stabilito in precedenza). Un «tetto» che rischierebbe di far pesare il nuovo tributo più della vecchia Imu prima casa del 2012, anno in cui comunque erano assicurate detrazioni fisse e variabili (per figlio), che di fatto creavano un'ampia no tax area. Per gli alfaniani è indigeribile: così la proposta resta nei cassetti.

Non piace a tutti neanche la nuova formulazione del taglio del cuneo fiscale, con l'estensione della platea dei beneficiari anche a pensionati e autonomi. E sempre in tema di tasse, sembra finita su un binario morto la nuova Tobin tax, anche a causa della «freddezza» (per usare un eufemismo) del ministero dell'Economia. Per i contribuenti arriva anche una novità sulla rottamazione delle cartelle esattoriali che era stata inserita in Senato. Chi vorrà approfittare dello sconto sugli interessi (le tasse e le multe si pagano tutte) dovrà versare in un'unica soluzione entro il 28 febbraio prossimo. Eliminata la possibilità di rateizzare in due tranche. Depositata anche la mini-sanatoria per superare i contenziosi con i balneari, che si rivolge ai circa 300 concessionari (tutti medio-piccoli) in causa con lo Stato per gli ultimi aumenti decretati nel 2007. Avranno la possibilità di chiudere il contenzioso pagando il 30% del dovuto in un'unica soluzione, oppure con il 70% spalmato in nove anni. Il governo si impegna a presentare una legge quadro che riforma l'intero sistema entro il 30 giugno prossimo.

«La legge di Stabilità si rafforza ulteriormente con misure importanti - commenta in serata il sottosegretario alla presidenza del consiglio Giovanni Legnini - Governo e relatore hanno presentato proposte rilevanti sul rafforzamento del fondo per la riduzione delle tasse sul lavoro e sull'impresa con i proventi della riduzione della spesa pubblica centrale e della lotta all'evasione, misure di equità sociale con la soluzione per altri 17.000 esodati, ex lsu precari e scuola, riduzione Imu agricola, miglioramenti retributivi per le forze di polizia».

NODI DA SCIOGLIERE

Ma la matassa è rimasta molto intricata per tutta la giornata. La commissione Bilancio era convocata in tarda serata per iniziare il voto. Si proseguirà oggi a oltranza per consentire entro la settimana l'arrivo in aula, dove la fiducia sembra ormai scontata. Ecco perché ogni modifica di queste ore alla fine sarà difficilmente modificabile. In altre parole, o si agisce ora, o non se ne fa nulla. Anche per questo la strada oggi sembra in salita rispetto ai giorni passati. Le ipotesi di intervento sulla Tasi, o l'allargamento della platea di beneficiari del taglio delle tasse hanno seminato nervosismo all'interno della maggioranza. «Sul cuneo giustamente si sono tenute in considerazione le richieste di Rete imprese e dei sindacati - commenta il relatore Maino Marchi (Pd) - In questo modo si perde la caratteristica di taglio del costo del lavoro, che era il senso della proposta. Il testo resterà quello del governo, ma in sede di attuazione si dovrà dare la precedenza ai lavoratori dipendenti».

In fibrillazione c'è Scelta civica, che non condivide né il nuovo cuneo né la web tax, votata due giorni fa senza il parere del governo (si è rimesso al Parlamento). La tassa sulle multinazionali del web ha spaccato lo stesso Pd, tanto che Matteo Renzi non ha nascosto la sua contrarietà. «Sulla web tax il governo e l'aula di Montecitorio ascoltino le parole del neosegretario del Pd - hanno dichiarato alcuni deputati Pd in una nota - All'economia non servono feticci che sulla tecnologia chiudono l'Italia in un recinto rispetto al resto dell'Europa». «Sulla web tax la posizione espressa da Renzi è quella che Scelta Civica ha sostenuto in commissione contro il Pd», aggiunge il responsabile economico di Scelta civica Enrico Zanetti. Ma a questo punto sarà difficile eliminare un testo già votato e ispirato dal presidente di commissione Francesco Boccia.

Tra le novità di ieri, anche una norma che neutralizza il «buco» di bilancio dell'Inps provocato dalla fusione con l'Inpdap. Di fatto si risolve il problema della passività patrimoniale di 25,2 miliardi attraverso un riassetto tecnico-contabile. Un altro emendamento cancella il temine del 31 ottobre 2013 per l'avvio dell'accordo quadro sui fondi di solidarietà bilaterali e prevede inoltre che i fondi bilaterali potranno intervenire in sede integrativa non solo a sostegno dell'Aspi, ma anche per tutte le prestazioni già previste per il caso di perdita del posto di lavoro o per le diverse forme di integrazioni salariali. Torna il bonus bebè con uno stanziamento di 22 milioni. Fondi anche per la sicurezza in vista dell'Expo, e norme più vantaggiose per la stabilizzazione dei precari nelle Regioni a statuto speciale.

IL CASO

Nuovi stadi: prevale il modello inglese No ai complessi edilizi

Ammodernamento e costruzione di nuovi stadi ma senza la possibilità di realizzare nuovi complessi di edilizia residenziale. Lo prevede un emendamento alla legge di stabilità depositato dal governo in commissione Bilancio della Camera. A prevalere è stato il così detto "modello Juventus", vale a dire quello ispirato all'impianto della vecchia Signora, lo «Juventus Stadium».

L'emendamento prevede che gli interventi siano realizzati «mediante recupero di impianti esistenti» o siano relativi a «impianti localizzati in aree già edificate». La proposta di modifica prevede l'utilizzo, «in via non esclusiva» delle risorse del Fondo di garanzia per il credito sportivo per «favorire l'ammodernamento o la costruzione di impianti sportivi». Per realizzare l'intervento è necessario presentare al Comune interessato uno studio di fattibilità corredato da un piano economico-finanziario e dall'accordo con una o più associazioni o società sportive utilizzatrici in via prevalente.

«Più salvaguardati e meno tasse, è la strada giusta»

ANDREA BONZI
@andreabonzi74

L'INTERVISTA

Cesare Damiano

L'ex ministro commenta le ultime modifiche alla manovra, «più equa grazie alla pressione di Pd e sindacati. E finalmente non si parla solo di Imu»



Con le nuove modifiche la legge di Stabilità è stata messa «sulla buona strada». La pensa così Cesare Damiano, ex ministro del Lavoro del governo Prodi e attuale presidente della commissione Lavoro della Camera, il quale plaude agli ultimi emendamenti presentati governo, insistendo però sulla necessità di mettere mano - e soldi - per correggere i «guasti» creati dalla riforma Fornero sulle pensioni.

Presidente Damiano, dal cuneo per il taglio del costo del lavoro si sta passando a un fondo per ridurre la pressione fiscale, che amplia la platea dei beneficiari alle piccole imprese, ai lavoratori autonomi e ai pensionati. Cosa ne pensa delle modifiche allo studio del governo?

«La costituzione di un fondo che agisca sul cosiddetto cuneo fiscale, diminuendo la pressione sulle imprese e sul mondo del lavoro, rappresenta una strada giusta, soprattutto nella nuova versione che distribuisce le risorse tra i dipendenti (60%) e le attività (40%). Estendere l'intervento ai lavoratori autonomi, da una parte, e ai pensionati, dall'altra, è sicuramente un ulteriore segno di attenzione alla complessità del mondo contemporaneo».

Ma più si allarga la platea...

«... meno incidono gli sconti, è ovvio. Inoltre, sono piuttosto critico sulla scelta del governo di indirizzare tutte le risorse recuperate dalla spending review e dalla lotta all'evasione a questo tema. Insisto: una quota dovrebbe essere destinata a cambiare la "riforma" delle pensioni targata Fornero».

In che modo?

«Ad esempio, con una misura universale per le vecchie e le nuove generazioni, che introduca la flessibilità nell'uscita dal lavoro fra i 62 e i 70 anni. Una riforma che ha un costo, ma che risolverebbe la mancanza di gradualità nel sistema pensionistico, che ha prodotto l'enorme problema degli esodati».

A questo proposito, nella legge di Stabilità l'esecutivo prevede altri 453 milioni nel 2014 e 2015 per sistemare 17.000 esodati. È abbastanza?

«Questa misura, per la quale come Pd abbiamo duramente combattuto, si aggiunge ai 6.000 salvaguardati previsti precedentemente. Nel complesso arriviamo a tutelare oltre 160mila lavoratori, con un impegno di spesa di circa 10,5 miliardi di euro. Non è poco: interveniamo in modo deciso sull'iniquità prodotta dall'ex ministro. Del resto, Letta aveva promesso provvedimenti significativi che noi abbiamo sostenuto e che si realizzano anche grazie all'enorme mobilitazione dei lavoratori».

Lei ritiene che, così come sono, questi provvedimenti siano sufficienti per dare la scossa necessaria all'economia?

«È un testo poco "elettrico" per quanto riguarda la spinta sull'economia, facciamo i conti con risorse limitate. Ma mi sembra che, con determinate pressioni sul governo, si ottengano risultati: l'indicizzazione delle pensioni è positiva. Oltre a vigilare sugli esodati, insisterei sul fatto di favorire interventi a vantaggio dei giovani, con emendamenti per facilitare l'accesso al bonus precari e l'estensione del principio di automaticità delle prestazioni previdenziali anche ai lavoratori parasubordinati, nel caso in cui il committente non abbia versato i contributi. Sarebbe un bell'esempio di universalizzazione dei diritti, proprio come quella che sostiene il neosegretario Pd, Matteo Renzi. Su questo, credo che ci darà una mano».

I sindacati hanno protestato perché non sono soddisfatti di questo ddl. Che cosa direbbe ai leader di Cgil, Cisl e Uil?

«La loro mobilitazione è importante. Abbiamo visto che la protesta e il malessere nel Paese sono palpabili, solo i sindacati possono depurarli da qualsiasi spinta eversiva. La prima stesura della legge effettivamente era debole e non conteneva evidenti principi di equità sociale, le modifiche apportate al Senato e alla Camera hanno corretto il tiro. Penso che la mobilitazione sindacale sia utile, soprattutto se si prefigge obiettivi selezionati».

A breve ci sono le scadenze sull'Imu, se ne discute ancora. Non ha già perso troppo tempo il Paese su questo tema?

«Siamo tutti stanchi di parlare di tassazione sulla casa. Io sarei favorevole a reintrodurre l'Imu sulla prima casa per i ricchi: è stato sbagliato investire 4 miliardi di euro. Si è fatto più per garantire la stabilità della maggioranza che quella del Paese. Per fortuna adesso sta passando in secondo piano».

Tutele per 17mila esodati Alta tensione sulla Tasi

- **Gli emendamenti** del governo alla Stabilità
- **Web tax**, è polemica; la Tobin su un binario morto

BIANCA DI GIOVANNI
ROMA

La legge di Stabilità entra nel vivo e affronta un vero terreno minato, tra mal di pancia nella maggioranza e rigidità del governo. Arriva quasi mezzo miliardo (453 milioni) nel triennio per tutelare altri 17mila esodati, e questa è una novità positiva inserita ieri dal governo. Ma intanto governo e maggioranza sono costretti a resistere al pressing dell'Anci, che chiede di alzare l'aliquota massima della Tasi al 3,5 per mille (uno per mille in più di quanto stabilito in precedenza). Un «tetto» che rischierebbe di far pesare il nuovo tributo più della vecchia Imu prima casa del 2012, anno in cui comunque erano assicurate detrazioni fisse e variabili (per figlio), che di fatto creavano un'ampia no tax area. Per gli alfaniani è indigeribile: così la proposta resta nei cassetti.

Non piace a tutti neanche la nuova formulazione del taglio del cuneo fiscale, con l'estensione della platea dei beneficiari anche a pensionati e autonomi. E sempre in tema di tasse, sembra finita su un binario morto la nuova Tobin tax, anche a causa della «freddezza» (per usare un eufemismo) del ministero dell'Economia. Per i contribuenti arriva anche una novità sulla rottamazione delle cartelle esattoriali che era stata inserita in Senato. Chi vorrà approfittare dello sconto sugli interessi (le tasse e le multe si pagano tutte) dovrà versare in un'unica soluzione entro il 28 febbraio prossimo. Eliminata la possibilità di rateizzare in due tranche. Depositata anche la mini-sanatoria per superare i contenziosi con i balneari, che si rivolge ai circa 300 concessionari (tutti medio-piccoli) in causa con lo Stato per gli ultimi aumenti decretati nel 2007. Avranno la possibilità di chiudere il contenzioso pagando il 30% del dovuto in un'unica soluzione, oppure con il 70% spalmato in nove anni. Il governo si impegna a presentare una legge quadro che riforma l'intero sistema entro il 30 giugno prossimo.

«La legge di Stabilità si rafforza ulteriormente con misure importanti - commenta in serata il sottosegretario alla presidenza del consiglio Giovanni Legnini - Governo e relatore hanno presentato proposte rilevanti sul rafforzamento del fondo per la riduzione delle tasse sul lavoro e sull'impresa con i proventi della riduzione della spesa pubblica centrale e della lotta all'evasione, misure di equità sociale con la soluzione per altri 17.000 esodati, ex Isu precari e scuola, riduzione Imu agricola, miglioramenti retributivi per le forze di polizia».

NODI DA SCIOGLIERE

Ma la matassa è rimasta molto intricata per tutta la giornata. La commissione Bilancio era convocata in tarda serata per iniziare il voto. Si proseguirà oggi a oltranza per consentire entro la settimana l'arrivo in aula, dove la fiducia sembra ormai scontata. Ecco perché ogni modifica di queste ore alla fine sarà difficilmente modificabile. In altre parole, o si agisce ora, o non se ne fa nulla. Anche per questo la strada oggi sembra in salita rispetto ai giorni passati. Le ipotesi di intervento sulla Tasi, o l'allargamento della platea di beneficiari del taglio delle tasse hanno seminato nervosismo all'interno della maggioranza. «Sul cuneo giustamente si sono tenute in considerazione le richieste di Rete imprese e dei sindacati - commenta il relatore Maino Marchi (Pd) - In questo modo si perde la caratteristica di taglio del costo del lavoro, che era il senso della proposta. Il testo resterà quello del governo, ma in sede di attuazione si dovrà dare la precedenza ai lavoratori dipendenti».

In fibrillazione c'è Scelta civica, che non condivide né il nuovo cuneo né la web tax, votata due giorni fa senza il parere del governo (si è rimesso al Parlamento). La tassa sulle multinazionali del web ha spaccato lo stesso Pd, tanto che Matteo Renzi non ha nascosto la sua contrarietà. «Sulla web tax il governo e l'aula di Montecitorio ascoltino le parole del neosegretario del Pd - hanno dichiarato alcuni deputati Pd in una nota - All'economia non servono feticci che sulla tecnologia chiudono l'Italia in un recinto rispetto al resto dell'Europa». «Sulla web tax la posizione espressa da Renzi è quella che Scelta Civica ha sostenuto in commissione contro il Pd», aggiunge il responsabile economico di Scelta civica Enrico Zanetti. Ma a questo punto sarà difficile eliminare un testo già votato e ispirato dal presidente di commissione Francesco Boccia.

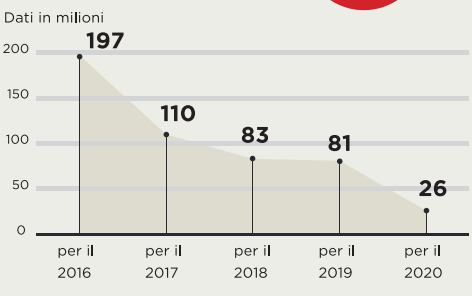
Tra le novità di ieri, anche una norma che neutralizza il «buco» di bilancio dell'Inps provocato dalla fusione con l'Inpdap. Di fatto si risolve il problema della passività patrimoniale di 25,2 miliardi attraverso un riassetto tecnico-contabile. Un altro emendamento cancella il temine del 31 ottobre 2013 per l'avvio dell'accordo quadro sui fondi di solidarietà bilaterali e prevede inoltre che i fondi bilaterali potranno intervenire in sede integrativa non solo a sostegno dell'Aspi, ma anche per tutte le prestazioni già previste per il caso di perdita del posto di lavoro o per le diverse forme di integrazioni salariali. Torna il bonus bebè con uno stanziamento di 22 milioni. Fondi anche per la sicurezza in vista dell'Expo, e norme più vantaggiose per la stabilizzazione dei precari nelle Regioni a statuto speciale.

I SOLDI PER GLI ESODATI

453 milioni
nel biennio 2014-2015 per altri 17.000 esodati, così divisi:

203 milioni di euro per il 2014

250 milioni per il 2015



LE ULTIME NOVITÀ

Sì alla legge sui nuovi stadi, ma senza nuovi complessi di edilizia residenziale

Sicurezza
circa 150 milioni di euro previsti:

9 per i vigili del fuoco

38 per la sicurezza nell'Expo di Milano

100 per raddoppiare il fondo dei servizi istituzionali per le forze di polizia

Canoni del demanio marittimo pagamenti arretrati in due soluzioni:

30% delle somme dovute oppure **70% con una rateizzazione in nove anni**

Sblocca fondi per il bonus bebè circa **30** milioni di euro

Imu: **rimandato al 24 gennaio** il pagamento della mini rata precedentemente previsto al 16 gennaio

IL CASO

Nuovi stadi: prevale il modello inglese No ai complessi edilizi

Ammodernamento e costruzione di nuovi stadi ma senza la possibilità di realizzare nuovi complessi di edilizia residenziale. Lo prevede un emendamento alla legge di stabilità depositato dal governo in commissione Bilancio della Camera. A prevalere è stato il così detto "modello Juventus", vale a dire quello ispirato all'impianto della vecchia Signora, lo «Juventus Stadium».

L'emendamento prevede che gli interventi siano realizzati «mediante recupero di impianti esistenti» o siano relativi a «impianti localizzati in aree già edificate». La proposta di modifica prevede l'utilizzo, «in via non esclusiva» delle risorse del Fondo di garanzia per il credito sportivo per «favorire l'ammodernamento o la costruzione di impianti sportivi». Per realizzare l'intervento è necessario presentare al Comune interessato uno studio di fattibilità corredato da un piano economico-finanziario e dall'accordo con una o più associazioni o società sportive utilizzatrici in via prevalente.

«Più salvaguardati e meno tasse, è la strada giusta»

ANDREA BONZI
@andreabonzi74

L'INTERVISTA

Cesare Damiano

L'ex ministro commenta le ultime modifiche alla manovra, «più equa grazie alla pressione di Pd e sindacati. E finalmente non si parla solo di Imu»



Con le nuove modifiche la legge di Stabilità è stata messa «sulla buona strada». La pensa così Cesare Damiano, ex ministro del Lavoro del governo Prodi e attuale presidente della commissione Lavoro della Camera, il quale plaude agli ultimi emendamenti presentati governo, insistendo però sulla necessità di mettere mano - e soldi - per correggere i «guasti» creati dalla riforma Fornero sulle pensioni.

Presidente Damiano, dal cuneo per il taglio del costo del lavoro si sta passando a un fondo per ridurre la pressione fiscale, che amplia la platea dei beneficiari alle piccole imprese, ai lavoratori autonomi e ai pensionati. Cosa ne pensa delle modifiche allo studio del governo?

«La costituzione di un fondo che agisca sul cosiddetto cuneo fiscale, diminuendo la pressione sulle imprese e sul mondo del lavoro, rappresenta una strada giusta, soprattutto nella nuova versione che distribuisce le risorse tra i dipendenti (60%) e le attività (40%). Estendere l'intervento ai lavoratori autonomi, da una parte, e ai pensionati, dall'altra, è sicuramente un ulteriore segno di attenzione alla complessità del mondo contemporaneo».

Ma più si allarga la platea...

«... meno incidono gli sconti, è ovvio. Inoltre, sono piuttosto critico sulla scelta del governo di indirizzare tutte le risorse recuperate dalla spending review e dalla lotta all'evasione a questo tema. Insisto: una quota dovrebbe essere destinata a cambiare la "riforma" delle pensioni targata Fornero».

In che modo?

«Ad esempio, con una misura universale per le vecchie e le nuove generazioni, che introduca la flessibilità nell'uscita dal lavoro fra i 62 e i 70 anni. Una riforma che ha un costo, ma che risolverebbe la mancanza di gradualità nel sistema pensionistico, che ha prodotto l'enorme problema degli esodati».

A questo proposito, nella legge di Stabilità l'esecutivo prevede altri 453 milioni nel 2014 e 2015 per sistemare 17.000 esodati. È abbastanza?

«Questa misura, per la quale come Pd abbiamo duramente combattuto, si aggiunge ai 6.000 salvaguardati previsti precedentemente. Nel complesso arriviamo a tutelare oltre 160mila lavoratori, con un impegno di spesa di circa 10,5 miliardi di euro. Non è poco: interveniamo in modo deciso sull'iniquità prodotta dall'ex ministro. Del resto, Letta aveva promesso provvedimenti significativi che noi abbiamo sostenuto e che si realizzano anche grazie all'enorme mobilitazione dei lavoratori».

Lei ritiene che, così come sono, questi provvedimenti siano sufficienti per dare la scossa necessaria all'economia?

«È un testo poco "elettrico" per quanto riguarda la spinta sull'economia, facciamo i conti con risorse limitate. Ma mi sembra che, con determinate pressioni sul governo, si ottengano risultati: l'indicizzazione delle pensioni è positiva. Oltre a vigilare sugli esodati, insisterei sul fatto di favorire interventi a vantaggio dei giovani, con emendamenti per facilitare l'accesso al bonus precari e l'estensione del principio di automaticità delle prestazioni previdenziali anche ai lavoratori parasubordinati, nel caso in cui il committente non abbia versato i contributi. Sarebbe un bell'esempio di universalizzazione dei diritti, proprio come quella che sostiene il neosegretario Pd, Matteo Renzi. Su questo, credo che ci darà una mano».

I sindacati hanno protestato perché non sono soddisfatti di questo ddl. Che cosa direbbe ai leader di Cgil, Cisl e Uil?

«La loro mobilitazione è importante. Abbiamo visto che la protesta e il malessere nel Paese sono palpabili, solo i sindacati possono depurarli da qualsiasi spinta eversiva. La prima stesura della legge effettivamente era debole e non conteneva evidenti principi di equità sociale, le modifiche apportate al Senato e alla Camera hanno corretto il tiro. Penso che la mobilitazione sindacale sia utile, soprattutto se si prefigge obiettivi selezionati».

A breve ci sono le scadenze sull'Imu, se ne discute ancora. Non ha già perso troppo tempo il Paese su questo tema?

«Siamo tutti stanchi di parlare di tassazione sulla casa. Io sarei favorevole a reintrodurre l'Imu sulla prima casa per i ricchi: è stato sbagliato investire 4 miliardi di euro. Si è fatto più per garantire la stabilità della maggioranza che quella del Paese. Per fortuna adesso sta passando in secondo piano».

ITALIA

Troppo a destra Anche i Forconi si spaccano

● **Il Coordinamento 9 dicembre** diviso sul presidio a Roma: si dissociano i movimenti di Sicilia e Veneto ● **Il leader del Savonese** coinvolto in passato in una vicenda di narcotraffico



Mariano Ferro, leader dei Forconi siciliani ha dichiarato che non sarà mercoledì a Roma

SALVATORE MARIA RIGHI
Twitter@SalvatoreMRrighi

«Questo è un movimento di popolo e nel popolo ci sono pregiudicati, non pregiudicati, gente comune» semplifica il ragazzo con la pettorina gialla e la scritta "Coordinamento 8 dicembre Savona". Parla da leader, Davide Mannarà, davanti alle telecamere del tiggì, alle sue spalle i forconi del savonese alla riscossa. Tutta la verità e solo la verità, come si dice, perché come tutti i moti di popolo, democrazia dal basso forse è un po' impegnativa come definizione, anche quello che ormai da una settimana intasa strade e piazze italiane ad un certo punto si è spaccato.

Il fronte della protesta si è diviso sulla manifestazione di Roma, ex marcia divenuta un molto più mansueto (e sdoganabile) presidio. I movimenti del Veneto e della Sicilia si sono dissociati dall'iniziativa fiutando odore di trappolona: «Caro Enrico Letta, neanche noi abbiamo a che fare coi violenti». Resta invece fermo sulle sue posizioni Danilo Calvani, il *lider maximo* che nel frattempo pare sia passato dalla Jaguar ad una «Mercedes vecchiotta», ipse dixit, evidentemente convinto che la classe operaia in paradiso non ci debba andare per forza con un'utilitaria. Anche lui, in tempi di social, affida a Facebook il suo messaggio ai fedelissimi del forcone: «Ringrazio di cuore la questura di Roma per averci autorizzato alla grande manifestazione di mercoledì 18 alle ore in piazza del Popolo. Straordinaria la mobilitazione che si sta avendo in tutta Italia per arrivare a Roma, forza italiani questa volta ci siamo. Ps, infiltrati e complici di sistema sicuramente diranno che la manifestazione è stata annullata, non dategli credito, se la stanno facendo sotto» conclude Calvani, con un lapsus freudiano, perché dicono che fossero proprio i creditori il suo problema più grande, prima che iniziasse tutto questo. Mariano Ferro, storico capofila della protesta siciliana, spende invece parole molto prudenti: «Temiamo che possano esserci degli infiltrati e che la manifestazione da pacifica si trasformi in qualcosa di lontano dalle nostre intenzioni. Siamo convinti da quello che sta accadendo nelle ultime ore che organizzazioni trasversali potrebbero creare disordini. C'è una destra in questo Paese che vorrebbe strumentalizzare la protesta e noi non possiamo permetterlo, né alla destra né alla sinistra. Tira una brutta aria. Ciò non vuol dire tirarsi indietro ma volevamo portare in piazza le famiglie, e non c'è il clima giusto».

Forse si riferisce a certi suoi colleghi come Mannarà e alla sua teoria sul «movimento di popolo» diviso tra pregiudicati e non pregiudicati: talmente poco teorica, e molto reale, che lui ne è un esempio in carne e ossa. Quattro anni fa, appena alla soglia dei trentanni, è è finito al centro di un'operazione condotta dalla squadra mobile e dalla Guardia di Finanza, accusato di essere a capo di un "cartello" di narcotrafficanti che poi riciclava i lauti proventi della droga in case, società e automobili. In particolare, dopo una serie di intercettazioni disposte dalla Procura di Savona che poi ha eseguito arresti tra cui quello di Mannarà, l'indagine "Re Mida" è iniziata il 10 giugno 2009, quando all'autogrill di Varazze la polizia ha intercettato un tir proveniente dalla Spagna e carico di frutta e verdura. Non erano gli ortaggi che cercavano gli agenti, però, che infatti hanno trovato nascosto tra i peperoni un carico di 5 chili e mezzo di cocaina. La squadra mobile aveva anche trovato nell'abitazione del leader dei forconi di Savona una Beretta calibro 22 con la matricola abrasa. Secondo la ricostruzione degli inquirenti, Mannarà - intanto stato rinchiuso nel carcere di Cuneo - si procurava il contante necessario per l'acquisto della droga grazie ad una catena di negozi di compro oro "Proposte d'oro" e "Peso d'oro". Sette negozi in Liguria, un paio anche a Roma. Il Gup ha condannato con rito abbreviato i quattro imputati a 28 anni, per Mannarà una pena di 13 anni e 4 mesi, superiore a quella richiesta dal pm.

Nelle indagini è finito anche un dipendente bancario accusato di favorire il riciclaggio di denaro frutto del traffico di stupefacenti. Agli atti dell'inchiesta condotta dal pm Danilo Ceccarelli c'è anche una telefonata della fidanzata di Mannarà, Loredana Saitta, al bancario. Nella conversazione la donna chiede di poter cambiare «80.000 euro in pezzi da 500», alla vigilia di un viaggio in Sardegna per una partita di coca. Nonostante alcuni negozianti di Savona raccontino di essere stati costretti a tirare giù le serrande da «figuri poco simpatici», Mannarà è sicuro: «Stanno facendo passare informazioni sbagliate, come se fossimo violenti o come militanti di estrema destra. Abbiamo dato un esempio di democrazia. Mentre passiamo le persone dalle finestre ci battono le mani. I commercianti chiudono le serrande in segno di solidarietà». Con la gentilezza si ottiene tutto, no?

LA FOTO DEL GIORNO

A Roma scritta neofascista nella sede della Cgil



Sabato notte «Rotta di Collisione Roma», movimento studentesco che si solloca nella galassia della destra più estrema in Italia, ha collocato davanti la sede nazionale della Cgil uno striscione con scritto: «Gli italiani non si arrendono. La Cgil sì!». Lo striscione è una risposta alle parole di Susanna Camusso che nella manifestazione davanti a Montecitorio sabato mattina aveva attaccato così il movimento dei cosiddetti forconi: «Vedo invece in quel movimento un grande rancore e troppo slogan che hanno un'inclinazione autoritaria e repressiva», ricordando gli attacchi alle Camere del Lavoro dei giorni precedenti in Puglia.

Brescia, albanese braccato per ore e ucciso a fucilate

● **La vittima** accusata di un furto ● **L'omicida,** un meccanico di 29 anni, aiutato dagli amici

NICOLA LUCI
BRESCIA

Gli ha sparato con un colpo di fucile da brevissima distanza dopo averlo inseguito e braccato con un gruppo di amici. Lo ha colpito al petto non lasciandogli scampo. È morto così un giovane albanese di 26 anni a Serle in provincia di Brescia. Autore dell'omicidio è Mirko Franzoni, 29 anni titolare con il fratello maggiore di un'autofficina.

Il dramma si è consumato sabato sera poco dopo le 20 e 30 in vicolo Castagneto, una stradina che dal centro del paese si inerpica verso il monte. Anche se tutto era cominciato qualche ora prima. Verso le 18 e trenta, infatti, Franzoni, che era reduce da una battuta di caccia con il padre, riceve una chiamata da i vicini di casa sul cellulare allarmati per alcuni rumori provenienti dall'abitazione del ragazzo. Franzoni si precipita nella sua villetta e scorge dalla finestra alcuni bagliori provenienti da dentro. Il meccanico si precipita in casa e, salite le scale di corsa, sorprende una coppia di stranieri, racconta alle forze dell'ordine, che fruga nei cassetti.

I ladri riescono a scappare gettandosi dalla finestra. Un volo da due metri e mezzo d'altezza compiuto con grande agilità e attutito dalla tettoia dell'officina dei Franzoni che si trova sul retro dell'abitazione.

Poi i due si dirigono verso il campo che separa via Salvandine, la strada dove c'è l'ingresso della villa, con la località Gazzolo. Franzoni insegue i ladri ma non riesce a raggiungerli. Non avverte né carabinieri né polizia. Decide, cercando aiuto dei suoi amici, di perlustrare palmo a palmo il paese con il fucile in spalla. Poco dopo le 20 e trenta, al bivio di vicolo Castagneto, Franzoni si trova davanti la sua vittima. È sicuro che si tratti di uno dei due ladri sorpresi nella villa qualche ora prima. A questo punto, secondo la versione fornita agli inquirenti, imbraccia il fucile e intima al presunto ladro di fermarsi e restituirgli la refurtiva: oggetti d'oro e denaro in contanti.

Sempre secondo il racconto di Franzoni, l'albanese ha una reazione. Si getta addosso al meccanico ingaggiando un corpo a corpo. Mentre cerca di difendersi, dal fucile calibro dodici parte un colpo. La rosa di pallini centra in pieno petto l'albanese che muore podo dopo. Quando l'ambulanza arriva non c'è più nulla da fare.

Ma la ricostruzione di Franzoni non sembra reggere. Alcuni testimoni del paese raccontano di una vera e propria caccia all'uomo durata alcune ore effettuata da Franzoni con l'aiuto dei suoi compagni e non solo. Il ladro, o presunto tale, sarebbe stato braccato, individuato e giustiziato a sangue freddo. Adesso si attende l'autopsia che darà maggiori risposte. Franzoni è accusato di omicidio volontario.



Il luogo dell'omicidio a Serle

BIELLA

Massacrata in casa, tre arresti. «Non ci ha aperto la cassaforte»

Tre persone, di nazionalità italiana, sono state arrestate per l'omicidio di Vanda Vazzoler, la donna di 63 anni picchiata a morte nella sua abitazione a Vigliano Biellese. I tre, su cui gli inquirenti non forniscono al momento ulteriori particolari, sono stati arrestati nella notte di sabato: erano convinti che nella cassaforte ci fossero 150mila euro e per questo hanno percosso a morte la donna che si è rifiutata di rivelare loro la combinazione. A confessare per primo, mettendo gli inquirenti sulla pista giusta, sarebbe stato il «quarto uomo» della banda, quello che faceva da palo: «Posso tenermi sulla coscienza un furto, ma un omicidio no» ha detto durante l'interrogatorio.



Alcuni dei migranti raccolti nel Centro dei richiedenti asilo a Mineo in provincia di Catania

«Liberi o meglio morire» I senza speranza del Cara

IL RACCONTO

MANUELA MODICA
Mineo (Catania)

Quattromila migranti «segregati» in un ex villaggio in mezzo al nulla Due giorni fa un eritreo si è tolto la vita. «In Libia avevamo una speranza»

In Libia avevamo una speranza, qui no». Al Cara di Mineo il giudizio è unanime. Ed è confermato dai fatti: dopo una ricerca disperata di un futuro migliore, in Italia c'è chi si uccide. È successo venerdì. Un ragazzo eritreo di 21 anni ha preso una corda e si è impiccato. E non è il solo dei migranti del centro ad averci provato.

«Siamo da un anno qui senza far nulla - spiega Abdu Abdulaziz, veterinario 28enne, eritreo, amico del ragazzo morto - Aspettiamo di ricevere documenti e di conoscere il nostro futuro: corro per liberare la mente, provo a star bene ma è molto dura. Qui ci trattano male, pensano che siamo stupidi, che veniamo dalla giungla. Eppure lì da dove vengo io, l'Eritrea, ci sono un sacco di italiani».

La storia di Abdulaziz è molto simile a quella degli altri migranti che si trovano qui, in un ex villaggio in provincia di Catania. Molti sono scappati dalla guerra, dopo una terribile traversata in mare, che ti acceca anche la mente. «Dopo giorni in mare senz'acqua, tutti stretti, il pensiero fa brutti scherzi all'anima e molti si buttano», dice col fuoco negli occhi e un inglese spedito. Per resistere si aggrappa alla rabbia: «Pensano che "we are dumb", che siamo muti e stupidi», ripete più volte, puntando dritto gli occhi di chi ascolta. E spiega quell'orizzonte che si oscura man mano che l'attesa avanza: «I miei amici che hanno ottenuto il permesso di soggiorno e sono liberi da questo inferno ora dormono alla stazione di Catania». Ora la procura di Caltagirone ha aperto un fascicolo sulla morte del suo amico, per capire cosa è successo dentro il centro per richiedenti asilo.

SEGREGATI

Ma intanto ci sono i racconti, raccolti poche ore prima che succedesse. «In Libia avevamo una speranza» ci ripetono. Eppure il residence degli Aranci, di proprietà della Pizzarotti di Parma, un grande complesso colorato con 404 piccole villette, parco giochi e campetto sportivo, doveva essere l'alloggio a 4 stelle per i richiedenti asilo. A guardarlo dalla strada, fuori dal recinto, pare solo un curioso insediamento nel bel mezzo del nulla.

Ma i giudizi delle persone che ci vivono dentro, tanti, lasciano pochi dubbi: «Apartheid», chiosa convinto Abdu. Si è già stati a Lampedusa più volte. Si è ascoltato il racconto degli immigrati che vengono "raccolti" all'alba dai caporali e portati a raccogliere i pomodori pachino. Eppure quello che si ascolta al Cara di Mineo comprime il petto, toglie ossigeno. Eppure non doveva essere così. Il residence di Mineo, oggi Cara, era destinato ai militari statunitensi della base di Sigonella, ma nel 2010 il dipartimento della Marina Militare Usa decide di revocare il contratto d'affitto. Un brutto momento per la ditta di Parma, difficili da "piazzare"' quelle villette nel ventre desertico della Sicilia, lontane dal mare, lontane da tutto. Ma nel 2011 Roberto Maroni e Silvio Berlusconi annunciano la soluzione: centro per i richiedenti asilo. Così il residence diventa il luogo ideale per i rifugiati politici. Un rifugio lo è di sicuro. Per raggiungerlo bisogna lasciare la costa catanese alle spalle e l'Etna alla destra dello sguardo. Da qui in poi, 40 km di territorio arido e pianeggiante. Un lungo rettilineo lontano dal mare siculo, poi d'improvviso sulla sinistra del margine autostradale ecco questo agglomerato di villette colorate, col recinto spinato tutto attorno. Il paese più vicino è appunto Mineo, distante quasi 15 km: lo abitano 5170 abitanti circa. Non molti di più di chi vive al Cara: quasi 4mila per una capienza di 2mila. Perciò pare di poter dire: c'è un nuovo paese nel centro della Sicilia, abitato da persone controllate dalla polizia. Il limite massimo di legge per il soggiorno in un Cara è di 6 mesi. Eppure molti tra loro sono lì da più di un anno.

Mahlte Efa, per esempio è lì da 14 mesi. Ha il viso arrotondato dalla gravidanza, uno sguardo perso: «Ho tentato il suicidio quando ero ancora a Siracusa, e qui sto anche peggio». Ha ingerito una dose massiccia di antidepressivi, così voleva farla finita, ma l'hanno salvata i medici. Mentre i poliziotti fermavano il marito. Sentaywe Getachwe agita le braccia per mimare il gesto che fece col coltello per seguire la moglie nel tentativo di andare da un'altra parte: «Forse solo dopo la morte è meglio». Anche loro, marito e moglie, ripetono il mantra di Mineo: «In Libia erano cattivi ma poi ti lasciavano stare: qui siamo in prigione».

Eccolo l'approdo dopo la traversata, dopo il rischioso viaggio fino alla sognata America: l'Italia. Lì si incontra all'entrata del Cara dove una serie di sigle di associazioni antirazziste siciliane ha organizzato una conferenza stampa, il 18 annuncia una protesta per chiedere la chiusura della «mega struttura segregazionista». Loro piano si avvicinano, prendono i volantini, chi può traduce ad altri. Finché si crea un folto gruppo di persone intente ad ascoltare cosa dicono Alfonso Di Stefano, Tania Poguish, Antonio Mazzeo. Immersi nella folla si avverte tensione, si sentono raccomandazioni: «Non dire che ci sono conflitti tra di noi non conviene». Sono tanti gruppi etnici, somali, eritrei, libici, egiziani. Tanti che tra loro parlano in inglese se possono. Qualcuno prende il microfono e spiega: «Se parliamo, se ci lamentiamo, se la prendono con noi: non ci picchiano, questo no. Però se qualcuno di noi ha il colloquio per il permesso la settimana successiva, questo viene rimandato di mesi». Ecco perché alcuni rispondono di no alle domande, non vogliono essere fotografati, forse.

Più in là dalla folla, di fronte al cancello presidiato dai militari italiani, si ferma un pullman, da lì scendono altre persone e mano a mano scaricano grandi quantità di cibo: semola, patate, uova, verdura: «Immaginate voi di mangiare ogni giorno per un anno: riso e maccheroni, maccheroni e riso», spiega Ahziz. Mentre in tanti si arrangiano con le biciclette comprate nei centri vicini (non meno di 10 km) così da poter avere un po' di autonomia: «Andiamo a Caltagirone, a Mineo, a Palagonia e raccogliamo i vestiti nella spazzatura», spiega Meseret. «Puoi chiamarmi Mesi», concede sorridente. È una donna di 24 anni, ha comprato una bici bassa, quasi da bambina: «Ho trovato questa». Quando parla alza spesso le spalle: «Poi i vestiti li laviamo però, cosa dobbiamo fare?». E anche lei: «Qui siamo trattati male, sono tutti sgarbati con noi».

Metà delle donne che si incontra è incinta, chi di 8 mesi, chi di 9. Chi con bambini nati «dentro» di appena un anno. Qualcuno vuol spiegarsi ma non parla bene in inglese, così che chiamano Abdu per aiutarlo. Traduce tutto speditamente, poi aggiunge: «Ci danno un ticket per comprare cibo solo in un supermercato di Mineo, uno soltanto, dove per esempio lo zucchero costa 40 centesimi in più che in quello di Palagonia. We're not dumb, non siamo stupidi, il mantra di Abdu è questo.

Rosario Lizzio, addetto stampa del consorzio che gestisce il Cara, non conferma: «Non mi risulta ci sia un accordo con nessun supermercato. Di certo 4mila persone sono un numero difficile da gestire, l'insoddisfazione può essere elevata, ma sono tante le attività organizzate all'interno, tantissimo lo sforzo fatto per dare il miglior servizio». La difficoltà di gestire un «paese» di diverse etnie unite a forza si fa fatica ad immaginarlo, in effetti. Ma poi le versioni, la complessità della verità si scioglie di fronte ai fatti: uno di loro che era lì ed ascoltava, si è tolto la vita. Proprio lì nel residence a 4 stelle. Nel bel mezzo del nulla.

Uccisa e poi bruciata, svolta nel caso Bovino

● **La giovane** massaggiatrice, trovata cadavere lo scorso giovedì a Mola (Bari), colpita alla testa

PINO STOPPON
BARI



Non si tratta di un incidente, ma di omicidio. Bruna Bovino, giovane brasiliana residente a Mola in provincia di Bari, non è morta per asfissia ma perché assassinata. La svolta è arrivata dopo due giorni di indagini. In un primo momento si pensava che l'incendio che ha devastato il centro estetico «Arwen» fosse anche la causa del suo decesso.

Ma da ieri la procura di Bari è certa che la 29enne sia stata uccisa da qualcuno che molto probabilmente conosceva. Quel che a prima vista era sembrato un incidente, un incendio del quale non aveva fatto in tempo ad accorgersi, col passare delle ore sta assumendo contorni differenti, un vero e proprio giallo. Per avere un'idea più chiara su quel che è stato fatto a Bruna bisognerà aspettare gli esiti dell'autopsia, che sarà eseguita oggi dal professor Francesco Introna, medico legale del Policlinico di Bari. Ma a prima vista quelle lesioni al cranio, compatibili anche con una caduta accidentale, colorano il quadro di tinte più fosche. E rendono sempre più accettabile l'idea di un delitto a sfondo passionale.

«Una scena del delitto non chiara - fanno sapere fonti investigative – sulla quale sarà necessario fare ulteriori verifiche». In particolare gli investigatori stanno ricostruendo le ultime ore di vita della 29enne e le sue frequentazioni, sentendo vicini e amici.

Secondo quanto accertato finora, Bruna Bovino era l'intestataria del contratto di affitto del centro di estetica. Quel centro che aveva rappresentato per lei un nuovo inizio. Due anni fa, infatti, la ragazza era stata coinvolta in una vicenda giudiziaria di induzione e favoreggiamento della prostituzione. Il prossimo 25 febbraio avrebbe dovuto testimoniare in aula nel processo in cui si era costituita parte civile nei confronti del suo ex datore di lavoro, il titolare del centro massaggi dove aveva lavorato fino all'aprile 2011.

«Quella brutta esperienza l'aveva segnata profondamente» ha commentato il suo avvocato, Massimiliano Carbonara. «Era una ragazza solare e fiduciosa nel futuro - ha continuato il legale - nonostante le brutte esperienze vissute. Ma l'ultima volta che l'ho sentita, circa 10 giorni fa, mi è apparsa disorientata e scossa». Licenziata nel 2011, poco prima che il centro finisse nella bufera, decise di guardare al proprio futuro aprendo un centro tutto suo.

«Aveva cambiato completamente vita - ha detto l'avvocato Carbonara - soprattutto dopo la nascita della figlia». Bruna aveva una bambina di due anni, avuta da un compagno con il quale ha convissuto per qualche tempo fino ad alcuni mesi fa. «Indipendentemente dalle ripercussioni emotive e sociali di quell'episodio - ha concluso il legale - è sempre sembrata ai miei occhi impegnata a ritrovare equilibrio e serenità, ma nei giorni scorsi era provata e accennava a problemi personali».

LECCE

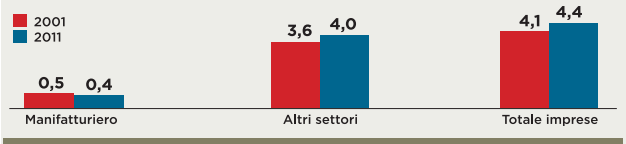
Bombe del racket contro il bar della movida

Un attentato dinamitardo ha seriamente danneggiato nella notte a Lecce lo storico bar «Paisiello», di fronte all'antico teatro che reca lo steso nome. Del teatro, che è stato transennato, sono andati in frantumi molti dei vetri delle finestre. In frantumi anche i vetri di alcune abitazioni e quelli di un'associazione onlus. Il bar Paisiello è stato di recente rilevato da tre giovani soci. I carabinieri e i poliziotti intervenuti per avviare le indagini non escludono la mano del racket delle estorsioni. Solo due giorni fa cinque colpi di pistola vennero esplosi contro il bar «Carletto» sempre in città. Una bomba carta, invece, è stata fatta esplodere a Volturino davanti alla saracinesca di un bar in Largo della Chiesa, nel centro storico del paesino. La deflagrazione ha quasi distrutto l'attività commerciale e ha danneggiato il rosone e il campanile della vicina chiesa madre.

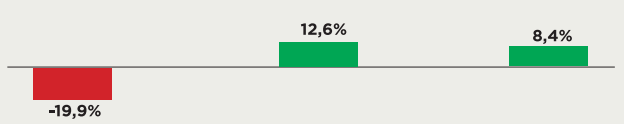
L'OSSERVATORIO

IMPRESE PER SETTORE DI ATTIVITÀ

DATI IN MILIONI (ANNI 2001-2011)



VARIAZIONI PERCENTUALI



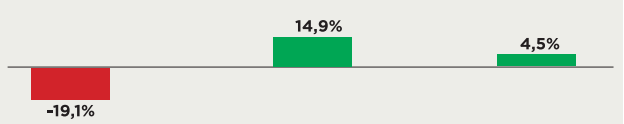
Fonte: Elaborazioni su dati Istat

ADDETTI PER SETTORE DI ATTIVITÀ DELLE IMPRESE

DATI IN MILIONI (ANNI 2001-2011)



VARIAZIONI PERCENTUALI



IL SETTORE MANIFATTURIERO NEGLI ULTIMI 10 ANNI È CROLLATO: -19,9% DI IMPRESE E -19,1% DI OCCUPATI

CARLO BUTTARONI
PRESIDENTE TECNÈ

Come è cambiato il lavoro: meno tecnici più badanti

Tra il 2001 e il 2011, in Italia, il numero di occupati è cresciuto moderatamente mentre è cambiata profondamente la composizione strutturale dell'occupazione. Gli occupati nelle imprese e nel non-profit, infatti, sono aumentati, mentre è diminuito sostanzialmente il numero di occupati nel settore pubblico. La dinamica positiva dell'occupazione nelle imprese, però, non è stata omogenea in tutti i settori ma ha riguardato prevalentemente i servizi, mentre l'industria ha visto una contrazione. Più nello specifico sono aumentati gli occupati nei settori a basso contenuto qualificato, mentre sono diminuiti quelli ad alta specializzazione. Per semplificare, ci sono più badanti e meno tecnici, più estetiste e meno tornitori.

La componente strutturale della crisi si specchia senza equivoci nel crollo del manifatturiero: -19,9% di imprese e -19,1% di occupati in dieci anni. Ed è nelle aree più industriali del Paese, nordovest e nordest, che si registra la contrazione maggiore, con un calo rispettivamente del 22,1% e del 21,7% delle attività.

Una contabilità in rosso che si contrappone a quella degli altri settori, cresciuti del 12,6%. Una compensazione però fragile, perché defluisce su imprese prevalentemente più piccole e verso settori che propongono un valore aggiunto relativamente più basso. Basti pensare, infatti, che il settore manifatturiero, rappresenta il 10% delle imprese ma esprime il 35% del valore aggiunto, con una capacità di induzione dello sviluppo economico molto più alta di altre attività.

Dopo dieci anni, quindi, l'Italia si scopre più debole e più povera, non solo per colpa della congiuntura recessiva mondiale, ma per una crisi strutturale che proprio nel manifatturiero ha la sua cartina tornasole. Un settore fondamentale che, nonostante le difficoltà, resta comunque il motore dell'economia, tanto che un lavoratore su quattro è occupato nelle imprese manifatturiere e una quota analoga di lavoratori è impegnata nei servizi destinati al settore. Pensare di uscire dalla crisi facendo a meno dell'industria manifatturiera è impensabile. E l'Europa stessa, con i suoi 20 milioni di imprenditori, rischia di diventare una minaccia anziché un serbatoio di opportunità con una platea di ben 500 milioni di consumatori.

Fino alla fine degli anni Novanta, il sistema manifatturiero italiano - in particolare il mondo delle Pmi - ha dato buona prova di sé, non solo nei settori più tradizionali del *Made in Italy*, ma anche in quelli ad alto valore scientifico e tecnologico, come il farmaceutico e l'ingegneristico. Le onde anomale della crisi hanno colpito più duramente proprio le paratie del manifatturiero a causa della fragilità degli argini che il «sistema Italia» è stato in grado di offrire. Ciò ha comportato un rapido collasso della produzione, seguito da un momentaneo recupero e da una seconda crisi, altrettanto acuta, aggravata dal crollo dei consumi interni e dalle scelte di politica fiscale che hanno fatto crescere la pressione sul settore.

PMI, CUORE D'ITALIA
...
Il tessuto industriale italiano è composto per il 99% da imprese con meno di 50 dipendenti

Il sistema manifatturiero del Paese, oggi, non sembra in grado di ripartire e di ritornare competitivo senza quei cambiamenti che chiamano in causa la politica, nel momento in cui si tratta di progettare il futuro del nostro Paese. E bisogna avere ben chiaro che senza industria l'Italia rischia di non avere futuro.

Per recuperare il terreno perduto deve affermarsi la consapevolezza della necessità di rimettere l'industria al centro dei processi di crescita, applicando coerentemente il principio del «pensare prima in piccolo», facendo leva su iniziative a sostegno delle Pmi, visto che il tessuto industriale italiano è composto per il 99% da imprese con meno di 50 dipendenti. E questa consapevolezza è fondamentale quando si parla d'industria, perché sono state proprio le piccole e medie imprese, in questi anni, a soffrire di più e ad avere meno attenzione da parte della politica.

Non serve annunciare buoni principi ma occorrono interventi concreti, perché la competitività delle imprese dipende dalla qualità dei prodotti ma anche dall'efficienza dei servizi, dalle infrastrutture nei settori dell'energia, dei trasporti e delle comunicazioni. È necessario eliminare le strozzature nelle normative, migliorare i collegamenti, potenziare le reti energetiche intelligenti, agevolare l'integrazione delle energie rinnovabili, garantire un mercato interno pienamente funzionante, agevolare l'accesso al credito, abbassare la pressione fiscale. Senza questi interventi è impossibile invertire il piano inclinato del Paese.

La modernizzazione della base industriale e dell'infrastruttura su cui essa si poggia, richiede importanti iniezioni di capitale per investimenti produttivi. E, anche in questo campo, considerate le politiche restrittive che riguardano la spesa pubblica, sono necessarie iniziative che favoriscano gli investimenti dei mercati finanziari, anche esteri, nell'economia reale. È proprio nell'accesso ai finanziamenti che le nostre imprese, in modo particolare le Pmi, scontano un prezzo altissimo rispetto a quelle di altri Paesi avanzati.

È ovvio che per far fronte alle sfide poste dalla concorrenza a livello europeo e mondiale, è indispensabile perseguire l'eccellenza nell'innovazione. Ma servono politiche di accompagnamento, perché nell'economia moderna, caratterizzata da un'intensa interazione, il successo dipende dalla capacità di far leva su catene di valore globali.

Naturalmente anche una nuova consapevolezza della responsabilità sociale delle imprese può contribuire alla concorrenzialità e alla sostenibilità dell'industria italiana. La crisi ha dimostrato che occorre un nuovo approccio per garantire un equilibrio tra la massimizzazione dei profitti nel breve termine e la creazione di un valore sostenibile nel lungo periodo. Ed è proprio in questo campo che gran parte delle imprese hanno dato il meglio, nonostante le difficoltà in cui si sono trovate a operare.

Solo attraverso un governo dello sviluppo, le imprese possono farsi carico del contributo che sono in grado di fornire alla crescita economica e alla creazione di posti di lavoro. Una solida etica imprenditoriale e valori ben radicati possono agevolare il superamento della crisi, ma per fare questo «salto di qualità» occorrono iniziative concrete che favoriscano l'incubazione di buone pratiche. Serve, cioè, una politica che decida e governi lo sviluppo, in primo luogo quello industriale. Ciò che manca da troppo tempo al nostro Paese.

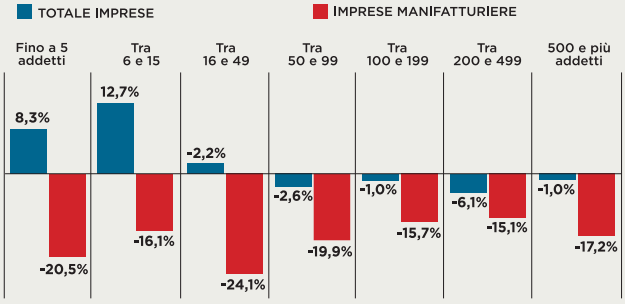
LA SCHEDA

La galassia del manifatturiero

Secondo l'Istat sono moltissime (ventiquattro per la precisione) le attività economiche che possono rientrare all'interno del settore Manifatturiero. Si va dalle industrie alimentari (comprese quelle delle bevande e del tabacco) alle industrie tessili e dell'abbigliamento; dalle industrie dei prodotti in legno e carta (quindi anche la stampa) alla fabbricazione di prodotti chimici, farmaceutici di base e di preparati farmaceutici; dalla fabbricazione di computer e prodotti di elettronica e ottica agli apparecchi elettromedicali, apparecchi di misurazioni e orologi. Va precisato che le attività di «costruzione di edifici», «ingegneria civile» e «lavori di costruzione specializzati» non rientrano nel manifatturiero bensì nella categoria Costruzioni. Approfondimenti su http://www3.istat.it/strumenti/definizioni.

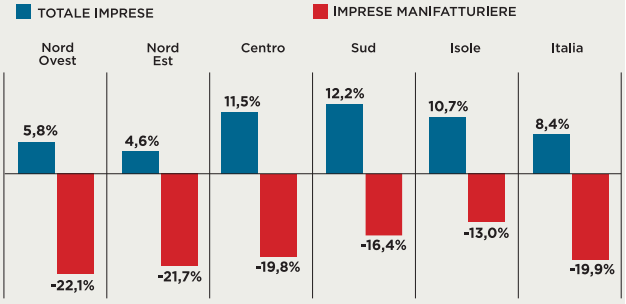
IMPRESE PER CLASSI DI ADDETTI

VARIAZIONI PERCENTUALI (2011-2001)



IMPRESE PER AREA GEOGRAFICA

VARIAZIONI PERCENTUALI (2011-2001)



Europarlamento

Pagina a cura del gruppo S&D-Delegazione Pd al Parlamento europeo in collaborazione con l'Unità

S&D

«Quindici miliardi per la ricerca, l'Italia non resti indietro»

CARLA ATTIANESE
STRASBURGO

Quindici miliardi di euro in arrivo dalla Ue per il biennio 2014-2015 per la ricerca e l'innovazione attraverso Horizon 2020, il programma che stanzia fino al 2020 oltre 70 miliardi di euro per le Università, la ricerca, le industrie e le Pmi.Ne parliamo con Patrizia Toia, vicepresidente a Bruxelles del Gruppo S&D e vicepresidente della commissione Industria dell'Europarlamento.

Un anticipo più sostanzioso di quanto avvenuto in passato.

«Sì. La scelta era di solito quella di anticipare poco nei primi anni del settennato, per poi aumentare. Come Parlamento e come Gruppo S&D ci siamo invece battuti affinché questa volta l'approccio fosse inverso».

Come saranno distribuiti i fondi?

«Si sono già aperti molti dei primi 64 bandi, concentrati nel settore scientifico e della ricerca, dell'industria - soprattutto energia e Pmi - e dell'ambito sociale - agricoltura, trasporti, ambiente. È la prima volta che la Commissione Ue indica le priorità di finanziamento con un orizzonte temporale di due anni, fornendo a ricercatori e imprese una certezza sulla direzione della politica di ricerca della Ue. In un momento in cui il finanziamento della ricerca in Italia langue, é il momento di fare sinergia e cogliere queste opportunità».

Quanti di questi fondi arriveranno in Italia?

«Non c'è una parte preassegnata, potremmo portare a casa anche il 100% se avessimo la capacità di essere propositivi e di fare progetti. Con Horizon 2020 spetta ai soggetti - imprese, università, centri di ricerca - fare richiesta direttamente all'Europa».

L'INTERVISTA

Patrizia Toia

La vicepresidente del Gruppo S&D: «In arrivo i fondi Horizon per il prossimo biennio Un'opportunità che non dobbiamo perdere»

www.partitodemocratico.eu
www.socialists&democrats.eu

Come ne saranno informate le nostre realtà?

«I bandi sono su Internet. Spetta poi alle associazioni di categoria e ai ministeri interessati, come il Miur, diffondere le informazioni. La ministra Carrozza è già partita col piede giusto, nominando degli esperti per ogni area tematica».

Com'è andata al nostro Paese in passato?

«Purtroppo nello scorso periodo di programmazione l'Italia pubblica e privata ha concorso poco. Per tre ragioni: la difficoltà delle procedure per accedere ai bandi, e a questo abbiamo provveduto, semplificando; la lentezza del sistema Italia ad inserirsi nelle "cose europee"; la mancanza di una rete che faccia sistema. Siamo poco presenti nei gruppi di esperti e nei vari panel che a Bruxelles decidono le priorità e le valutazioni, non abbiamo fatto "sistema Italia" nella Commissione Ue. Speriamo che con questo governo le cose migliorino».

Sarà sufficiente questa iniezione di risorse per invertire il ciclo della crisi?

«No, alle risorse vanno affiancate scelte di politica economica diverse, e strumenti come gli Eurobond o la golden rule per lo scomputo dalle spese per investimenti dal patto di stabilità. Su questo ultimo punto c'è qualche spiraglio, ma deve essere chiaro che i fondi di Horizon 2020, insieme a quelli per la politica di coesione, sono gli unici che l'Europa metterà a disposizione fino al 2020, dunque è bene attrezzarci».



L'Eurotower: secondo l'Europarlamento la Bce deve fare di più per favorire la ripresa FOTO LAPRESSE

«Liquidità e tassi di cambio La Bce abbia più coraggio»

● **Una risoluzione** sulla Banca centrale europea chiede misure specifiche per il sostegno alle piccole e medie imprese ● **Il relatore** del rapporto Pittella: «Serve una politica monetaria più espansiva per ridare ossigeno»

MARCO MONGIELLO
BRUXELLES

Più capacità di intervento su liquidità e tassi di cambio e meno intromissioni nelle economie dei Paesi dell'euro attraverso la troika. È questa la richiesta fatta dal vicepresidente del Parlamento europeo Gianni Pittella al presidente della Bce Mario Draghi. Secondo l'eurodeputato Pd la Banca centrale europea deve superare i suoi tabù sull'acquisto di titoli di Stato perché «la situazione dell'eurozona resta gravissima e di fronte ai rischi della deflazione e della stagnazione bisogna fare di più». L'occasione del confronto è stato il dibattito annuale sulle attività della Bce, l'ultimo della legislatura, che si è tenuto la settimana scorsa a Strasburgo. Di fronte agli europarlamentari Draghi ha spiegato il senso delle ultime decisioni prese dall'Istituto di Francoforte, come il taglio dei tassi, e ha fatto il punto sulle riforme che hanno segnato gli ultimi travagliati anni dell'eurozona. «Non molto tempo fa l'area euro era di fronte ad un futuro incerto - ha ricordato, ora - i dubbi sull' integrità della moneta unica sono stati dissipati e, soprattutto, è stata indicata una tabella di marcia per una vera unione monetaria che comprende quattro pilastri: unione bancaria, unione di bilancio, unione economica e, alla fine, unione politica». Pittella, relatore sul rapporto annuale della Bce che ha portato all'approvazione di una risoluzione, ha preso la parola per «sottolineare la drammaticità della situazione e il carattere esplosivo della stagnazione che si prospetta per il nostro continente», accennando anche alle «rivolte» in corso in Italia. Pur riconoscendo le importanti novità introdotte da Draghi con i prestiti agevolati alle banche e l'annuncio del programma di acquisto di titoli di Stato, il vicepresidente del Parlamento europeo ha spiegato che ora è arrivato «il momento di intervenire ed agire con più coraggio».

Nella risoluzione sulla Bce, approvata con 265 voti favorevoli, 79 contrari e 37 astensioni, si chiedono delle misure specifiche per il sostegno alle piccole e medie imprese, ad esempio con un programma modellato sull'esempio inglese del «funding for lending» (finanziamenti per i prestiti). Pittella però è andato oltre e ha aggiunto che «non si deve aver paura di parlare di quantitative easing (l'operazione per la creazione di moneta, ndr) e di acquisto di titoli di Stato» per iniettare liquidità nel sistema. Queste misure, ha spiegato l'eurodeputato, servirebbero ad evitare «la deflazione e la stagnazione che metterebbero in ginocchio l'economia europea». Tuttavia secondo Pittella neanche questi interventi sarebbero efficaci se non si ha il coraggio di superare un altro tabù: la politica dei tassi di cambio.

Secondo lo studio di un'importante banca italiana il rafforzamento dell'euro nei confronti delle altre valute ha avuto delle conseguenze negative sul Pil del Paese che hanno superato i benefici derivanti dalla riduzione dei tassi di interesse. Quindi, ha argomentato Pittella, «una politica monetaria più espansiva, contribuendo a frenare l'apprezzamento del nostro tasso di cambio, potrebbe dare un po' di ossigeno alla manifattura senza innescare alcuna dinamica inflazionistica». Insomma la Banca centrale europea resta l'attore chiave per il funzionamento della Ue e in questi anni «è diventata forse l'istituzione più potente della zona euro». Resta però «un peccato originale» che l'eurodeputato Pd ha rimproverato a Draghi: la presenza dei funzionari dell'Eurotower nella famigerata troika (Ue, Fmi, Bce) che ha dettato le politiche di austerità ai Paesi in crisi a partire dalla Grecia. Questo ruolo spetta unicamente alla Commissione che è responsabile politicamente di fronte al Parlamento, ha detto Pittella, e la Bce dovrebbe limitarsi ad un ruolo di assistenza tecnica.

Una governance democratica per l'euro

Roberto Gualtieri
Europarlamentare Pd



APPROVANDO CON UNA LARGA MAGGIORANZA IL RAPPORTO DI ROBERTO GUALTIERI E DELL'ESPONENTE DEL PPE RAFAL TRZASKOWSKI SUI «PROBLEMI COSTITUZIONALI DELLA GOVERNANCE multilivello nell'Ue», il Parlamento è entrato con forza nel dibattito sul futuro delle istituzioni europee e del governo dell'euro. Il rapporto affronta infatti la questione cruciale, ed eminentemente politica, di come rafforzare la governance dell'Unione Economica e Monetaria in una Ue in cui solo 17 (tra poco 18) Paesi su 28 adottano l'euro. L'attuale asimmetria tra eurozona e Unione europea costituisce infatti uno dei principali argomenti a sostegno di una governance imperniata sul metodo intergovernativo e su strumenti e organismi esterni al quadro istituzionale dell'Ue, come il Fiscal Compact e l'Esm (il cosiddetto Fondo salva Stati). La tesi del rapporto è netta: la crisi ha dimostrato la necessità di dotare la moneta unica di un vero governo economico. Ma solo se sarà collocato all'interno del quadro giuridico e istituzionale dell'Unione e sarà imperniato sulle sue istituzioni tale governo potrà essere democratico, in quanto basato su una legittimazione parlamentare, ed efficace, perché capace di andare oltre il modello di governance economica fondata unicamente su regole e vincoli che è alla base delle politiche di austerità.

Il rapporto avanza diverse proposte per imperniare il governo dell'euro sulle istituzioni dell'Unione. Innanzitutto affrontando la questione della legittimità del Parlamento europeo come parlamento dell'Uem, e contrastando sia la tesi di una differenziazione interna ad esso sulla base della nazionalità dei deputati, che quella della istituzione di un nuovo «parlamento dell'euro» come sviluppo della cooperazione con i parlamenti nazionali. Vengono poi individuate le procedure e i percorsi per dare vita a una vera unione fiscale, economica e politica. La strategia proposta è quella di un «doppio binario». Subito le riforme possibili sulla base degli attuali trattati e dell'utilizzo dei numerosi strumenti di flessibilità presenti al loro interno, a partire dalla costituzione di una «capacità fiscale» aggiuntiva per l'eurozona da collocare all'interno del bilancio dell'Unione. In questo quadro, è degno di nota che il rapporto suggerisca un modello di coordinamento rafforzato delle politiche economiche diverso da quello contenuto nella proposta di «accordi contrattuali» che sarà in discussione al prossimo Consiglio europeo, e che trova nella costituzione di un chiaro sistema di incentivi attraverso l'istituzione di uno strumento finanziario, che del bilancio dell'eurozona dovrebbe essere l'embrione (oltre che in un maggiore legittimazione democratica a livello europeo e nazionale e in una maggiore attenzione alla dimensione sociale), i sui tratti distintivi.

Ma la vera novità del rapporto è che esso non solo prospetta la convocazione nel 2015 di una Convenzione per la riforma dei trattati, ma avanza diverse proposte concrete di modifica sulla linea di una Unione di tipo federale fondata in modo più coerente rispetto all'attuale sul principio della doppia legittimazione degli Stati membri e dei cittadini già introdotto dal trattato di Lisbona. Dalla trasformazione del Commissario per gli affari economici in un vero e proprio ministro del tesoro all'introduzione generalizzata della codecisione; dall'introduzione nell'articolo 136 di una «passerella» per passare, nell'ambito dell'eurozona, alla competenza concorrente nell'ambito della politica economica, al superamento dell'unanimità per la definizione delle «risorse proprie» dell'Unione e per il quadro finanziario pluriennale. Il tutto in modo coerente con una filosofia dell'approfondimento dell'integrazione differenziata dell'eurozona che punta a difendere e promuovere l'unità dell'Ue e la centralità delle sue istituzioni, come sola garanzia e condizione del carattere democratico e dell'efficacia della sua governance.

COMUNITÀ

Il commento

Le due anime di Mandela

Pino Arlacchi



HO CONOSCIUTO NELSON MANDELA E L'HO INCONTRATO PIÙ VOLTE ANCHE IN PRIVATO. CI SONO TRE COSE DI LUI CHE HANNO LASCIATO UN'IMPRONTA INDELEBILE IN ME STESSO. La prima è il suo carisma personale, nel senso di Max Weber. Quel dono soprannaturale, enigmatico, posseduto solo dai leader supremi. La sua presenza si avvertiva subito intorno a lui, e sono pochi quelli che lo hanno conosciuto di persona a non esserne rimasti colpiti. Mandela era un capo naturale, e non a caso era re e figlio di un re tribale. Esprimevano una generosità e grandiosità semplicemente sconfinate, avvolte in una semplicità d'approccio che disarmava tutti. Amici e nemici. Durante il mio mandato all'Onu, tra il 1997 e il 2002, ho incontrato quasi tutti i grandi della terra, ma solo due di essi mi hanno fatto sentire qualcosa di strano nella vicinanza fisica alla loro persona. Nelson Mandela e Papa Giovanni Paolo II.

Il carisma di Mandela non era quello di un capo politico e militare. Era quello di un profeta, di un leader religioso laico in grado di trascinare a farsi obbedire in virtù della fede nelle sue qualità personali. Fu ciò che mi venne in mente nel 1999, durante una serata trascorsa a Johannesburg con i suoi compagni di battaglia diventati ministri del primo governo dopo l'apartheid. Gente che era stata incarcerata, torturata, menomata. Gente che aveva visto figli, padri, madri, fratelli, massacrati dal fanatismo sadico dell'oligarchia bianca. E che venivano ora invitati da Nelson Mandela a «riconciliarsi» con i carnefici e non a vendicarsi, e neppure a chiedere giustizia. «Quello che ci chiedi è contro la natura umana. Dobbiamo perdonare chi ha ancora le mani sporche del sangue dei nostri cari?», dicevano. «Si. So quanto vi costa, perché costa anche a me. Se mi volete bene, però, dovete accettarlo. Sono io a chiedervi questo sacrificio». Era la risposta di Nelson. E non aggiungeva molto altro. Dava per scontato che i suoi compagni comprendessero che il senso della sua missione era quello di unificare il Sudafrica costruendo un Paese le cui radici non affondassero nell'odio.

Di tutte le cose fatte da Mandela lungo la sua carriera di combattente e di padre della patria, questa della riconciliazione, dell'amnistia e del perdono è stata senza dubbio la più difficile. E anche la più controversa. Non sappiamo quanto a lungo questa idea sopravvivrà alla sua scomparsa, ma è certo che solo lui era in grado di farla accettare.

La seconda cosa che mi ha colpito in modo speciale è stata la sua gentilezza d'animo. I lunghi sacrifici induriscono i cuori. Ma Nelson Mandela, a differenza di tanti altri, aveva sviluppato durante i 27 anni di carcere una misura di umanità fondamentale che arrivava ad includere anche i nemici più irriducibili, ed era pronta a rivolgersi anche contro gli eccessi dei compagni di lotta: «nella mia vita ho combattuto contro la dittatura dei bianchi...e anche contro quella dei neri..».

L'assenza di risentimento in Mandela è stata notata da molti. Ma essa non scaturiva da una scelta etica o religiosa. Era una pietra angolare del suo carattere, maturatasi nel tempo, e partendo da una base esattamente opposta. Il Mandela arrabbiato e intransigente degli anni che precedono il suo arresto del 1963 imbarazza i suoi estimatori più superficiali, ma è da questo nucleo che si sono formate le basi della sua grandezza. Mandela era stato l'ispiratore e il capo dell'ala armata e clandestina del suo partito. Aveva imposto all'Anc di rompere con la tradizione gandhiana delle origini, e di accettare la guerriglia, il sabotaggio e gli attentati incruenti come una componente decisiva della lotta contro l'apartheid. Non furono in pochi, anche dentro l'Anc, a diffidare di questo giovane avvocato dalla testa un po' calda che voleva rispondere con la violenza alla violenza di un regime implacabile, che avrebbe reagito in modo letale per il partito alla sfida armata.

Fu lui stesso a spiegarmelo, questo paradosso, in un incontro a tu per tu, rispondendo ad una mia domanda affettuosamente provocatoria su dove fosse finito il guerrigliero di sinistra do un tempo. Eravamo a New York. La mattina di quel giorno Nelson era stato l'ospite d'onore dell'Assemblea Generale dell'Onu, osannato da tutti, mentre i compagni dell'Anc - gli dissi - si lamentavano per avere le mani legate dalla Commissione per la riconciliazione istituita da lui e dall' arcivescovo Tutu.

«Ricordati che il mio soprannome tribale equivale a "bastian contrario". Sono andato contro corrente allora, all'inizio degli anni 60, perché la lotta armata era quello che bisognava fare per abbreviare la vita del regime». Mi rispose un Mandela serissimo, che aveva abbandonato per un attimo il suo gusto della battuta e dell' aneddoto. «E sto andando controcorrente adesso, quando molti miei compagni si vogliono vendicare, non vogliono voltare pagina, e ciò impedisce loro di vedere chiaro nel destino del Sudafrica».

E questa è la terza cosa che non dimentico di Mandela: la sua genialità politica, che gli ha consentito di cogliere lo spirito del tempo per ben due volte. Un guerrigliero o un capo militare, un Garibaldi o un Che Guevara, non diventa mai uno statista. I posti del Pantheon sono uno per persona, perché non si possono vivere due vite.

Intuire che il Sudafrica non avrebbe seguito la traiettoria degli altri paesi africani che negli anni 50 e 60 si decolonizzavano più o meno pacificamente, e che era necessario usare la forza per mostrare ai coloni bianchi che avrebbero perso anche la sfida armata, non era cosa alla portata di tutti.

Resistere poi senza la minima alterazione a una lunghissima carcerazione, crescendo anzi in prestigio e capacità strategica fino a diventare un icona mondiale, per poi capovolgere la linea dura del passato, trattare con il nemico e farlo arrendere senza un bagno di sangue finale, tramite normali elezioni, è impresa che solo Nelson Mandela poteva portare a termine.

Maramotti



L'analisi

Crescita zero e occupazione un'equazione difficile

Nicola Cacace



IL FONDO MONETARIO INTERNAZIONALE HA ANCORA RIDOTTO, AL 2,3% LA CRESCITA DEL PIL MONDIALE PER IL 2013 mentre due grandi economisti, l'ex ministro del Tesoro di Obama, Larry Summers ed il premio Nobel Paul Krugman prevedono per i prossimi anni una crescita dei paesi industriali prossima allo zero.

Il Pil mondiale si è accelerato solo dalla rivoluzione industriale in poi, ma dal 2010 ha iniziato a decelerare, intorno al 3% annuo. Anzi, secondo i due economisti keynesiani, il rallentamento sarebbe cominciato anche prima se non fosse stato drogato, in America, ma non solo, da una serie di bolle, tra cui, quella delle Casse di Risparmio, quella delle imprese informatiche, quella dei Sub-prime per non parlare di quella dei Derivati. Tra le cause strutturali del rallentamento della crescita gli economisti pongono l'aumento delle diseguaglianze - la concentrazione della ricchezza riduce la domanda perché i ricchi consumano meno - l'invecchiamento delle popolazioni, l'inquinamento ed il riscaldamento globale che accelera le catastrofi. Il mondo è cresciuto del 4% nel 2011, del 3% nel 2012 e crescerà poco più del 2% quest'anno. L'invecchiamento della popolazione non è solo europeo, è anche americano e del resto del mondo e questo significa, soprattutto nei paesi industriali, meno case, meno auto, meno elettrodomestici. Le nuove tecnologie, a differenza delle precedenti, macchina a vapore, elettricità, auto, aerei, che avevano prodotto il salto della produzione, quasi zero sino al '700 e 3% annuo negli ultimi due secoli, hanno prodotto soprattutto consumismo, inquinamento e cancellazione di posti lavoro in settori toccati dall'elettronica, bancomat, postini, lavori ripetitivi di segreteria e di Design, automazione delle fabbriche manifatturiere, etc.. E allora sorge la domanda, da dove verrà l'occupazione nei Paesi industriali, se non si riprende il dibattito sulle politiche di redistribuzione del lavoro che, in tutti gli anni della rivoluzione industriale, hanno creato occupazione?

Dal 1900 al 2000 la durata annua del lavoro in tutti i paesi industriali è dimezzata da 3000 a 1600 ore attraverso vari provvedimenti, settimana di 40 ore, maternità di 15 settimane, 5 settimane di ferie, pensionamenti anticipati agevolati anche con politiche inique, etc. Dal 2000 ad oggi il processo di redistribuzione è continuato solo in alcuni paesi, quelli del Nord Europa, a partire dall'Austria e dalla Germania, da Olanda sino ai paesi scandinavi e questi sono infatti oggi gli unici Paesi europei che, grazie ad orari annui di lavoro di 1400-1500 ore hanno bassa disoccupazione ed alti tassi di occupazione, superiore al 70% (Italia 55%). L'Italia che ha seguito politiche diverse, favorendo gli straordinari ed allungando l'età pensionabile ha i record della durata del lavoro (1800 ore secondo l'Ocse) e della disoccupazione (50% per i giovani), distruggendo presente e futuro dei giovani. Spero proprio che Matteo Renzi ed il nuovo responsabile economico del Pd, Federico Taddei, nel parlare di lavoro col Premier Letta, non trascurino di prestare attenzione anche alle politiche di redistribuzione del lavoro.

L'intervento

Quattro proposte per l'università

Michele Nicoletti
Professore di Filosofia politica all'Università di Trento



PROVO A FORMULARE QUATTRO PROPOSTE PER LA POLITICA UNIVERSITARIA. LA PRIMA È PIÙ AMBIZIOSA, LE ALTRE TRE MENO IMPEGNATIVE MA FORSE NON DEL TUTTO IRRILEVANTI. La prima: un Master Plan of Higher Education. Nel 1960 la California - è vero: altri tempi e altre risorse! ma ciò non vuol dire che non si possa imparare qualcosa da quella lezione - si è trovata di fronte a una sfida simile a quella di fronte a cui si trova il nostro sistema universitario: come trasformare un sistema frammentato in un sistema che garantisca alta qualità e accesso per tutti? La risposta è stata il «Master Plan of Higher Education» (*http://www.ucop.edu/acadinit/mastplan/mpsummary.htm*) a partire dal quale si è realizzato un ottimo sistema universitario pubblico.

Due le idee di base: a) non ha senso che tutte le università facciano tutto, per cui occorre differenziare le funzioni articolando il sistema universitario in tre segmenti: formazione alla ricerca per gli studenti migliori; formazione professionale in tutti i settori compreso l'insegnamento; formazione di base e formazione permanente per giovani e adulti; b) consentire l'accesso ai più alti gradi di istruzione a costi accessibili a tutti a seconda delle diverse capacità. Con questo Piano, rivisto più volte nel corso degli anni ma mantenuto nella sua filosofia di fondo, il sistema universitario californiano è riuscito ad innalzare la formazione universitaria per tutti, a costruire centri di eccellenza tra i migliori del mondo con evidenti ricadute sullo sviluppo dell'economia e a coltivare centri di pensiero critico senza i quali nessuna democrazia è in grado di sostenersi. Perché non avere - nel nostro piccolo e nelle dure condizioni dei tempi - una simile ambizione? Ciò però impone l'elaborazione partecipata di un disegno strategico e non la mera applicazione di algoritmi a cui consegnare il destino di vita o di morte delle nostre università.

La seconda: il riordino del reclutamento dei giovani ricercatori. Negli ultimi decenni abbiamo realizzato il Far West: siamo passati da posti di ricercatore a vita, con scarsi o nulli controlli, a contratti a singhiozzo in cui la maggior parte dei giovani occupa metà del tempo a cercare i mezzi di sopravvivenza dopo la scadenza del contratto. Le prime vittime sono i giovani, ma anche il sistema nel suo complesso non funziona. Altrove ci sono severi meccanismi di selezione, ma anche ragionevoli possibilità di contratti gratificanti e duraturi. Qualcosa negli anni scorsi si è fatto ispirandosi al modello anglosassone della tenure track, ma il complesso del sistema di reclutamento ricalca ancora il modello del passato. Occorre procedere a un riordino di questa terra di nessuno con tre mosse: valorizzare adeguatamente il titolo di dottore di ricerca nel settore pubblico e privato, in modo da consentire anche percorsi alternativi a quello accademico; rivisitare le garanzie che accompagnano il periodo necessariamente libero dei post-doc e favorire la concentrazione di risorse su settori che hanno reali chances di sviluppo; rendere effettiva la possibilità di acquisire una posizione stabile alla fine di un periodo di ricerca a tempo determinato sottoposto a severe verifiche.

La terza: occorre valorizzare di più il comparto umanistico. È una delle eccellenze italiane e uno dei settori in cui da sempre le nostre istituzioni e i nostri ricercatori danno un contributo straordinario a tutto il resto del mondo. Non lasciamolo avvilire. Applicare le ripartizioni delle quote di finanziamento europeo (solo il 20% alle scienze umane e sociali) alla situazione italiana senza tenere conto del nostro patrimonio e della nostra specificità non è una buona scelta. Si applichino i criteri più rigorosi di selezione e di controllo, ma non si avviliscano tradizioni di ricerca verso le quali oggi nel mondo si guarda con nuovo interesse e curiosità. Si corregga pure sul piano della didattica il mismatch tra offerta formativa e sbocchi lavorativi, ma si ripensi anche al ruolo delle discipline umanistiche nello studium generale che in una vera università dovrebbe pure interessare tutte le facoltà. Si valorizzino le discipline e le ricerche umanistiche nelle relazioni internazionali utilizzando meglio la rete dei dipartimenti e dei docenti di Italian Studies in tutto il mondo: sono una formidabile ambasciata per studenti e ricercatori di ogni continente. Non aspettano altro che di essere sostenuti e sono pronti a favorire quel reclutamento di studenti stranieri a cui dobbiamo puntare. La quarta: si superi l'ossessione del controllo burocratico e si regali un po' di tempo ai docenti e ai ricercatori. Se i soldi sono pochi, si dia loro almeno un po' di «mesi uomo», oggi spesso assorbiti da pratiche burocratiche che hanno ben poco a che fare con la ricerca e l'insegnamento. Si facciano controlli di ogni tipo, si mandino gli ispettori del Ministero a verificare la qualità dei risultati, ma si metta fine all'illusione di garantire la qualità attraverso il rispetto esteriore e formale di requisiti numerici, la compilazione di formulari, la rigida osservanza di tabelle. Si restituisca un po' di tempo e di libertà alla creatività, allo studio e al dialogo - vero - con gli studenti, da cui da secoli trae la sua linfa ogni comunità universitaria.

COMUNITÀ

Dialoghi

I servizi psichiatrici a Roma e nel Lazio



Luigi Cancrini
psichiatra
e psicoterapeuta

Siamo stati la prima capitale al mondo capace di chiudere il manicomio e, solo a Roma, il Comune investe nella rete dei servizi riabilitativi (la famosa integrazione socio-sanitaria). In ogni distretto c'è un Centro di salute mentale, esistono Centri Diurni e case-famiglia. Ci sono migliaia di psicoterapeuti, psichiatri, infermieri e assistenti sociali impegnati nel servizio pubblico.
GIUSEPPINA GABRIELE
Psichiatria Democratica

«Le strutture, continua la lettera, non sono andate mai a regime, gli standard fissati negli ultimi 30 anni dai progetto obiettivo nazionale e regionale non sono mai stati raggiunti anche se ogni Csm di Roma ha circa 2000 cartelle attive. Oggi però siamo al limite del collasso, i servizi territoriali in alcune sedi provinciali non riescono ad aprire neanche le 12 ore diurne previste! Nell'ultimo periodo, durante la Giunta Polverini, abbiamo stretto i denti, cercato di coprire i turni, dato l'anima, aspettando un cambiamento politico. Finalmente è arrivata la nuova amministrazione regionale e abbiamo creduto che ci avrebbe ascoltato e sostenuto. Poi abbiamo saputo, ed in politica i simboli sono fondamentali, che a rappresentare la salute mentale, nel gruppo dei 45 esperti della regione ci sarà un unico psichiatra universitario: favorevole all'elettroshock mentre l'indicazione programmatica è quella di diminuire le Unità Operative Complesse per i soliti motivi di risparmio». Tempi di spending review, aggiungo io, sono stati e sono tempi in cui della psichiatria la politica sembra essersi scordata. La speranza, per Roma, è Marino, la cui lotta per il superamento degli Opg direttamente si è collegata a quella della 180 e, per il Lazio, Zingaretti al quale vorrei ricordare che nel 1980 la prima organizzazione dei Servizi nel Lazio fu affidata a Franco Basaglia. A quando una conferenza regionale sulla psichiatria?

CaraUnità

Via Ostiense 131/L 00154 Roma
lettere@unita.it

Il Teatro dell'Opera e il commissariamento
Negli articoli intitolati e pubblicati da *l'Unità* a firma di Luca Del Fra, *L'Opera al verde sull'orlo del baratro* (del 21 novembre) e *Opera, salta l'«Ernani»* (del 25 novembre), viene data notizia di un possibile commissariamento della Fondazione Teatro dell'Opera di Roma a causa dei conti non in ordine e di uno stato di dissesto, addebitati alla cattiva gestione da parte del Sovrintendente e del Cda, accusati di «scelte dissennate e opache a ogni livello, che potrebbe portarli ad un inglorioso commissariamento»; al Sovrintendente, inoltre, si rivolge accusa di «clientelismo, opacità, familismo» e di «una gestione che eufemisticamente si può definire non sempre limpida». Come precisato dagli stessi interessati e dal vice Presidente della Fondazione in dichiarazioni e lettere pubblicate da tutti i giornali, le notizie riportate non rispondono al vero, sia quanto alla cattiva gestione del Teatro da parte dell'attuale Sovrintendente e del Consiglio di Amministrazione in carica (il bilancio degli ultimi tre anni si è chiuso in pareggio, segno evidente che il debito del quale si parla sul giornale risale, tutt'al più, a precedenti gestioni ed alla mancata erogazione da parte di alcuni soci fondatori dei contributi programmati) sia quanto all'ipotesi di commissariamento (che non è mai stato ipotizzato né dalle Amministrazioni locali, socie ex lege, né dal Ministero dei Beni Culturali, unico competente a disporlo, e che non appare attuale dovendosi per legge procedere al rinnovo delle cariche istituzionali in scadenza) sia quanto all'ipotesi di clientelismo/familismo (il dott. De Martino è entrato in Teatro di recente e non ha certo avuto alcuna influenza né sull'assunzione del personale né - tanto meno - sulla nomina dei rappresentanti sindacali; quanto alle scelte dei collaboratori professionali e artistici l'articolista si limita a offensive insinuazioni senza addurre elementi concreti di illegittimità ai quali si possa rispondere). La campagna giornalistica ha procurato e procura un grave danno all'immagine della Fondazione del Teatro dell'Opera di Roma (impegnata nella ricerca di soci privati della Fondazione e destinataria di iniziative parlamentari di sostegno alla gestione della sua attività istituzionale) ed alla sua attività istituzionale (quanto alla campagna abbonamenti e di vendita dei biglietti per la nuova stagione nonché alla tournée programmata in Giappone per il prossimo anno) denigrando ingiustamente la correttezza e la capacità dei suoi amministratori.
Giuseppe Albenzio - Raffaele Tamiozzo
AVVOCATO INCARICATO
E VICE AVVOCATO GENERALE
DELL'AVVOCATURA GENERALE DELLO STATO

Negli articoli in questione non si è mai parlato di azioni «illegali» o «illegittime» della direzione dell'Opera di Roma, come invece troviamo nella lettera di rettifica, assieme a molte altre cose che non sono mai da noi state scritte. Gli articoli stigmatizzavano invece la gestione, anche dal profilo artistico e culturale, come è consentito dal diritto di critica. Peraltro che il Teatro dell'Opera di Roma fosse a rischio commissariamento era notizia che nel novembre scorso è apparsa su numerose testate.

LDF

L'intervento

Un Codice nuovo per un medico nuovo



Carlo Manfredi
Presidente
Ordine dei medici
di Massa Carrara

IL CODICE DI DEONTOLOGIA MEDICA È UNO STRUMENTO VECCHIO? SE CONCEPITO COME UN INSIEME DI NORME LA CUI VIOLAZIONE IMPLICA SANZIONI, LA RISPOSTA È SÌ, ANCHE PERCHÉ non incide sui comportamenti e sulla realtà. Il medico pratica una disciplina che si fonda sulla conoscenza scientifica, sulle applicazioni tecnologiche e sulle abilità tecniche personali. Ma l'esercizio della medicina senza adeguare la conoscenza scientifica alla singolarità del paziente, senza rispettare le sue preferenze e le sue sensibilità può risultare inefficace o persino dannoso. L'attenzione verso la persona ammalata, bisognosa di cure, di empatia e di conforto costituisce la pietra angolare dell'etica medica.

È auspicabile che il nuovo Codice - di cui in questi giorni si sta discutendo una possibile bozza - enfatizzi l'etica e le basi scientifiche della professione per accrescere la consapevolezza che il medico, mettendo in pratica le norme in esso contenute, guadagna in autorevolezza e progredisce nel suo modo di pensare e di agire.

Il nuovo Codice non può prescindere dalla valutazione di alcuni fenomeni contemporanei che condizionano l'esercizio della medicina. La pandemia di obesità e diabete, l'incremento delle malattie del neuro-sviluppo, neuro-degenerative e tumorali non richiedono solo consigli sullo stile di vita, ma implicano l'assunzione di una responsabilità rispetto all'ambiente in cui viviamo.

Va anche detto che la «medicalizzazione» trasforma in patologie, bisognose di diagnosi e di trattamento, condizioni o caratteristiche della vita nelle quali la malattia in realtà non esiste. Dalla medicalizzazione derivano diagnosi in eccesso e trattamenti di efficacia non dimostrata, dotati di benefici irrilevanti o gravati da possibili reazioni avverse. La rincorsa alla ricerca della diagnosi precoce implica spesso l'impiego di test diagnostici, talora invasivi, e di terapie non scevre da effetti collaterali senza alcuna garanzia di ottenere una prognosi migliore.

Il Sistema sanitario ha migliorato la qualità dell'assistenza e aumentato i trattamenti e le possibilità terapeutiche ma è vittima di attese esagerate e spesso irrealistiche che, paradossalmente, aumentano l'insoddisfazione per l'assistenza sanitaria e per la medicina. Nella ricerca del giusto equilibrio fra etica, diritti dei cittadini e costi sanitari, il Sistema sanitario vincola sempre di più l'azione del medico agli obiettivi economici a scapito dell'autonomia clinica e dell'appropriatezza delle cure per il paziente.

Il contratto fra medicina e società si basa sull'utilizzo appropriato delle conoscenze scientifiche e della tecnologia. È necessario, pertanto, riaffermare l'autonomia, l'integrità e l'indipendenza del ricercatore per garantire l'attendibilità delle informazioni. Le sperimentazioni cliniche controllate e randomizzate sono la metodologia migliore per dimostrare l'efficacia dei trattamenti e forniscono la base scientifica per le decisioni operative. Per questo devono essere disegnate sempre per aggiungere valore diagnostico e terapeutico per i pazienti e svincolate dagli interessi degli sponsor, di carriera o dal prestigio personale dei ricercatori o delle istituzioni.

Una stesura del Codice plasmato sulle necessità di questa nuova situazione storica è una formidabile occasione per innescare un recupero di ruolo e di funzione per invertire una tendenza estraniante e preparare nuove categorie con cui affrontare al meglio il rinnovamento della sua professione a beneficio della società. Per questo la Bozza oggi in discussione va sfrondata di molti dettagli che l'appesantiscono per lasciare spazio all'immagine di quel che deve essere il medico oggi, dei valori che ispirano la sua azione e delle norme che regolano la sua condotta.

Atipici a chi

Giovani e Cgil: cerchiamo di cambiare così

Bruno Ugolini



C'È ANCHE UNA CGIL CHE STA CERCANDO DI CAMBIARE. SUCCEDE PROPRIO A FIRENZE, MA NON SOLO A FIRENZE. È USCITO UN VOLUME CURATO DA ILARIA LANI, GIÀ RESPONSABILE DELLE POLITICHE GIOVANILI DEL SINDACATO. Porta come titolo: «Organizziamoci! I giovani e il sindacato dei mille lavori», Editori Internazionali Riuniti. Leggiamo tra i diversi testi (di grande interesse, in particolare, quelli di Alessandro Coppola e Stefano Iucci) un bilancio delle esperienze fatte, compilato da Andrea Brunetti.

Tra tali esperienze, a Firenze, appunto, c'è il «Plas, la Casa dei Mille Lavori». Una strana sigla che rimanda a «Partecipazione, Lavoro e Servizi» ma anche a musica, arte, cultura. Con una sede aperta anche alla sera (come facevano, immaginiamo, le Camere del lavoro di un tempo lontano). Così oggi, scrive Brunetti «migliaia di giovani sono entrati nelle sedi delle Camere del Lavoro entrando in contatto con il sindacato, il grande sconosciuto».

«Plas» lo trovate su Facebook così come «Atlantis», nato a Enna e che parla di spazi di aggregazione «che cercano di rispondere alle trasformazioni del mercato del lavoro, della società, della cultura del lavoro, ai nuovi bisogni di rappresentanza e partecipazione». A Bergamo trovate «Tolabox box» descritto da Diego Verdoliva, come «un hub, un contenitore d'istanze». A Lecce «Lo Spazio Sociale del Lavoro» sperimenta liste di collocamento, con gli imprenditori e i centri per l'impiego. A Padova «Reset» è rivolto in particolare agli studenti così come a Roma «Lo Sportello Precario» presso la Sapienza.

Sono proposte, sedi, offerte di servizi che rappresentano anche l'epilogo di campagne importanti. Il volume di Ilaria ripercorre quei manifesti paradossali che all'insegna di «Giovani NON+ disposti a tutto» ricordavano offerte di lavoro insopportabili. Così come a Napoli «Babbo precario» raccontava le condizioni di lavoro dei commessi durante le feste natalizie. L'impegno si estendeva anche nello spesso dimenticato settore agricolo con la denuncia degli «Invisibili», attraverso un «sindacato di strada» organizzato sui «camper dei diritti». Mentre nel commercio prendeva piede la campagna «Dissociati» rivolta ai giovani inseriti nei contratti di associazione in partecipazione. Così come nel settore tessile la campagna «abiti puliti» prendeva di mira l'azienda indonesiana «Original Marines». Iniziative che hanno portato a qualche successo importante. È il caso della campagna denominata «conilcontratto.it», a favore dei giovani presenti negli studi professionali.

...
Dal «Plas» a «Atlantis» tutte le iniziative che raccontano il mondo del lavoro

Interessanti gli interventi nel welfare. Ad esempio la convenzione di assistenza sanitaria integrativa prevista dalla «Mutua Elisabetta Sandri», nata da un collegamento tra «Strade» (Sindacato traduttori editoriali) e lo Slc Cgil.

Una scelta decisiva, in questo bilancio, è quella della contrattazione inclusiva, che vuole parlare alle categorie per convincerle ad includere nelle proprie trattative non solo coloro che sono in possesso di un contratto a tempo indeterminato ma anche i tanti con contratti precari. Come scrive Susanna Camusso nella prefazione a questo «Organizziamoci!»: «Se vogliamo fare del contratto nazionale uno strumento che parli davvero a tutte e a tutti, e tentare di debellare il dualismo tra protetti e non protetti, il sistema di contrattazione deve cambiare e farsi più inclusivo. E con esso deve cambiare anche il nostro modo di agire: dobbiamo superare in definitiva una linea difensiva sulla precarietà, recuperando il ritardo che abbiamo accumulato negli anni».

La Cgil, insomma, non è immobile come molti la dipingono invece di prendere spunto proprio da queste esperienze per spingere questo sindacato (ma perché nessuno mai discute con Cisl e Uil su questi temi?) a moltiplicare gli sforzi di rinnovamento. Scrive ancora Susanna Camusso nella prefazione: «Si è trattato di esperimenti innovativi per le forme e i contenuti sollevati, che hanno iniziato a sedimentare una nuova cultura organizzativa e attivato progetti mirati alle fasce del lavoro più precario e frammentato». Insomma è una battaglia aperta per battere le resistenze che ci sono - e anche di queste bisognerebbe parlare - nelle forze politiche, nelle forze imprenditoriali, nello stesso sindacato (Cgil compresa).

http://ugolini.blogspot.com/

LEGGE STABILITÀ

LA CARD IDROCARBURI

TENTATIVO IN EXTREMIS

Appello del neo governatore ai parlamentari lucani perché facciano pressing sul relatore della legge

Bonus, fermare lo scippo sull'asse veneto-campano

Pittella chiede di modificare la legge che sottrae 70 milioni ai lucani. Ma il tempo per gli emendamenti è già scaduto



APPELLO
Il neo governatore lucano, Marcello Pittella

MASSIMO BRANCATI

● Corsa contro il tempo per tentare di recuperare i 70 milioni del bonus idrocarburi «scippati» alla Basilicata. Il neo governatore Marcello Pittella (si veda la Gazzetta di ieri) ha lanciato un appello ai parlamentari lucani: impegnatevi per far modificare l'articolo 45 della legge 99/2009 (legge di stabilità). Il problema in più, però, è legato alla tempistica: è già scaduto, infatti, il termine per la presentazione degli emendamenti. Solo su proposta del relatore un'eventuale richiesta di modifica potrebbe essere inserita, previa intesa con il Governo. E qui entra in gioco la capacità di persuasione dei nostri parlamentari, a cominciare dal capogruppo Pd alla Camera, Roberto Speranza, e dal viceministro Filippo Bubbico. A loro Pittella chiede di fare il possibile per scongiurare quello che definisce un doppio scippo ai danni della Basilicata. Come i nostri lettori ricorderanno, il primo è stato compiuto dalla Regione Veneto che ha avuto ragione dal Tar e dal Consiglio di Stato sui benefici da accordare anche agli abitanti delle regioni in cui operano i rigassificatori. Di qui il congelamento da parte del Ministero dello sviluppo economico dei fondi del 2011 (70 milioni circa) che in queste settimane dovevano essere ripartiti solo tra gli automobilisti lucani. Il secondo scippo è quello più recente, di cui si sta parlando in questi giorni. La Campania, grazie all'impegno del sottosegretario Simona Vicari, sta cercando di mettere le mani su altri 70 milioni, prelevandone 10 all'anno, a partire dal 2015 e sino al 2021, grazie ad un emendamento passato al Senato e che Pittella chiede di bloccare alla Camera.

Se si riuscisse a far passare la proposta di modifica all'articolo 45, come invocato dal neo governatore, la Basilicata riuscirebbe a sconfiggere sia i veneti, sia i campani, riappropriandosi del diritto ad un maggiore introito per effetto del grande contributo che offre all'intero Paese sul fronte della bilancia energetica. In base a quanto suggerito da Pittella in una proposta di emendamento girata ai parlamentari, si andrebbero a costituire tanti fondi regionali quante sono le Regioni che contribuiscono a produrre royalty; a partire dal 2014 (primo comma) tutte le somme rivenienti dalle royalty confluiscono in questi fondi regionali. Contemporaneamente (secondo comma) in questi fondi confluiscono anche le somme riferite agli anni 2011, 2012, 2013. Ed infine (lo prevede il terzo comma) l'utilizzo del fondo svincolato dai limiti imposti dal patto di stabilità.

Secondo il consigliere provinciale di Potenza Vittorio Prinzi «il bonus carburante è solo la punta dell'iceberg di una questione che è destinata a trascinarsi ben oltre le sentenze del Consiglio di Stato o le decisioni del Consiglio dei Ministri di bocciatura di normative regionali (ultima la moratoria sulla ricerca petrolifera) in uno scontro politico-istituzionale che riguarda scelte e gestione delle risorse energetiche del nostro sottosuolo. Io continuo a sostenere che non possiamo avallare alcuna scelta centralistica che ripeterebbe l'esperienza sinora consolidata in Val d'Agri con lo Stato che incassa il gettito fiscale, le compagnie che fanno profitti e la Regione che non riesce nemmeno a spendere le briciole delle royalties».

La replica

«Ma i lucani hanno già scelto»

Vincenzo Taddei e il referendum invocato da Pittella sul destino delle royalties petrolifere utilizzate per la card benzina. In un post su Facebook l'ex parlamentare del Pdl ha chiarito il suo punto di vista sulla questione: «Il referendum in pratica si è già svolto: oltre 330 mila lucani ne hanno fatto volontariamente richiesta. Piuttosto farei un referendum per modificare la destinazione delle royalties finora sperperare dalla regione in attività che non hanno prodotto un posto di lavoro».

BELLA DA OGGI STOP A DUE TRENI SULLA TRATTA POTENZA-SALERNO

Ferrovie «negate» al Marmo-Platano

FEDERICA D'AMBROSIO

● Continua la mannaia di Trenitalia contro i lucani. La soppressione da ieri di due treni da Potenza a Salerno e da Salerno a Potenza è «una ennesima provocazione». Per contrastare questo ulteriore attacco alla già disastrata mobilità regionale su ferro , i cittadini di Bella riuniti in assemblea pubblica, ieri pomeriggio, durante un lungo ed acceso dibattito, con il sostegno dell'amministrazione comunale, hanno chiesto chiarezza e risposte dalle istituzioni regionali e dai rappresentanti dell'azienda. Con il taglio del regionale 12432 delle ore 6.07 da Potenza con fermata a Bella Muro alle 6.50 e del regionale 12433 delle ore 9.37 da Salerno con fermata a Bella-Muro alle ore 11.04, da oggi per tanti ragazzi che hanno scelto scuole ed università campane, e i lavoratori che ogni mattina devono raggiungere Eboli, Battipaglia, Pontecagnano e Salerno, si annunciano gravi disagi. «La logica del profitto e del risparmio – ha ribadito il sindaco Michele Celentano - non può giustificare la cancellazione di un servizio essenziale per i pendolari, gli studenti fuori sede, i cittadini, gli anziani e quanti non possono permettersi un più oneroso trasporto con i mezzi privati. Con questo colpo di mano che si somma alle precarie condizioni della Basentana, si accentua il degrado e l'isolamento di un'area che, invece, avrebbe bisogno di più collegamenti e infrastrutture per aspirare ad essere competitiva con altre regioni del centro-nord o europee. Chiediamo al più presto un tavolo di confronto con i rappresentanti della Regione e di Trenitalia per trovare delle soluzioni».

La protesta - che si espliciterà mercoledì prossimo con l'occupazione dei binari - coinvolge più comuni dell'intero comprensorio. Da Ruoti arriva la voce di Franco Gentilesca, consigliere comunale del Mov 139: «L'assurda e pretestuosa motivazione che Trenitalia e la Regione Basilicata hanno fornito in merito alla soppressione dei due treni - dice - dovrebbe scuotere i territori e sollevare una protesta collettiva. E invece assistiamo alle stucchevoli ed isolate iniziative di qualche amministratore e alla subordinazione di centri importanti dell'entroterra che vengono sistematicamente puniti non si sa bene secondo quale disegno».

SANITÀ OGGI L'INAUGURAZIONE NELL'OSPEDALE SAN CARLO DI POTENZA

Reparto di Oncologia nuova aula didattica

● Oggi sarà inaugurata la nuova sala didattica del reparto di Oncologia che è stato appena trasferito dal quinto al primo piano del padiglione F dell'ospedale San Carlo di Potenza. Nella nuova allocazione hanno trovato spazio anche nuovi ambulatori e, come dicevamo, una sala multimediale per la didattica e per il confronto sulle attività di ricerca e terapeutiche che sarà «battezzata» da con una sessione di studio dedicata al cancro ovarico, il sesto più diffuso a livello mondiale tra i tumori femminili ma, a causa della diagnosi tardiva che nei due terzi dei casi avviene in stadi avanzati, rappresenta la più comune causa di morte nell'ambito dei tumori ginecologici. Oggi le nuove terapie possono cambiare l'approccio e gli esiti della malattia: in quanto le strategie sono volte non solo a migliorare il tasso di guarigione, ma anche a ridurre il rischio di recidiva che nelle pazienti con stadio di malattia avanzato è molto elevato (circa il 90%).

Nella sessione di questo incontro verranno illustrati e discussi gli interventi ed i più moderni protocolli di trattamento nel campo delle neoplasie a carico dell'ovaio per approfondire lo stato dell'arte del percorso diagnostico terapeutico. Successivamente, una sessione del programma sarà dedicata alla presentazione di situazioni cliniche emblematiche; per ottenere l'espressione ed il confronto fra tutti i partecipanti si utilizzerà il modello del «Clinical Game a snodi decisionali», in un percorso che va dall'enunciazione della best practice alla definizione di un approccio terapeutico condiviso. La conclusione dell'incontro sarà dedicata alla definizione dei messaggi operativi e di applicabilità immediata nella pratica clinica.

Un altro appuntamento formativo importante è fissato per giovedì 19 dicembre, all'auditorium dell'ospedale, un corso di formazione diretto dal professor Giorgio Scagliotti dell'Università di Torino, un luminare nel campo dell'oncologia polmonare e coordinato dal primario del San Carlo, Domenico Bilancia. Sebbene la ricerca abbia fatto progressi in campo diagnostico e terapeutico per quanto riguarda il tumore polmonare, i dati di sopravvivenza rimangono insoddisfacenti. «L'anticipazione della diagnosi - spiega il direttore sanitario del San Carlo, Bruno Mandarino - è decisiva per migliorare il percorso di cura di questi pazienti. Abbiamo perciò aderito alla ricerca promossa dall'Istituto oncologico europeo di Milano e abbiamo già esaminato circa mille fumatori nel quadro del progetto Cosmos 2».

le altre notizie

COMUNE DI POTENZA

Imu seconde case si paga entro oggi

Oggi è l'ultimo giorno utile per pagare l'Imu delle seconde case, mentre scade tra un mese, il 16 gennaio 2014, il pagamento per l'abitazione principale e le relative pertinenze in misura pari al 40 per cento della differenza tra l'ammontare dell'imposta calcolata al 6 e al 4per mille.

INCONTRO

Fuochi d'artificio illegalità e rischi

Questa mattina, alle 9.30, nella Sala convegni della Chiesa Sant'Anna, a Potenza, giornata di riflessione dal titolo «L'illegalità dei fuochi d'artificio» incentrata sull'illustrazione dell'uso consapevole dei fuochi d'artificio e dei rischi ad essi collegati. L'iniziativa è promossa dall'istituto Torraca-Bonaventura.

APPELLO DI CGIL E FIOM

Il caso Sinorop «Si faccia luce subito»

La Cgil di Potenza e la Fiom Cgil Potenza chiedono alla Regione Basilicata di fissare un incontro urgente sulla peculiare vicenda che sta interessando l'azienda Sinoro group, ora Sinorp. Il sindacato chiede di fare luce sui trasformismi dello stabilimento orafo di Tito.

INCONTRO

Convegno dell'Angi sui minori e il web

Oggi, alle 15, nell'aula Grippo del palazzo di giustizia di Potenza, convegno su «Minori e web, il pericolo di cadere nella rete». L'incontro, dedicato all'analisi e all'approfondimento dei dilaganti fenomeni della pedopornografia e pedofilia online, è organizzato su iniziativa dell'associa-

POTENZA BUONE PRESTAZIONI INVECE PER MARINELLA SATTA (RECORD ITALIANO) E DONATO VELINI

Niente record, il tendine frena Brandi

L'atleta-farmacista potentino costretto alla resa a metà della sua prova



● Niente da fare. Questa volta Pasquale Brandi ha dovuto rinunciare al suo tentativo di stabilire il nuovo record mondiale di corsa (48 ore di seguito) su tapis ruollant. Un infortunio al tendine ha bloccato l'atleta-farmacista potentino a metà prova quando le proiezioni lo davano in linea con i parametri per l'ennesima impresa sportiva. «Purtroppo - ha commentato Brandi - sono inconvenienti che possono capitare. Il problema si è verificato in nottata, ho capito te anche il freddo pungente considerato che la prova si è svolta all'aperto nella centralissima piazza Mario Pagano.

Chi invece ha proseguito la propria corsa, e centrato i propri obiettivi sono stati Marinella Satta e Donato Velini, i due «compagni» di avventura di Pasquale Brandi. Marinella Satta di Torino è la prima donna (record italiano assoluto) ad aver corso per 48 ore ininterrotamente (concesse solo brevi pause) coprendo una distanza di poco su- nato Velini, 63 anni, già campione italiano Iuta di categoria (48 ore su strada) che nei due giorni ha coperto la distanza di 232,210 chilometri. Una prestazione super che pone Velini tra i migliori quindici in Italia.

La manifestazione è stata seguita con interesse da appassionati e curiosi che si sono fermati ad incoraggiare gli atleti. Qualcuno ha approfittato della presenza di più tapis roullant per correre insieme ai tre atleti. Tra questi anche il

LA GAZZETTA DEL MEZZOGIORNO
Lunedì 16 dicembre 2013

UNIVERSITÀ LUCANA

VIA AL 31° ANNO ACCADEMICO

CRITERI

«Dietro ai criteri fissati con i decreti attuativi della legge Gelmini, si stanno penalizzando anche gli atenei storici del Mezzogiorno»



Il rettore Fiorentino [Tony Vece]

«Stanno uccidendo gli atenei del Sud»

Il rettore Fiorentino: «Si nascondono dietro aspetti tecnici. Ma è la politica che deve scegliere»

La cerimonia inaugurale dell'anno accademico numero 31

Inaugurazione del 31° anno accademico all'Università degli studi della Basilicata, a Potenza. Stamattina (ore 10.30), nel Campus di Macchia Romana, convegno sul tema «Uscire dalla crisi: percorsi complessi tra identità e omologazione» con lezioni magistrali di Aldo Masullo e Adriano Giannola e una riflessione di Giovanni Schiuma sui nuovi rapporti creativi fra economia e arte. Alle 15.30, nella sede di via Nazario Sauro, cerimonia solenne di inaugurazione. Con la relazione del rettore Fiorentino e il saluto del neo governatore Marcello Pittella, interventi del dg Lorenzo Bochicchio, la prolusione del prof. Marco Mucciarelli, le conclusioni del presidente del Cnr, Luigi Nicolais.

MIMMO SAMMARTINO

● C'è un'opera sistematica e progressiva tesa a scardinare il sistema dell'istruzione in Italia. A cominciare da quella pubblica. A partire dalle università. Soprattutto quelle del Mezzogiorno alle quali si continuano a sottrarre risorse e strumenti.

Oggi si inaugura, a Potenza, il trentunesimo anno accademico dell'Università degli studi della Basilicata: 9.700 iscritti (il 19% viene da fuori regione), 320 tra docenti e ricercatori, 290 amministrativi, due sedi a Potenza, una a Matera, quattro dipartimenti, due scuole, tredici corsi di laurea, sedici corsi di laurea magistrale (di cui 2 internazionali), tre corsi di laurea magistrale a ciclo unico.

Nei giorni scorsi, il rettore dell'Unibas, **Mauro Fiorentino**, ha firmato un documento dei rettori delle università del Sud – che erano convocati dal ministro - con il quale si chiede di cambiare rotta. Ma Fiorentino ritiene soprattutto che sia più che mai necessario chiedere alla politica di assumersi la responsabilità delle proprie scelte.

«Sì – spiega Fiorentino – il punto di partenza della situazione odierna è il decreto Gelmini al quale sono seguiti una serie di decreti attuativi che sembrano sfuggire alla vigilanza parlamentare e politica. Alla stessa attenzione del Paese. Di fatto, ciò che ne consegue determina situazioni sperequative: tra atenei piccoli e atenei grandi, tra politecnici e generalisti, fra università del Sud e quelle del Nord...».

Attraverso questi decreti attuativi vengono stabiliti i criteri per ripartire le risorse che continuano a subire tagli. «Negli ultimi 4-5 anni – ricorda il rettore – la riduzione è stata del 13%». Inoltre hanno introdotto criteri cosiddetti «competitivi» su una quota del finanziamento. «Hanno previsto tagli lineari nell'ordine dell'87% - aggiunge Fiorentino – e tagli competitivi per il 13%». Ma il problema è che su questa «competizione di risultati» non c'è chiarezza. Le logiche adottate, come ribadisce il rettore dell'Unibas, «sfuggono alla visibilità».

TASSE

I criteri competitivi «premiano» chi non rispetta la legge sui limiti delle tasse

Il risultato è che, con questa tecnica, i decreti attuativi della legge Gelmini stanno devastando gran parte delle università del Mezzogiorno. «E sia chiaro – specifica Fiorentino – la mia affermazione pone una questione di principio perché noi in Basilicata, sulla quota premiale (o competitiva) in particolare, perdiamo pochissimo. La nostra produttività scientifica e di ricerca risulta essere su livelli superiori alla media attesa. I nostri ricercatori stanno peraltro ottenendo risultati positivi nei concorsi di abilitazione a professore ordinario. Inoltre sta per partire un reclutamento di ricercatori. Ovviamente, come ci viene imposto dalla legge, a tempo determinato».

Un altro macigno ministeriale riguarda la possibilità di investire sul turn-over. Cioé la sostituzione dei docenti che vanno in pensione con nuovi, più giovani, insegnanti. Quest'anno il blocco del turn-over è fissato al 20%: cioé, per ogni dieci prof andati in pensione, possono esserci due nuove assunzioni. Ma questo vale come media generale perché anche qui, a sentire la denuncia delle università del Sud, il ministero fa figli e figliastri. C'è chi è bloccato di più e chi di meno.

«Ancora una volta – continua il rettore Fiorentino – i criteri adottati sono quelli della sostenibilità economico-finanziaria. E questo sfavorisce la gran parte degli atenei meridionali. Anche quelli con una lunga storia, come Napoli, Palermo, Bari. Ad esempio contribuiscono ad ottenere un punteggio più alto gli introiti derivanti dalle tasse studentesche. Tasse che al Sud sono tendenzialmente più basse che al Nord. L'incredibile è che la norma fissa un tetto del 20%, che non può essere sforato, nel rapporto fra tasse e fondo di finanziamento statale annuale. Ma molte università private, violando la legge, sforano questo tetto. E invece di essere bloccate e penalizzate per tale mancanza, vengono addirittura premiate. Così atenei storici del Sud si sono visti autorizzare unità di personale pari a zero (a fronte dei pensionamenti avvenuti), mentre atenei del Centro-Nord hanno ottenuto vantaggi significativi. Mi chiedo semplicemente: c'è un disegno dietro queste scelte? Si vuole spostare l'asse della cultura solo verso il nord? Qualunque sia la risposta, le cose non possono avvenire in modo silenzioso e strisciante. Per effetto di aspetti che si vogliono presentare come "tecnici"».

TURN OVER

Bloccato completamente il turn-over nelle università del Sud a vantaggio del Centro-Nord

«La classe politica di questo Paese deve assumersi la responsabilità delle proprie scelte - conclude Fiorentino. - Noi rettori siamo sul campo per una battaglia che è di principio e di prospettiva. E avanziamo proposte concrete. Dev'essere rivalutata la funzione di presidio della cultura e della legalità sociale delle università, soprattutto nelle regioni di maggior disagio socio-economico. Chiediamo, ad esempio, che siano introdotte norme di salvaguardia che stabiliscano livelli al di sotto dei quali (sia in termini di finanziamenti, sia in termini di possibilità di assunzioni) non si possa scendere. Ma una questione di questo genere non può costituire un affare che riguarda solo i rettori, le università, gli addetti ai lavori. È una faccenda che riguarda il Paese».

DALL'83 A OGGI



ATENEO Oggi l'Università di Basilicata inaugura il suo 31° anno accademico [foto Tony Vece]

L'Università della Basilicata in cifre 9700 studenti e le tasse più basse d'Italia

Corsi di laurea e finanziamenti della Regione: cosa è cambiato dal 1983-84

● L'Università lucana oggi conta 9.700 studenti iscritti, con sedi a Potenza e a Matera. Al suo esordio, nell'anno accademico 1983-1984, registrò 892 iscritti, in maggioranza (63%) maschi. Il 38% scelse Agraria, il 31% Ingegneria, il 20% Lettere. La popolazione studentesca sale a 1.530 unità nel 1986-1987 (831 maschi e 698 femmine) e nel 1999-2000 varca la soglia dei 5 mila studenti, per arrivare a 7.300 nel 2002-2003.

In Basilicata, ricorda il rettore Mauro Fiorentino, «gli iscritti all'Università pagano le tasse più basse d'Italia: più di 7 mila (dei quasi 10 mila iscritti) non superano i 500 euro». La Regione sostiene l'Unibas con il versamento di contributi cospicui. Si è partiti dai tre milioni annui del 2006, diventati 10 milioni dal 2011.

Attualmente l'ateneo lucano è organizzato con 4 dipartimenti, 2 scuole, 13 corsi di laurea, 16 corsi di laurea magistrale (di cui 2 internazionali) e 3 corsi di laurea magistrale a ciclo unico.

DIPARTIMENTO DELLE CULTURE EUROPEE E DEL MEDITERRANEO: ARCHITETTURA, AMBIENTE, PATRIMONI CULTURALI (DICEM) - I corsi di laurea: Operatore dei beni culturali (Matera); Scienze del turismo e dei patrimoni culturali (Matera); Architettura (Matera).

DIPARTIMENTO DI MATEMATICA, INFORMATICA ED ECONOMIA - I corsi di laurea: Economia aziendale (Potenza); Matematica (Potenza); Scienze e Tecnologie informatiche (Potenza).

DIPARTIMENTO DI SCIENZE - I corsi di laurea: Chimica (Potenza); Biotecnologie (Potenza); Scienze geologiche (Potenza); Scienze chimiche (Potenza); Biotecnologie per la diagnostica medica, farmaceutica e veterinaria (Potenza); Farmacia (Potenza).

DIPARTIMENTO DI SCIENZE UMANE - I corsi di laurea: Studi letterari, linguistici e storico-filosofici (Potenza); Scienze della formazione primaria (Matera); Storia e civiltà europee (Potenza); Scienze filosofiche e della comunicazione (Potenza); Archeologia e studi classici (Potenza).

SCUOLA DI INGEGNERIA - I corsi di laurea: Ingegneria civile e ambientale (Potenza); Ingegneria meccanica (Potenza); Ingegneria civile (Potenza); Ingegneria per l'ambiente e il territorio (Potenza); Ingegneria informatica e delle tecnologie dell'informazione (Potenza).

SCUOLA DI SCIENZE AGRARIE, FORESTALI, ALIMENTARI E AMBIENTALI - I corsi di laurea: Tecnologie agrarie (Potenza); Tecnologie alimentari (Potenza); Scienze forestali e ambientali (Potenza); Scienze e tecnologie alimentari; Scienze e tecnologie agrarie; Scienze forestali e ambientali; Vitcoltura & Ambiente / Viticulture & Enviroment (Potenza) – Doppio titolo con l'Università di Reims (Francia); Gestione sostenibile della qualità alimentare / Sustainable management of good quality (Potenza) – Titolo multiplo con l'Università di Montpellier (Francia) e Mediterranean Agronomic Institute of Zaragoza (Spagna). *[mi.sa.]*

le altre notizie

SANITÀ

La Guardia medica trasferita presso il 118

■ Un trasloco annunciato che si materializza nella giornata di oggi. Il servizio di Continuità assistenziale (Guardia medica) attualmente ubicato nella struttura di via Appia, a Potenza, nei locali dell'Asp, da oggi viene trasferito nei locali di via Potito Petrone presso le «cupole» sede della centrale operativa 118 di Potenza (a ridosso dell'ospedale San Carlo). Il servizio - fa sapere l'Azienda sanitaria del capoluogo lucano - manterrà lo stesso numero telefonico 0971.425425.

RELIGIONE

Mons. Ricchiuti saluta Cancellara

■ Mons. Giovanni Ricchiuti ha salutato la comunità parrocchiale di Cancellara. Dal prossimo 4 gennaio lascerà l'Arcidiocesi di Acerenza che ha guidato per ben 8 anni e si trasferirà presso la sede episcopale di Altamura - Gravina - Acquaviva delle Fonti.Lo scorso 5 dicembre,ha celebrato una Messa nella Chiesa dell'Annunziata di Cancellara dove, ad attenderlo, c'era una folla immensa di fedeli e numerosi bambini. Davvero tanta la commozione che trasparivа dalle sue parole, a tratti smorzata da qualche battuta scambiata con i bambini.

SPESE DI VIAGGIO

PENDOLARISMO ESOSO

COMPENSI CONTESTATI

L'ex amministratore unico nominò direttore generale Pasquale Basso residente a Trecchina: 40 mila euro per le trasferte

«A lui quei rimborsi non erano dovuti»

Angelo Raffaele Sardone condannato a risarcire l'Ater



L'ENTE La sede dell'Ater in via Benedetto Croce [foto Genovese]

FILIPPO MELE

● Rimborso delle spese di viaggio per raggiungere la città dei Sassi da Trecchina per oltre 30 mila euro non dovuto. Per questo la sezione giurisdizionale di Basilicata della Corte dei conti ha condannato **Angelo Raffaele Sardone**, 57 anni, a risarcire il danno prodotto all'Ater, di cui era all'epoca amministratore unico, nella misura di 30.591,82 euro più rivalutazione monetaria ed interessi. Sardone dovrà pagare anche le spese di giustizia, 403,43 euro. La sezione, presieduta da **Maurizio Tocca**, con **Vincenzo Pergola** e **Giuseppe Tagliamonte** consiglieri, ha emesso la sentenza nel giudizio di responsabilità iscritto ad istanza della Procura regionale della Corte contabile. Procura a cui sono pervenuti esposti che segnalavano ipotesi di danno subiti dall'Ater di Matera per la nomina di **Pasquale Basso** quale direttore generale.

«L'attività istruttoria svolta dalla Guardia di finanza – si legge nel dispositivo – ha permesso di ricostruire i fatti. A seguito della necessità di individuare un nuovo direttore generale, l'amministratore unico Sardone il 17 aprile 2007 stipulava un contratto di lavoro a tempo determinato con il dott. Basso. Con delibera n.57 del 2007, ancora a firma Sardone, veniva fornita una "interpretazione autentica" di un comma di un articolo dello schema di contratto. Il provvedimento precisava che ove si legge "al direttore compete il rimborso delle spese di viaggio e di trasferta", per "spese di viaggio" si sarebbero dovute intendere quelle sostenute per raggiungere Matera dalla sua residenza. Basso l'1 maggio 2008 veniva collocato a riposo per raggiunti limiti d'età, ma veniva confermato nell'incarico a tempo determinato con le stessa modalità di corresponsione dei compensi. L'incarico del Basso veniva a scadere nell'ottobre del 2010 quando gli venivano corrisposti circa 40.000 euro per rimborso spese di viaggio da Trecchina (suo luogo di residenza) a Matera nel periodo 2007-2010».

Sulla base dell'istruttoria svolta, la Procura ha contestato a Sardone come «assolutamente dannosa la previsione di rimborsare al Basso le spese di viaggio a ciò ostandovi sia il principio dell'onnicomprensività della retribuzione dei dirigenti sia il fatto che i dipendenti delle amministrazioni pubbliche devono normalmente risiedere sul posto di lavoro, dovendo ogni forma di pendolarismo essere autorizzata ed effettuata a rischio, pericolo e costi dell'interessato».

L'entità del danno subito dall'ente, pertanto, è stato determinato dalla stessa Procura in 39.971,84 euro. In difesa di Sardone gli avv. **Maria Maggiolino** e **Francesco Paolo Bello** hanno chiesto «il rigetto della richiesta della Procura, ferme restando le ulteriori richieste di nullità e/o inammissibilità dell'atto introduttivo del giudizio, di prescrizione parziale del diritto al risarcimento e di rideterminazione del quanto dovuto a carico del loro assistito, in ragione dell'apporto fornito alla produzione dell'eventuale danno da soggetti non evocati in giudizio». Così, al termine dell'udienza la Corte ha condannato Sardone a risarcire all'Ater di Matera 30.591,82 euro.

IMPIANTI SPORTIVI PER LA RIQUALIFICAZIONE È STATO NECESSARIO UN INVESTIMENTO DI 436 MILA EURO. ATTESA LA FINE DEI LAVORI AL CAMPO SCUOLA E AL PALAZZETTO DI LANERA

Torna fruibile la tensostruttura

Nell'impianto di via dei Sanniti già da sabato si potranno ospitare le competizioni

ENZO FONTANAROSA

● Già sabato prossimo ospiterà la prima gara sul parquet nuovo di zecca. I lavori di rifacimento dell'impianto sportivo sono terminati nella tensostruttura di via dei Sanniti, nel rione Serra Rifusa. Ed anche in anticipo rispetto ai tempi concordati, come ha ricordato il sindaco **Salvatore Adduce** intervenendo, ieri mattina, all'incontro con la stampa nel corso del quale ha ufficialmente consegna il tensostatico alle società sportive, la Takler calcio a cinque di serie B e la Pattinomania di hockey di A1, che lo utilizzano per le loro attività. «È una struttura non solo importante per i due club sportivi, ma ha un particolare valore per lo stesso quartiere», ha detto Adduce. Perché si realizzassero i lavori, affidate le ditte Opar di Matera e l'altamurana Tre Enne, la struttura era stata chiusa a giugno, al termine dei campionati sportivi,

«Nel complesso – ha ripreso il sindaco – l'investimento è stato di 436mila euro, articolato in due interventi, il primo dei quali, per l'importo di 230mila euro è avvenuto lo scorso anno, ed è consistito nella sostituzione della copertura (100mila euro). Ci sono state anche le riqualificazioni a iniziare dal completamento dell'impianto di riscaldamento (già iniziato nel 2012; 46mila euro). L'ultimo intervento, ha riguardato il completamento dell'infermeria e la sala stampa (lavori iniziati nel 2011; 60mila euro), il rifacimento degli spogliatoi, la pavimentazione e la realizzazione di un impianto di riscaldamento sotto il parquet». Per quest'ultimo è stato utilizzato del bambù di provenienza indonesiana: «Una scelta per la quale si era aperta una discussione fra i diversi soggetti coinvolti, ma poi si è optato per questo materiale e non per il precedente per venire incontro alle diverse esigenze. La città ora conta su un impianto in regola con le norme e con le legittime aspettative delle società sportive». Una attenzione analoga, nei confronti delle altre strutture cittadine, è quella che ha sollecitato il consigliere comunale di minoranza **Adriano Pedicini**. «In particolare del Campo scuola e dell'impianto di via Vena – ha detto intervenendo all'incontro –. Va dato merito all'Amministrazione di essere intervenuta su questa struttura di un popoloso quartiere. Chiedo al sindaco di non dimenticare lo sport in città». Una immediata risposta è arrivata dall'assessore ai Lavori pubblici, **Nicola Trombetta** che, ha spiegato, «c'è una programmazione in atto per quanto riguarda le strutture sportive. Il Campo scuola, in particolare, l'intervento sarà terminato entro la fine dell'anno con l'arrivo della torre-faro, che era l'ultimo elemento che mancava per rendere fruibile l'impianto. Si dovrà aspettare ancora un po', invece, per le attrezzature necessarie alla pratica sportiva che potranno essere acquistate solo quando arriverà il finanziamento degli Fsc (Fondo di sviluppo e coesione), che avverrà a febbraio. Per il Palazzetto di via Vena, c'è già un progetto realizzato ed è stata aggiudicata la gara d'appalto: anche in questo caso attendiamo i finanziamenti. Contiamo che al più presto quella struttura ritorni ad essere il cuore pulsante del quartiere Lanera». L'assessore allo Sport **Sergio Cappella**, infine, ha espresso un particolare ringraziamento «alle imprese che hanno effettuato i lavori e che hanno chiuso il cantiere con un mese di anticipo rispetto al programma».



L'IMPIANTO SI È RIFATTO IL LOOK Una veduta del nuovo parquet sistemato nella tensostruttura di viale dei Sannniti. È realizzato in bambù di provenienza indonesiana. Sabato lo "inaugurerà" la Pattinomania [foto Genovese]

INIZIATIVE È UNA OCCASIONE DI FORMAZIONE E DI INFORMAZIONE CURATA DAL CONSORZIO PANE DI MATERA.

Analisi sensoriale dedicata al pane

Un laboratorio nell'ambito della manifestazione «Grano duro, oro giallo»

● Proseguono le attività della manifestazione "Grano duro, oro giallo" a cura del Consorzio Pane di Matera. Domani, dalle 10 alle 14, si terrà, nella Mediateca provinciale, a Palazzo dell'Annunziata, in piazza Vittorio Veneto, un interessantissimo laboratorio di analisi sensoriale dedicato al grano duro e al pane. Si tratta di una occasione di formazione personale, ma anche di informazione, per imparare a distinguere quello che, quotidianamente, fa parte della nostra alimentazione. Il corso sarà guidato e condotto da esperte della società Smell&Taste, Angela Carlucci e Gabriella Caporale, ed è gratuito, per un massimo di 20 partecipanti. Per aderire è necessario prenotarsi all'indirizzo mail gioschiuma@gmail.com oppure al numero telefonico 320 / 404.96.88.

Intanto nella Mediateca si possono visitare varie mostre che resteranno aperte al pubblico fino al prossimo 31 gennaio. Fra queste l'esposizione del piccolo presepe realizzato dagli artigiani materani Massimo Casiello, Antonio Cosola, Mariabruna Festa e Tina Latorre, con alcuni timbri del pane trasformati in pupi per un presepe originale e legato alla nostra tradizione. Ad essa si aggiunge la mostra fotografica sul tema "Il grano duro in foto, dal campo alla tavola" a cura dell'associazione materana Muv, il Museo virtuale della memoria collettiva. Infine chiude il quadro degli allestimenti la mostra di mail art "Il pane è pace" di Tina Festa.

DIBATTITO AZIENDE E RIFLESSI BUROCRATICI

Norme sugli appalti pubblici e un contesto applicativo non ancora molto chiaro

● Le ultime norme in materia di appalti pubblici, in un contesto applicativo non ancora perfettamente chiaro, potrebbero rappresentare un limite alla libertà di impresa e un ulteriore appesantimento burocratico. Se ne parlerà oggi, dalle 15.30, alla Camera di commercio, in un convegno organizzato dal manifesto Pensiamo Basilicata. Dopo le relazioni dell'avvocato Gaetano Esposito e del prof. Arturo Cancrini, si confronteranno rappresentanti di istituzioni e organizzazioni datoriali. Interverranno all'iniziativa il prefetto **Luigi Pizzi** e il vice ministro dell'Interno **Filippo Bubbico**, che chiuderà i lavori.

le altre notizie

SCIOPERO NAZIONALE

Possibili disagi agli utenti delle autolinee Miccolis

■ Possibili disagi nel servizio del trasporto pubblico urbano su gomma. I lavoratori delle autolinee Miccolis – informa l'azienda – potrebbero aderire allo sciopero nazionale di quattro ore, proclamato per oggi da Filt Cgil, Fit Cisl, Uiltrasporti, astenendosi dal lavoro dalle 18 alle 22.

ISTITUTO GIOVANNI PASCOLI

Riutilizzo dei rifiuti workshop con i giovani

■ Si svolge oggi, sul tema della raccolta differenziata e del riciclo creativo e artistico, la seconda giornata dei workshop tematici in lingua straniera tenuti dai giovani tirocinanti e volontari europei provenienti da Austria, Francia, Spagna e Romania che coinvolgerà la classe 2ª D della centrale dell'Istituto comprensivo "G. Pascoli", a partire dalle 8.30 alle 10.30. I workshop rientrano tra le attività di lavoro che i ragazzi dei campi di lavoro internazionale stanno svolgendo nell'area del Parco della Murgia materana, grazie all'Associazione Amici del Parco della Murgia Materana e l'Associazione Link di Altamura. Le attività sono state possibili grazie alla sensibilità dell'Ente Parco e grazie al protocollo d'intesa "Una scuola pubblica sempre più europea", siglata con l'Istituto comprensivo "Pascoli".

IL LIBRO DI PIERO DI SIENA

Il Partito comunista sul filo della memoria

■ Sarà presentato oggi, alle 17, nella sala Levi di Palazzo Lanfranchi, a cura della Fondazione Basilicata Futuro e dell'associazione Diritti di cittadinanza, il libro "Nel Pci del Mezzogiorno. Frammenti di storia sul filo della memoria" di Piero Di Siena, pubblicato da Calice Editori. Interverranno Angelo Bianchi, Giovanni Casaletto, il sindaco Salvatore Adduce, Angelo Ziccardi, Giuseppe Vacca.

MARCONIA LA MESSICANA SCOMPARSA DAL 14 SETTEMBRE SI SAREBBE ALLONTANATA DI SUA VOLONTÀ, SECONDO L'AVVOCATO

«Il marito di Karina è innocente e i processi non si fanno in tv»

Il legale dell'uomo, indagato per sequestro di persona, minaccia querele

FILIPPO MELE

● **MARCONIA.** «Il mio assistito è assolutamente innocente. No ai processi mediatici in tv». Lo ha detto l'avv. **Rocco Fuina**, difensore di **Michele D'Onofrio**, marito di **Karina Elisabeth Cruz Reyes**, la donna di 40 anni, di nazionalità messicana, madre di due figli, di cui si sono perse le tracce dal 14 settembre scorso. D'Onofrio risulta indagato per sequestro di persona.

Ovviamente, ogni giorno che passa invano, il "giallo" si infittisce ancora di più. Tanto che sono state avanzate altre ipotesi sulla scomparsa. In particolare, è stata la criminologa **Roberta Bruzzone** a dichiarare sia alla Gazzetta sia al contenitore di Rai 1, La vita in diretta, che l'ipotesi più credibile dopo tanto tempo dalla scomparsa è quella omicidiaria. «Veramente – ha precisato il nostro interlocutore – in tv ha parlato di due ipotesi, quella suicidiaria e quella omicidiaria. Ma non era il caso che si facessero tali dichiarazioni. Diffideremo sia La vita in diretta sia il Tg3 Basilicata. I processi si fanno nelle aule dei tribunali e non in televisione. Allo stato, poi, la situazione del signor D'Onofrio è rimasta immutata. Non ci sono a suo carico indizi di colpevolezza. Egli è indagato per sequestro di persona. Accusa, d'altronde, che rigetta completamente. Nell'ottobre scorso, poi, i carabinieri della sezione scientifica hanno perquisito la casa, alcune pertinenze, e le auto, del mio assistito non rinvenendo nulla».

Forse, abbiamo ipotizzato, i rilievi sui reperti raccolti non sono ancora pronti: «Ma se fossero stati trovati indizi di colpevolezza – ha chiarito il legale - il sig. D'Onofrio sarebbe stato già arrestato».

E siamo tornati alla domanda clou: che fine ha fatto Karina? «La nostra ipotesi è quella dell'allontanamento volontario non indotto dal marito. Può essere che alcune situazioni familiari l'abbiano spinta ad allontanarsi». Del resto anche alcune sue amiche hanno parlato di difficili rapporti familiari: «E D'Onofrio non ha nascosto che c'erano delle frizioni fra loro. Rapporto tra marito e moglie con alti e bassi».

E sono usciti anche colloqui su facebook in cui Karina ha scritto ad alcune sue amiche di questi rapporti difficili: «Su questa circostanza non so cosa rispondere perchè non conosco né la rilevanza nè l'attendibilità di queste dichiarazioni». Lei, dunque, ha estrema fiducia nell'innocenza del suo cliente? «Assolutamente sì", ha concluso l'avvocato Fuina.

I programmi televisivi ne parlano in continuazione
Una vicenda che ormai è alla ribalta nazionale

MARCONIA. Il giallo di Karina Elisabeth Cruz Reyes, 40 anni, scomparsa nel nulla dalla frazione di Pisticci oltre tre mesi fa sta interessando i più importanti programmi televisivi a livello nazionale. Oltre a "Chi l'ha visto?", che per primo ha lanciato l'allarme sulla sparizione di questa mamma di due figli, è stato il contenitore pomeridiano di Rai 1, "La vita in diretta", ad occuparsi in più puntate della vicenda. Anche oggi pomeriggio, ad esempio, il programma condotto da Paola Perego e Franco Di Mare ha in scaletta una diretta sul "caso di Karina" con appelli dalla Basilicata ed esperti in studio a commentare e dire la loro. Diretta che sarà curata dal regista Luca Bugliarello, dall'inviata Patrizia Scermino e dal consulente Rai Rocco Corsano. E non sarà, c'è da giurarlo, l'ultimo appuntamento della cronaca televisiva con questo nuovo "caso irrisolto" del Metapontino. *[fi.me.]*



DOVE SARÀ? Karina E. Cruz Reyes

GRASSANO DONATORI DI SANGUE

Nuovo direttivo Fidas per il programma dei prossimi tre anni

● **GRASSANO.** Eletto il nuovo direttivo della Fidas per il triennio 2014-2016. A guidarlo sarà **Antonietta Tortorelli**. L'assemblea ordinaria è stato il momento dei bilanci, segnalato «l'ottimo risultato raggiunto dalla Fidas che fa attestare il piccolo centro della collina materana, considerato un caposaldo della donazione, come punto di riferimento dei centri trasfusionali ma anche un esempio nella comunità per il grande lavoro di squadra svolto in questi anni». Tanti i progetti messi in campo e tante le iniziative consolidate portate avanti, solo per citarne alcune, "Buon compleanno 18enne" e il gemellaggio con la sezione Vas Paganica di L'Aquila giunta dopo una serie di contatti ravvicinati fin dai giorni immediatamente successivi al terremoto del 2009. A **Giuseppe Vignola**, fondatore e donatore storico della sezione Fidas Grassano, il compito di proclamare i componenti del Consiglio direttivo, frutto di una lunga serie di proposte e consultazioni, proposti dal vice presidente nazionale **Antonio Bronzino**, dopo essere stata condivisa nelle scorse settimane dall'assemblea. Si è tenuto conto delle disponibilità di tanti nuovi soci affiancati a espressioni di componenti del direttivo uscente per una collaborazione che possa assicurare continuità e rinnovamento per proseguire il progetto della Fidas.

POMARICO L'APPELLO DEL SINDACO ALL'ANCI DOPO IL «BALLETTO» GOVERNATIVO

Casolaro dichiara guerra sull'Imu «Non siamo gabellieri dello Stato»

MICHELE SELVAGGI

● **POMARICO.** «Il gran pasticcio nel quale il Governo Letta ha coinvolto moltissimi comuni d'Italia a proposito dell'Imu, che per un po' è stata tolta, ma che per un po' è rimasta, mi spinge a rivolgermi a Lei, sig. presidente, perché una convocazione urgente dell'Anci venga al più presto indetta per discutere il da farsi e per protestare contro il Governo medesimo, prevedendo altresì e persino, una manifestazione dinanzi a Palazzo Chigi di tutti sindaci interessati». Esordisce così la missiva a firma del sindaco di Pomarico, **Giuseppe Casolaro**, Pdl, indirizzata al primo responsabile dell'Anci, **Pietro Fassino**, e per conoscenza al presidente del Consiglio dei ministri, **Enrico Letta**. Casolaro ritiene che un intervento comune ed ufficiale dell'Associazione dei comuni d'Italia è reso ancora più urgente dal fatto che, essendo passata la notizia che l'imposta fosse stata finalmente abolita e che poi è rispuntata in un'esazione che compete e spetta ai Comuni, «ai sindaci è stata lanciata e lasciata una imposta odiosa che si è fatto credere ai cittadini di togliere e che, invece, sarà per loro un'amara sorpresa quando si scoprirà che comunque dovrà essere pagata». «Non vogliamo nella maniera più assoluta assoggettarci a rivestire questo ruolo di esattori e gabellieri dello Stato – insiste il sindaco – per una imposta che ormai nella mentalità dei cittadini, è vista come in iniqua. A tutto questo si aggiunge che la situazione economica in cui versano le famiglie dei piccoli comuni del Meridione, quale è quella anche del mio comune, è altamente precaria e, dunque il balzello graverebbe pesantemente sui loro bilanci. È assolutamente necessario perciò – conclude la missiva – organizzare un intervento ufficiale per fermare questa infelice mossa del Governo, che ci rende esecutori della riscossione di una imposta che non si è avuto il coraggio di levare effettivamente».

LA REALTÀ
Un'imposta che ormai per i cittadini è vista come iniqua

MONTESCAGLIOSO INCONTRO PUBBLICO CON LA COMUNITÀ E LE RICHIESTE

«I tempi siano brevi»

Consulta di imprenditori e commercianti per le opere dopo la frana

CARMELA COSENTINO

● **MONTESCAGLIOSO.** Tempi brevi e risposte certe. Sono queste le richieste della Consulta degli imprenditori e commercianti a poco più di 10 giorni dalla frana che ha distrutto la strada di accesso più importante al comune, la scorrimento veloce, provocando danni non solo alle famiglie, ma all'intero tessuto economico del paese.

Ieri mattina, nel cineteatro Andrisani, i rappresentanti della Consulta hanno convocato il primo incontro pubblico con la comunità, un momento di dibattito e discussione a cui hanno partecipato il vice presidente della Provincia, **Angelo Garbellano**, l'assessore comunale alle Attività produttive e ai Lavori pubblici, **Roberto Venezia**. Presenti all'incontro anche il presidente e il direttore di Confapi, **Enzo Acito** e **Pasquale Latorre**, che hanno dichiarato la propria disponibilità a collaborare con le istituzioni regionale, delle istanze degli operatori economici montesi. Istanze che parlano chiaro e che si possono riassumere nel messaggio lanciato dagli imprenditori e dall'intera comunità: «Montescaglioso non vuole morire. Non lasciateci soli». Un appello che non ha lasciato indifferenti le istituzioni e a cui ha voluto dare pronta risposta Garbellano, che ha tracciato un quadro dei prossimi interventi che interesseranno anche le strade di accesso al paese. «Sul piano operativo – ha detto il vice presidente della Provincia – da domani (oggi per chi legge, ndr) partiranno i lavori per la messa in sicurezza della Carrera e da lì si proseguirà con la sinistra Bradano detta Giannina, ed infine sulla Messapica. A questo si aggiungerà il Piano di segnaletica straordinario che toccherà l'ex statale 175 fino a Matera. Costantemente monitorata la Montescaglioso- Matera, strada interessata da interventi luvione dello scorso 7 ottobre».

Ma non è tutto. «Come Amministrazione comunale – ha detto l'assessore Venezia – stiamo dando il nostro sostegno agli imprenditori e alle famiglie che non solo hanno perso la casa ma con essa le loro attività commerciali». Sul fronte della sicurezza pubblica, «stiamo monitorando minuto per minuto il territorio – ha aggiunto – grazie ad una cabina fissa installata dal Cnr (Consiglio nazionale delle ricerche, ndr) e dalla Protezione Civile che ci permette di controllare le zone più a rischio e già da oggi verranno installati dei sistemi radar per monitorare tutto il territorio. Da giovedì scorso si è insediato a Montescaglioso un Tavolo regionale di coordinamento che si riunirà con cadenza settimanale finché non si avranno tutti gli elementi per tornare alla normalità. Infine, l'amministrazione comunale insieme alla Regione e a tutte e forze messe in campo per per ufficializzare lo Stato di emergenza, un riconoscimento che servirà per meglio programmare tutti gli interventi da mettere in campo. In questo quadro fondamentale sarà il supporto della Consulta degli imprenditori e dei commercianti che potrà fornirci utili indicazioni sulle misure da adottare». L'appello è stato subito accolto dagli operatori economici presenti all'incontro, tra questi **Marco Mutinati**, imprenditore e membro della Consulta degli imprenditori e dei commercianti, che ha chiesto di agire in tempi brevi per non provocare ulteriori dan-



DIBATTITO IN PAESE La Consulta degli imprenditori e commercianti a dieci giorni dalla frana

le altre notizie

BERNALDA

IL COMPLESSO DEI PADRI TRINITARI

L'Enel realizzerà la rete elettrica della Cittadella della solidarietà

■ Prosegue l'infrastrutturazione in località Scorzone, a Bernalda, dove partirà, nei prossimi mesi, l'attività della "Cittadella della solidarietà" dei Padri Trinitari diretta da don Angelo Cipollone. Sarà realizzata dall'Enel la rete elettrica, in collaborazione con il Comune. Previsti tre nuovi allacci, nell'ambito di un progetto messo in campo sin dal 2010. La Cittadella della solidarietà è un complesso socio-sanitario-assistenziale per la riabilitazione dei soggetti diversamente abili. Ha una potenzialità di circa 150 fruitori. *[an.mor.]*

SCANZANO JONICO

FRAGOLE, IL GRUPPO DELLA CULTIVAR

Oggi nel Palazzaccio baronale presentazione del Club Candonga

■ Sarà presentato oggi a Scanzano Jonico, dalle 17.30, nel Palazzaccio baronale, nel corso del meeting "Vincenti Sinergie". il Club Candonga. Interverranno Alexandre Pierron-Darbonne, presidente Planasa, fra le società leader nel settore vivaistico con presenza nei 5 continenti; Iván Leache, Commercial manager Planasa, che svilupperà il focus "Il mercato europeo della fragola Candonga"; e Carmela Suriano, general manager di Planitalia, azienda del Gruppo Planasa e primo distributore in Italia della cultivar Can-

VIABILITÀ URBANA

TRAFFICO E CANTIERI



ASPETTANDO LA NUOVA PIAZZA BONAVENTURA



CANTIERE Proseguono i lavori per la costruzione dei parcheggi privati [foto Tony Vece]

Via Bonaventura riapre al traffico il 21 dicembre

Salvo imprevisti atmosferici la strada tornerà percorribile anche se non asfaltata

GIOVANNA LAGUARDIA

Un regalo di Natale per i cittadini del centro storico e per tutti gli automobilisti potentini. Via Bonaventura, condizioni climatiche permettendo, riaprirà al traffico veicolare il 21 dicembre prossimo. La notizia è stata confermata dall'assessore comunale alla viabilità Antonio Pesarini e dal direttore dei lavori per la costruzione dei parcheggi privati Silvio Ascoli. Già nei giorni scorsi, nel corso di una riunione convocata da Pesarini, alla quale avevano partecipato i dirigenti comunale dei settori Ediliza e Pianificazione, Viabilità, Mobilità, Patrimonio, Edilizia scolastica e il direttore dei Lavori Ascoli, era stata espressa la comune volontà di aprire la strada al traffico veicolare prima di Natale e adesso è stata indicata la data del 21 dicembre come quella utile per ripristinare il cordone ombelicale da lungo tempo reciso tra via Bonaventura e il resto del centro storico. Per il momento si tratterà di una riapertura senza tanti «fronzoli», nel senso che per il completamento anche della sola parte esterna dell'opera occorrerà ancora tempo. Per consentire il transito delle auto sarà realizzata una striscia in cemento che sarà asfaltata e dotata della necessaria segnaletica orizzontale soltanto in un secondo momento (quando sarà necessario chiudere nuovamente la strada per qualche giorni, presumibilmente dopo le festività natalizie).



PARCHEGGI Operai al lavoro nel cantiere [foto Tony Vece]

Per quanto riguarda, invece, i tempi di completamento dell'intera opera, si parla del prossimo autunno-inverno, ma la riqualificazione della piazza, che avrà al centro un'aiuola, dovrebbe essere cosa fatta già a primavera inoltrata del 2014, mentre negli spazi sotterranei, dove saranno ricavati i parcheggi privati, i lavori potranno continuare senza disturbare nessuno.

Intanto è all'esame del Comune una richiesta da parte di alcuni utenti della zona di istituire il doppio senso di circolazione in via Bonaventura nel tratto che va dal Grande Albergo alla Scuola Media Torraca, una modifica alla viabilità che faciliterebbe il collegamento con Corso XVIII agosto ma che comporterebbe la perdita dei posti auto di fronte alla caserma dei Carabinieri. Il Comune sta valutando l'istanza.

«Abbiamo preso un impegno con i cittadini e con i commercianti della zona - ha commentato l'assessore Pesarini - per aprire la streada prima di Natale, quando l'afflusso delle auto in centro storico è maggiore, per evitare ingorghi ed ulteriori disagi. Un impegno che è stato rispettato».

le altre notizie

MERCATINI E SOLIDARIETÀ

Estemporanea in via Cavour

L'Associazione Io Potentino, nell'ambito delle iniziative previste per il periodo natalizio, organizza per il 14 dicembre, una estemporanea di pittura nell'ambito dei Mercatini della Solidarietà di Via Cavour a Potenza. Il giorno 15 dicembre, a partire dalle 19,30, le opere saranno battute simbolicamente all' asta ed il ricavato della vendita sarà devoluto in beneficenza.

CRONACA

Ruba rame all'ex Coni beccato dalla Polizia

Arrestato a Potenza un giovane di venti anni colto in flagranza di reato mentre asportava cavi di rame dall'interno della ex struttura Coni di Montereale. Nel tardo pomeriggio dell'undici una volante della Polizia ha notato dei bagliori all'interno della vecchia palestra dove è stato individuato un ragazzo che alla vista degli agenti ha tentato di nascondersi nei bagni. Gli agenti hanno notato il quadro elettrico rotto e due borsoni contenenti cavi elettrici. Di qui l'arresto.

POTENZA IN QUATTROCENTO CHIEDONO ALL'ASSESSORE COMUNALE ALLO SPORT PIÙ CORSIE PER CHI NON È TESSERATO CON LE SOCIETÀ

Piscina comunale, i cittadini chiedono spazio per il «nuoto libero»

È stata presentata martedì scorso al Comune di Potenza una petizione sottoscritta da oltre quattrocento cittadini che chiedono di modificare il regolamento che disciplina l'utilizzo da parte del pubblico della piscina Michele Riviello di parco Montereale.

In poche parole i firmatari del documento, che sono oltre quattrocento, si rivolgono all'assessore comunale allo sport Giuseppe Ginefra ed al dirigente competente chiedendo di riservare al nuoto «libero», cioè al pubblico, la disponibilità di un maggior numero corsie. Nel testo della petizione si lamentano forti disagi derivanti dallo scarsissimo spazio d'acqua riservato ai nuotatori che non sono tesserati per società sportive o associazioni varie. In particolare il regolamento di utilizzo della piscina prevede che per il nuoto «libero» siano a disposizione del pubblico: una corsia dalle 8 alle 15, nessuna dalle 15 alle 19, ben tre dalle 19 alle 21, ma una sola dalle 21 alle 22 e nessuna dalle 22 alle 23. «Da quanto indicato – si legge nel testo della richiesta - è evidente la scarsa assegnazione di corsie al nuoto libero nell'arco dell'intera giornata: infatti, ad esclusione di una ridotta fascia oraria serale di due ore, al pubblico viene riservata una sola corsia o, addirittura, nessuna».



I richiedenti fanno notare anche come il nuoto libero «contribuisca alle entrate comunali», in misura proporzionale, se non maggiore, rispetto a quanto incassato dalle società sportive affiliate o no alla Fin. «Considerando che l'impianto di Montereale è una struttura pubblica – proseguono i richiedenti – che l'utenza del nuoto libero è consolidata da anni, quindi necessita di adeguati spazi, che il nuoto libero non è omogeneo, pertanto vi è una evidente difficoltà di coesistenza in uno spazio così limitato con aumento del rischio di urti e infortuni». Infine viene posta l'attenzione «sull'abolizione, con apposita delibera comunale n. 4/2013, della tariffa per corsia per le società sportive, favorendone l'assegnazione di tutte le corsie disponibili, anche in presenza di pochi tesserati, ed il contemporaneo e immotivato aumento del 20% delle tariffe per il nuoto libero».

POTENZA IL TRASFERIMENTO DA LUNEDÌ 16 DICEMBRE

La Guardia Medica si sposta da via Appia alla sede del «118»

Trasloco in vista per la Guardia medica a Potenza. L'azienda sanitaria provinciale di Potenza ha infatti comunicato a tutti i cittadini-utenti che, il servizio di Continuità assistenziale, come con termine tecnico viene definita appunto la Guardia medica, attualmente ubicato nella struttura di via Appia, da lunedì prossimo, 16 dicembre, cambierà sede. In particolare, il servizio assistenziale verrà trasferito nei locali di via Potito Petrone, ovvero dove si trrovano le cosiddette «cupole», sede della Centrale operativa 118 di Potenza.

I cittadini che avranno bisogno del servizio di Guardia Medica, dunque, d'ora in poi non dovranno recarsi più in via Appia, ma nei locali del 118, nei pressi dell'Ospedale San Carlo di Potenza.



Il servizio di continuità assistenziale manterrà, invece, inalterato il numero telefonico al quale gli utenti potranno rivolgersi: 0971 425425.

corriere.it

La «marcia» su Roma spacca i Forconi

Ferro e Chiavegato diserteranno la manifestazione: «Rischio infiltrati». Calvani: pensano a un partito, noi con la gente

Si spacca il movimento dei Forconi. Da una parte Mariano Ferro e Lucio Chiavenago, fautori della linea morbida. Dall'altra la frangia «oltranzista» guidata da Danilo Calvani.

I LEADER DIVISI-Un muro contro muro culminato nella rottura. Ferro annuncia che diserterà la manifestazione del 18 dicembre per «timore che possano esserci infiltrati e violenze». Con una netta presa di posizione pubblicata in una nota sul sito internet del movimento 9 dicembre, contro l'altro leader, Danilo Calvani. Il quale risponde che il presidio nella Capitale si farà - «la nostra linea non cambia- e accusa gli ex compagni di protesta di pensare alle poltrone. «Credo che Ferro e i suoi pensino già a un partito, che probabilmente sarà `Life´, l'associazione `Liberi imprenditori federalisti europei, noi siamo con la gente». E se Ferro invita alla prudenza, chiedendo un incontro con il governo Letta - «Dobbiamo fargli capire che non siamo solo dei facinorosi, se esistono delle soluzioni ce le diano. Ci sediamo intorno a un tavolo e poi si decide- Calvani respinge ogni ipotesi d'accordo: «Non ci siamo espressi contro i partiti ma contro l'attuale classe dirigente, che non è adeguata. È una questione di uomini non di sigle. Per cui, nessuna trattativa e mercoledì saremo in piazza». Ma Ferro non ci sta e controreplica: «Il nostro non andare a Roma non è un dietrofront come vorrebbe far apparire l'amico Danilo Calvani, ma il rischio di una manifestazione in questo momento, con questa rabbia, nella capitale è troppo forte».

ALFANO - «Chi minaccia l'ordine e i commercianti, chi impedisce alle merci di circolare, con quelli noi saremo durissimi», ha detto il ministro dell'Interno Angelino Alfano a «In ½ » su Rai3 parlando del movimento dei forconi. «Non voglio dire "legge è ordine, ma lo penso" - ha aggiunto -. Non contesto la manifestazione libera del pensiero, ma sul resto avremo mano fermissima».

LETTA - «A tutti quelli che stanno "lisciando" queste proteste voglio ricordare chi sono i capi di queste proteste: è gente che sta da un'altra parte rispetto a tutti i valori» che stiamo celebrando qui. È quanto ha affermato Enrico Letta, intervenendo all'assemblea nazionale del Pd. Letta ha ricordato la «battaglia» dell'antisemitismo e citato Casa Pound, a questo proposito.

15 dicembre 2013